

Frengo, Cetto e Olfo: il tris di Albanese
Crespi pag. 18

Il migrante il marinaio e le onde
Amenta pag. 17



Tornano i libri di Olivetti
Liviano pag. 19

U:

La crisi spaventa l'Europa

Bufera sui mercati. Monti: non drammatizzare. Bersani: il premier non si candidi

- **Crollo a Piazza Affari**, lo spread tocca quota 350
- **Il premier a Oslo**: attenti ai populismi, italiani stufi
- **Il leader Pd**: siamo una garanzia, senza di noi l'Italia rischia
- **Berlusconi all'assalto della Ue** A PAG. 2-7

La scelta di Monti

CLAUDIO SARDO

MARIO MONTI HA COMPIUTO UN ATTO DI GRANDE FORZA POLITICA. Ha sancito l'incompatibilità tra la sua guida del governo d'emergenza e il ritorno di Berlusconi in chiave populista e antieuropea. L'opinione pubblica e le cancellerie occidentali - non solo i mercati - sanno dell'importanza del momento. L'Italia che uscirà dalle prossime elezioni può tornare a essere un fattore di integrazione e sviluppo dell'Europa oppure una fonte di contagio e instabilità.

SEGUE A PAG. 3



I leader Ue a Oslo per la consegna del Nobel per la pace all'Europa FOTO REUTERS

Il partito della nazione

L'ANALISI

ALFREDO REICHLIN

Ci avviamo a una campagna elettorale che segnerà il futuro dell'Italia in uno dei momenti più drammatici della sua esistenza statale. SEGUE A PAG. 15

L'unità dei riformatori

IL COMMENTO

MICHELE CILIBERTO

Conviene ripeterlo, di fronte a quanto sta accadendo nel campo berlusconiano: le primarie sono state un momento assai importante. SEGUE A PAG. 15

Unione bancaria più coraggioso

L'ANALISI

PAOLO BONARETTI

Domani a Cipro si terrà il vertice straordinario dell'Ecofin in previsione del Consiglio Europeo che giovedì vedrà riuniti i capi di governo per decidere su uno dei più importanti passi delle riforme dopo l'inizio della crisi: l'Unione Bancaria Europea. Il mancato accordo nella riunione Ecofin della settimana scorsa sulla vigilanza unica europea ci propone una questione di fondo.

A PAG. 16

Sparita Ruby, l'ostruzionismo del Cav

- **Il tribunale**: cercatela Boccassini accusa: Berlusconi perde tempo
- **Truffa sui contributi all'editoria**: indagato Verdini

Ruby è sparita, il processo di Milano arranca e il presidente della IV sezione del Tribunale ordina: cercatela ovunque. Boccassini accusa: è una strategia per dilatare i tempi e consentire all'imputato Berlusconi di arrivare alla campagna elettorale. Scontro con l'avvocato Ghedini. A Firenze indagato Verdini per truffa sui fondi dell'editoria.

FUSANI A PAG. 6-7



ECONOMIA

Un italiano su 4 a rischio povertà

CARUSO A PAG. 9

Benzinai chiusi da oggi a venerdì

A PAG. 13

Il caso Memc a Merano

LA LETTERA

CLAUDIO DE VINCENTI

Dopo che l'Unità ha raccontato il caso della Memc di Merano, azienda che rischia la chiusura a causa di un problema di approvvigionamento e di costi dell'energia, arriva la risposta di Claudio De Vincenti, sottosegretario allo Sviluppo economico A PAG. 13

«Così è morto Ferrulli»: ecco il video che accusa

Era il 30 giugno del 2011 quando Michele Ferrulli, 51 anni, morì per arresto cardiaco subito dopo un controllo di polizia. Aveva le manette ai polsi. Per quel pestaggio quattro agenti sono stati rinviati a giudizio. Ma l'indagine stava per essere archiviata: i rapporti ufficiali dicevano che Ferrulli aveva aggredito la polizia. Ma ciò non è avvenuto grazie a un video, che l'Unità è in grado di mostrarvi oggi sul sito on line.

CALDERONE MANCONI A PAG. 11



DOMANI È IN EDICOLA "ARTURO"

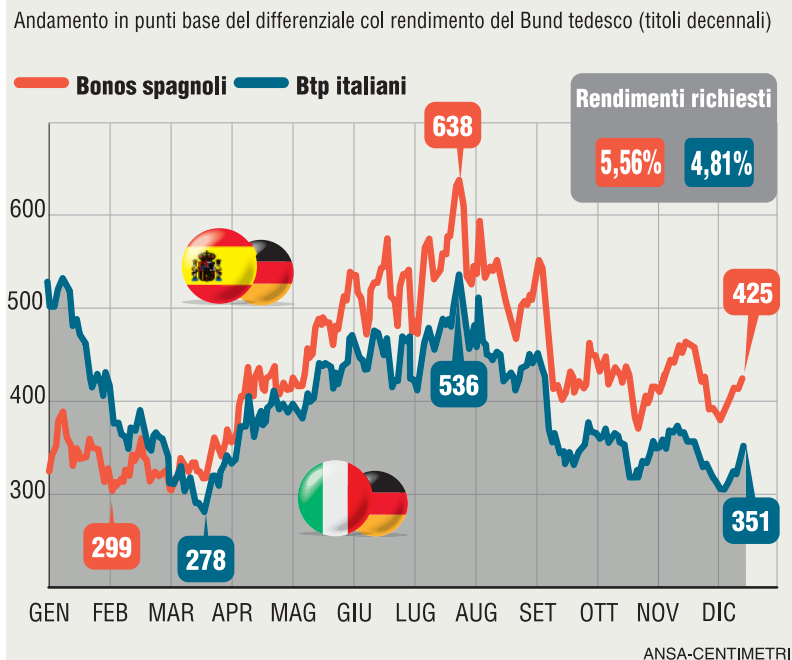
IL NUOVO SETTIMANALE DI

GUSTO,
TERRITORIO
CUCINA,

A SOLI 2 EURO CON
L'Unità

LO SCONTRO POLITICO

LO SPREAD DA INIZIO D'ANNO



Il ritorno di Silvio: spread oltre 350 crolla piazza Affari

- Bufera sui mercati per i timori della crisi politica italiana
- Si salva solo il titolo Mediaset (più 2%)

LAURA MATTEUCCI
MILANO

È la cronaca di una bufera annunciata, quella che si è riversata ieri sui mercati. Il fine settimana non è bastato per metabolizzare l'uno-due dell'ennesimo rientro in scena di Berlusconi, con tanto di sfiducia al governo, e della conseguente uscita di Monti. Scende la Borsa, ultima in Europa, e sale lo spread: il differenziale di rendimento tra Btp e Bund tedeschi è tornato ad alzarsi, per chiudere a 351 punti base, con il tasso dei decennali italiani al 4,82%. Appena una settimana fa, per dire, era tornato sotto i 300 punti, dopo mesi di faticose altalene. Del resto, è da giovedì scorso, cioè da quando si è capito che Berlusconi sarebbe presto riapparso e che stava venendo meno l'appoggio del centrodestra a Monti, che lo spread ha ricominciato a salire, guadagnando oltre 60 punti base, circa il 20%, per poi rallentare. Resta lontano il record dei 574 punti base segnato a novembre 2011, prima dell'addio (poi arrivederci) del Cavaliere, ma certo i titoli di Stato non hanno festeggiato. E nemmeno la Borsa, con il Ftse Mib che fra giovedì scorso e oggi è piombato da oltre 16.000 a 15.354 punti, bruciando una cifra quantificata in circa 13 miliardi.

OCCHI PUNTATI SULLE ASTE DI BTP

Il Btp a 10 anni rende 29 punti base in più rispetto alla chiusura di venerdì, prima dell'annuncio delle dimissioni di Monti, ma è rimasto sotto i massimi di giornata in area 360 punti. In salita anche il differenziale tra Bonos spagnoli e Bund per il ritorno di timori di contagio per la crisi del debito (spread a 426 punti, con il tasso del decennale di Madrid al 5,56%). E di conseguenza, aumenta il rischio debito dell'Italia misurato dai credit default swaps (cds), saliti di 40 punti base a quota 299 punti. In sostanza aumenta il prezzo delle assicurazioni contro il fallimento dell'Italia. Tutto questo mentre l'Istat conferma la recessione, con il Pil in ribasso di 2,4 punti nel trimestre.

Monti tenta la carta della rassicurazione: «Le reazioni dei mercati non vanno drammatizzate», dice. «Chiunque vincerà le elezioni sarà responsabi-

le con gli impegni presi con l'Europa», aggiunge. Intanto, però, Piazza Affari chiude in perdita del 2,2%, dopo aver toccato anche un calo superiore ai tre punti e mezzo, zavorrata dal settore bancario e assicurativo: sono loro, infatti, i primi investitori in titoli di Stato e il loro deprezzamento (con conseguente aumento dello spread) pesa in negativo sul conto economico. Tra i pochi titoli in salvo, quello di Mediaset che, nonostante le oscillazioni, chiude in rialzo del 2,05%.

Nel resto d'Europa tutte le Borse sono salite, pur di poco. Solo Madrid ha seguito Milano in territorio negativo, riuscendo però a chiudere con una flessione contenuta in circa mezzo punto percentuale. È soprattutto Madrid, in questo momento, a temere le incertezze italiane e il contagio che ne può derivare, come ricorda il ministro dell'Economia spagnolo, Luis de Guindos. Berlino non si aspetta effetti destabilizzanti e ritiene che l'Italia manterrà gli impegni. La cancelliera Angela Merkel promuove l'operato di Monti, riferisce il portavoce Georg Streiter, il quale si trincerava dietro a un «no comment» a chi gli chiede degli sviluppi della situazione in Italia e della ri-ricandidatura di Berlusconi. È chiaro che dall'Europa l'avvertimento è già partito, forte e chiaro: «Abbiamo bisogno di un'Italia forte e stabile», dice il presidente della Commissione, José Manuel Barroso.

In generale, gli analisti non hanno nascosto la loro sorpresa per la decisione del premier italiano, ma sono in pochi a mettere in dubbio la realizzazione degli impegni presi dall'Italia per il 2013. L'addio anticipato di Monti «può innescare una correzione sui mercati ma non crediamo che l'Italia scivolerà in un abisso», dicono in molti. E, se da un lato rappresenta una novità che genera nervosismo, dall'altro ha però il merito di accorciare i tempi delle incertezze pre-elettorali. Un ruolo rassicurante sembrano svolgerlo anche i sondaggi, che mostrano un supporto limitato per Berlusconi e il Pdl.

Gli occhi adesso sono puntati sulle prossime aste di Btp per avere il primo vero riscontro dei mercati all'annunciata crisi di governo.

...

Banche e assicurazioni sotto tiro, tensioni sui titoli di Stato

La strana crisi italiana

- Nel giorno del Nobel a Oslo gli interrogativi sul futuro del Paese
- Barroso e Merkel: «L'Italia non si fermi»

PAOLO SOLDINI

Lo spread s'impenna, le Borse vanno giù e l'Italia torna ad essere la prima attrice delle incertezze europee. Tanto da prendersi un duro monito del presidente della Commissione Barroso che parla a nome di tutte le istituzioni: Roma non si fermi in attesa delle elezioni, riprenda il cammino del risanamento, altrimenti saranno guai per tutti. L'incertezza è data non solo dal fattore Berlusconi redivivo e dall'inquietudine per tsunami di populismo che potrebbero colpire altri paesi. C'è anche il modo in cui la crisi è precipitata con le del tutto inattese dimissioni di Mario Monti, le incertezze sugli assetti politici italiani e i timori per il possibile stallo del risanamento del debito che, almeno visto dall'Europa, il suo governo stava bene o male portando avanti.

Il caso ha voluto che proprio ieri, alla ripresa dopo un weekend politico di fuoco e con gli occhi di tutti puntati su Borse e spread, al capo del governo italiano si presentasse l'occasione per provare a spiegare ai colleghi europei quello che sta succedendo da noi. L'occasione era il pranzo offerto dal re di Norvegia ai capi di stato e di governo arrivati ad Oslo per assistere alla cerimonia di consegna all'Unione europea del Nobel per la pace. Quelli che contano c'erano, con la sola (quasi scontata) eccezione del britannico Cameron. Monti ha parlato un po' con tutti, ma soprattutto, e si capisce, con François Hollande e Angela Merkel. Il presidente francese, dopo, ha detto ai giornali-

sti di aver trovato il leader italiano «attivo» e «tutt'altro che in disarmo», ma di non avere alcuna idea su «quale ruolo sceglierà per sé». Il che fa pensare che lui, Hollande, la domanda l'abbia posta, ma senza ricevere una risposta.

Ancora più diplomatica la cancelliera tedesca, che era stata preceduta però, in mattinata, da una doppia uscita assai meno reticente del suo ministro degli Esteri Guido Westerwelle. Prima tramite il suo portavoce e poi in un'intervista allo «Spiegel» on line, il capo della diplomazia tedesca, nonché esponente di punta del partito liberale, assai attivo a sostenere l'austerità stile Merkel, era stato piuttosto esplicito. Siamo molto preoccupati, aveva detto, perché se l'Italia dovesse restare nel guado dopo aver compiuto due terzi delle «riforme» (si sa che per «riforme» i dirigenti tedeschi intendono l'ac-

quiescenza alle direttive della disciplina di bilancio made in Germany), si determinerebbero «turbolenze» non solo nel paese «ma in tutta Europa». Concetto ribadito, sempre in Germania, da Klaus Regling, uomo molto potente perché è a capo del vecchio e del nuovo fondo salva-stati, cui il governo Monti non ha attinto ma al quale, comincia a dire qualcuno, potrebbe essere costretto a ricorrere se l'incertezza sul futuro di Monti e il fantasma Berlusconi dovessero muovere alla grande la speculazione, come accadde nel gran marasma dell'estate 2011. Quanto alla cancelliera, la sua reticenza si è articolata su due punti: 1) con Monti abbiamo lavorato bene e c'è un'intesa perfetta (il che non è proprio del tutto vero), 2) nonostante le pesanti insistenze dei giornalisti, non commento l'autoesumazione di Berlusconi per-

LA STAMPA INTERNAZIONALE

Allarme e timori per il ritorno del Cavaliere



I commenti della stampa internazionale al ritorno di Silvio Berlusconi in Italia non sono incoraggianti. Il Financial Times vede probabile un periodo di «dissesto» in Italia, Liberation parla del «ritorno della mummia». Il Wall Street Journal, che oggi apre con un'intervista a Pier Luigi Bersani, segue invece sul sito web con preoccupazione l'andamento dei mercati europei, «guidati al ribasso dai titoli italiani». Per la tedesca Bild è «Il ritorno del bunga-bunga». Lo Spiegel non è meno tenero: «Lo spettro dell'Italia», i piani di rientro in politica di Berlusconi significano che l'ex premier «vuole salvare la sua pelle - a ogni costo». Lo svizzero Le Temps apre con una foto di Berlusconi e dice senza mezze misure: «Attenzione, pericolo in Italia».

Monti: no a drammatizzazioni «Italiani contro i populismi»

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
nandriolo@unita.it

Le parole del premier in cui si dice impegnato a completare il percorso del governo sembrano allontanare l'ipotesi di una sua discesa in campo

Il governo «è ancora pienamente in carica» e «lavorerà fino all'insediamento del prossimo» esecutivo. Il messaggio che Monti invia ai mercati - perché non temano «un vuoto di decisioni» - fornisce argomenti a favore di chi esclude che il professore possa scendere in campo in prima persona alle politiche. Un governo tecnico che dovesse rimanere in carica durante la campagna elettorale mutebbe segno se chi lo presiede dovesse indossare una casacca guidando una lista. Il ministro Ricciardi, che ha promosso con Montezemolo *Verso la terza Repubblica*, per dare gambe alla prospettiva del Monti bis, crede che il premier «possa anche candidarsi». Questa ipotesi - ineccepibile sul piano delle regole - potrebbe comportare, tuttavia, perfino la nascita di un nuovo esecutivo «elettorale». Un problema non da poco.

GLI ITALIANI SONO MATURI

Michaela Biancofiore ha spiegato, ieri, che sarebbe «dovere di Napolitano ridare l'incarico di primo ministro a Silvio Berlusconi». Al di là della battuta dell'amazzone pidiellina, non è difficile immaginare quale formidabile bersaglio di propaganda il Cavaliere potrebbe avere nelle mani se l'attuale premier rimanesse a Palazzo Chigi non più da super partes ma da parte in causa nella contesa elettorale. Ieri, in ogni caso, Monti ha confermato che l'attuale governo lavorerà fino al momento del passaggio delle consegne all'esecutivo che dovrà succedergli.

Non dovrebbero verificarsi né candi-

dature, né dimissioni, quindi. Di qui all'approvazione della legge di stabilità, tuttavia, molto può ancora accadere. Da Oslo, il presidente del Consiglio ha fatto sapere, tra l'altro, che non pensa, «in questo momento», a «un secondo mandato». E che non sta «considerando la questione» del suo futuro politico con particolare applicazione. «In questa fase tutti i miei sforzi sono concentrati al completamento del tempo limitato» che rimane all'azione di governo - ha sottolineato - e a un impegno che «richiede un'applicazione intensa di mente ed energia». Il premier potrebbe «difendere» l'operato del suo governo dando un appoggio esplicito alla lista - o alle liste - centriste che puntano sulla sua Agenda e sul Monti bis. Altre strade si rivelerebbero traumatiche per i difficili equilibri di una campagna elettorale che si annuncia infuocata.

A Oslo, in occasione del Nobel per la pace assegnato alla Ue, Monti ha rassicurato ieri i leader europei - a partire da Hollande e Merkel - sul senso della scelta compiuta con le dimissioni. E il presidente francese, parlando con i giornalisti, ha rivelato di aver trovato Monti «piuttosto attivo» e «tutt'altro che in disarmo». Il premier italiano, da parte sua, ha sottolineato di non avere «dubbi» sul fatto che «l'Italia» possa continuare «a essere un protagonista molto attivo e impegnato della costruzione dell'Unione europea».

Le rassicurazioni di Monti, però, sono andate ben oltre. «Chiunque vinca le elezioni sarà responsabile con gli impegni presi con l'Europa», ha affermato il

...

L'esecutivo attuale lavorerà fino al momento del passaggio di consegne

sconcerta i leader europei

ché un capo di governo non può dare giudizi sulle vicende politiche d'un altro paese.

Insieme alle durezze di Westerwelle, il pre-cerimonia di ieri aveva registrato un altro significativo segnale a metà tra la preoccupazione e la critica aperta alla fretta con cui Monti è corso alle dimissioni. Veniva dalla Spagna, paese troppo legato alle vicende economiche italiane per non risentire immediatamente delle incertezze indotte dagli eventi del weekend. Pare che il premier Mariano Rajoy e il suo ministro dell'Economia Luis de Guindos abbiano segnalato a Roma la «sorpresa» per la scelta di Monti.

Sui media europei continuano a dominare le inquietudini per la nuova incertezza italiana («L'abbandono di Monti preoccupa l'Europa» titolava «Le Monde» mentre per il «Financial Times» l'evento «destabilizza i mercati») e per l'onda lunga del populismo antieuropeo, anche se i più sottolineano che un personaggio screditato come quello di Berlusconi difficilmente potrebbe diventare un punto di riferimento internazionale. Aspetto, questo, messo in evidenza anche, e forse soprattutto, dalla stampa di orientamento liberista, come ad esempio il «Figaro» francese, la «Welt» tedesca e la «Frankfurter Allgemeine Zeitung».

Fonti di Bruxelles segnalano da tempo il lavoro che nelle istituzioni si sta facendo in vista di due scenari che cambierebbero notevolmente anche i presupposti della attuale strategia economica: la vittoria del centrosinistra in Italia e quella, possibile, della Spd in Germania, o comunque il ritorno dei socialdemocratici al governo nell'ambito di una nuova große Koalition. L'altro giorno il candidato della Spd alla cancelleria Peer Steinbrück, in occasione della designazione ufficiale, ha presentato il suo programma. Conclude le primarie, anche il Pd sta intensificando i suoi contatti europei per definire una piattaforma comune dei partiti socialisti e democratici.



A Oslo la consegna del Nobel per la pace all'Unione europea

«Roma «città eterna in cui i leader di sei stati si riunirono» rappresenta le radici «del nuovo futuro dalla Ue». Lo ha detto a Oslo il presidente del Consiglio Europeo Hermann Van Rompuy, nel corso del suo discorso in occasione della cerimonia di consegna del premio Nobel per la pace assegnato all'Unione europea (nella foto accanto al presidente della Commissione José Manuel Barroso e al presidente del Parlamento Martin Schulz).

La scelta di Monti

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Può compiere passi ulteriori sulla via del risanamento - a condizione di una nuova crescita e di una riduzione delle disuguaglianze sociali - oppure ritornare alla paralisi. Il fallimento del decennio berlusconiano, insomma, si ripresenta come uno spettro in campagna elettorale. E non preoccupa solo noi, o solo Monti, ma l'Europa intera. A questo punto, però, bisogna scegliere. Ognuno deve assumersi le proprie responsabilità. A partire dai cittadini italiani che saranno chiamati alle urne e con il loro voto segneranno un'intera stagione politica. Anche Monti dovrà scegliere. L'atto politico che ha compiuto lo colloca in una posizione di ancora maggiore rilievo. Nell'area di Centro, dove si fatica ad uscire dalla frammentazione e dove convivono intenti diversi, si guarda a Monti come a un possibile federatore. Toccherà al presidente del Consiglio decidere se e in quale misura assecondare queste richieste. L'aspirazione ad un risultato elettorale migliore è comprensibile, così come la necessità politica di fissare un argine alla svolta a destra di Berlusconi. Bisognerebbe ricordare che una certa borghesia ha coltivato questo populismo e l'ha fatto crescere, continuando ad applaudire il Cavaliere quando già era chiaro che stava portando il Paese al disastro. Tuttavia è un sollievo leggere oggi sul Corriere della Sera che Berlusconi è la causa dei nostri mali: gli si può persino perdonare l'averlo esaltato in tempi non lontani. La scelta di Monti può cambiare il contenuto stesso della transizione compiuta dal suo governo. Non si tratta di decidere se comportarsi da professore o da politico: il governo dei tecnici è sempre stato «politico» e Monti non tornerà comunque a fare il professore. La questione vera è se è possibile favorire, nell'Italia del dopo Berlusconi, una convergenza tra le forze europeiste, tra gli italiani che non vogliono più farsi raccontare delle favole, tra quanti hanno deciso - dopo aver contato i danni - di rompere con i populisti e i demagoghi. Una convergenza per ricostruire il tessuto sociale, economico, istituzionale. Con Berlusconi, anche in questi mesi, sono state impossibili le riforme costituzionali e le leggi severe per combattere la corruzione. C'è invece un legame tra moralità e lavoro, tra legalità e sviluppo, tra equità sociale ed europeismo. Monti ha avviato un cambiamento (con alcune scelte positive, altre meno). Che i tredici mesi del governo tecnico non diventino una parentesi dipende anche da lui. Non deve dividere l'Italia che crede nell'Europa e nella permanenza del nostro Paese nella serie A della dignità e della stima internazionale. Essendo un cultore del modello sociale tedesco, è pienamente consapevole del danno di sistema arrecato all'Italia dal più sciagurato e inefficace dei bipolarismi. Ora si presenta nel passaggio più difficile della crisi economica, un nuovo, drammatico bipolarismo: tra chi crede nell'Europa (e per questo vuole cambiarla) da un lato e un populismo sovversivo dall'altro. L'Europa è il solo nostro futuro possibile. Un governo politico capace di indire una «leva» della ricostruzione nazionale è il seguito migliore di un governo d'emergenza che ha restituito all'Italia credibilità internazionale.

premier. E nessun dubbio sul fatto che gli italiani «daranno spazio, qualunque sia la coalizione, ad un governo responsabile» che «sarà in linea con gli sforzi compiuti sulla disciplina di bilancio» oltre che «votato alla crescita e allo sviluppo». Un Monti ottimista, quindi. Malgrado il «rischio delle derive populistiche» che si avvertono anche in Italia (riferimento implicito alla propaganda di Berlusconi) e che bisogna cassare «nella imminente campagna elettorale». La certezza è che gli italiani sono «cittadini maturi», «non sono sciocchi» e non sono «disposti» a credere a promesse irrealistiche da qualunque parti arrivino.

Ma il premier, ieri, ha confezionato altre dichiarazioni dedicate al Cavaliere che punta il dito contro l'Europa per fare incetta di voti. «Abbiamo chiesto ai cittadini sacrifici sforzandoci di non dire mai che erano richiesti dell'Ue, ma dall'esigenza di non danneggiare oltre gli italiani che verranno, i nostri figli, i nostri nipoti - ha ricordato - Non imputiamo all'Ue responsabilità che non ha».

SDRAMMATIZZARE I MERCATI

Un professore intento a sdrammatizzare, quello apparso ieri a Oslo. Svanita d'incanto la forte «preoccupazione» consegnata da Monti al direttore di *Repubblica* il giorno prima? Nemmeno il nervosismo di Piazza Affari e la risalita dello spread, che hanno contrassegnato la notizia delle dimissioni del premier, hanno turbato la giornata europea del premier. Le reazioni dei mercati? Per il professore, versione Oslo, «non vanno drammatizzate». Ma l'accento di Monti allo «straordinario impegno» dell'Italia per convincere gli altri Paesi Ue ad adottare lo scudo - «che adesso è potenzialmente operativo, grazie alla Bce, anche se non l'abbiamo usato» - rilancia le indiscrezioni su un esecutivo pronto a chiedere aiuto all'Europa se il differenziale tra bund e Btp dovesse superare quota 450.

Elezioni, Cancellieri indica le date: «Il 17 o il 24 febbraio»

● Election day con Lombardia e Molise ● Lazio: si attende il Tar ● Il calendario della crisi

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Gli italiani saranno chiamati al voto per il rinnovo del Parlamento «il 17 o il 24 febbraio» ha confermato il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, «anche se la data la deciderà il Presidente della Repubblica e dipenderà da quando scioglierà le Camere. Ma sicuramente abbineremo le elezioni politiche con quelle regionali di Lombardia e Molise escluso il Lazio a meno che il Tar non dia indicazioni diverse» ha detto il titolare del Viminale, C'è il ricorso del Codaccons presso il Tribunale amministrativo con il quale si chiede di revocare il decreto che indica nel 3 e 4 febbraio la data delle regionali del Lazio e di fissare in un'unica data le elezioni politiche e regionali. Comunque «ci sarà un risparmio notevole» tanto più se dovessero essere accorpate anche le amministrative che riguardano importanti città, innanzitutto il rinnovo dell'amministrazione comunale di Roma.

Senza fughe in avanti resta il dato che i conti certi da fare sono quelli con l'approvazione della legge di stabilità che segnerà anche, come preannunciato, le dimissioni di Mario Monti. Ma non è semplice come può sembrare. Bisogna fare i conti con tutte le norme che resteranno in sospeso. Per i decreti si può provvedere alla conversione anche a Camere

scioltte. Se non ci si dovesse arrivare bisognerebbe fare i conti con le conseguenze di norme già in vigore proprio perché decise per decreto.

L'ITINERARIO

Data per scontata l'approvazione della legge di stabilità resta la valutazione di quali altri provvedimenti potrebbero essere approvati nei tempi dati. Il presidente della Repubblica ha ricevuto al Quirinale il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda e i sottosegretari D'Andrea e Malaschini per una valutazione dei provvedimenti in sospeso.

Legge di stabilità e di bilancio, dunque in cui potrebbero confluire provvedimenti come quelli per i terremotati dell'Emilia, alcune proroghe e alcune normative per evitare infrazioni. Ma si può cercare di «salvare» anche il decreto sviluppo e quello scaturito dalla vicenda Ilva ma che va oltre dato che contiene «disposizioni urgenti a tutela della salute, dell'ambiente e dei livelli di occupazione, in caso di crisi di stabilimenti industriali di interesse strategico nazionale».

Restano al palo la delega fiscale e la

...
Restano al palo la delega fiscale e la legge elettorale

riforma del Porcellum a meno di clamorosi colpi di scena. La legge di stabilità dovrebbe essere approvata prima del 21 dicembre anche se il ritiro degli emendamenti dovrebbe accelerare i tempi. Quindi, sarà tecnicamente assai difficile votare prima del 24 febbraio, dato che si devono dare i tempi necessari per la presentazione delle liste. Appena ricevuto il premier per le dimissioni, il Capo dello Stato sentiti i presidenti delle Camere, può procedere allo scioglimento. A quel punto si riunisce il Consiglio dei ministri che emana il decreto di indizione dei comizi elettorali in un arco di tempo tra 45 e 70 giorni e fissa anche la data della prima riunione delle Camere per la formazione dei gruppi parlamentari e dunque si eleggeranno i due presidenti. Il neo Presidente della Camera, trenta giorni prima della scadenza del mandato del Presidente della Repubblica convoca le Camere per l'elezione del successore. In caso di dimissioni del presidente della Repubblica, il presidente della Camera deve convocare il Parlamento entro 15 giorni.

La scadenza del mandato di Napolitano è il 14 aprile, essendo in carica dal 15 maggio 2006. Il presidente ha più volte lasciato trapelare l'intenzione di non voler essere lui a incaricare il nuovo premier, dato che ritiene che tra nuovo presidente della Repubblica e nuovo presidente del Consiglio ci debba essere un rapporto di fiducia tale da affrontare serenamente i successivi anni di collaborazione. Va tenuto presente che in caso di risultato elettorale inequivoco, la discrezionalità è di fatto limitata.

LO SCONTRO POLITICO

«Il Pd è una garanzia» Bersani rassicura l'Ue

● **La strategia del leader democratico, che consiglia al premier Monti di «restare fuori dalla contesa»**

● **Primarie per le liste, forse una consultazione nei circoli tra gli iscritti**

SIMONE COLLINI
twitter @simone_collini

Non aveva cambiato strategia dopo la candidatura di Berlusconi, non cambia strategia ora che si discute l'ipotesi di una candidatura di Monti, al quale comunque consiglia di «rimanere fuori dalla contesa». E questo, perché Bersani resta convinto di due cose. La prima, che senza il Pd non si governa. La seconda, che «gli italiani di fronte alla scelta tra governabilità e ingovernabilità sapranno fare la scelta più saggia»: «Ho una fiducia enorme negli italiani, che hanno i fatti spiattellati davanti per poter riflettere», dice riferendosi alla ricandidatura di Berlusconi e non solo. E i sondaggi, che registrano un Pd tra il 33% (Ipr per Tg3, che dà anche Bersani premier al 37% contro il 23% di Monti e il 20% di Berlusconi) e il 38% (Demos) da questo punto di vista sembrano dargli ragione (il sondaggio Ipr dà anche un'eventuale lista Monti al 9% con il Professore, al 4% senza).

Il leader Pd rientra oggi a Roma, ma dalla sua Piacenza ha avuto modo di avere uno scambio di opinioni con i vertici del suo partito e anche con il leader centrista Pier Ferdinando Casini. L'intenzione di andare alle elezioni alla testa di una coalizione dei progressisti che in ogni caso sarà pronta a siglare un patto di legislatura con il centro moderato rimane immutata. Le uniche due novità ora riguardano la richiesta di un'anticipazione del voto e l'avvio di una campagna per rassicurare mercati e cancellerie europee circa l'affidabilità del centrosinistra per quel che riguarda gli impegni comunitari.

Non a caso da un lato il gruppo del Pd al Senato si è detto disponibile a ritirare gran parte dei 450 emendamenti

alla legge di stabilità che erano stati presentati, in modo da andare ad un'approvazione a tempo di record e a uno scioglimento delle Camere prima di Natale (il che consentirebbe di votare il 17 febbraio). Dall'altro, ieri è uscita sul *Wall Street Journal* la prima di una serie di interviste attraverso le quali Bersani vuole mandare messaggi rassicuranti all'estero: le prossime saranno con il canale economico della tv americana *Cnbc* e con il quotidiano tedesco *Die Welt* (non casuale la scelta di Stati Uniti e Germania, visto che da qui arrivano le spinte maggiori per un Monti bis).

SENZA IL PD L'ITALIA È UN PROBLEMA

Ciò che impensierisce adesso Bersani non è un possibile ritorno di Berlusconi e nemmeno tanto uno stravolgimento del quadro politico in caso di candidatura di Monti. Sono però già evidenti le mosse di una serie di mondi finanziari ed editoriali, italiani più che stranieri, per i quali sembra andare bene tutto, tranne un governo a guida Pd. Per questo avvisa dalle colonne del *Wsj* che se dalle urne non dovesse uscire una chiara maggioranza non ci sarebbe un Monti bis «ma solo nuove elezioni» e anche che «commentatori e protagonisti della vita economica e culturale» farebbero bene a muoversi con cautela: «Attenzione a chi volesse in Italia spargere dubbi sull'affidabilità del centrosinistra. Sono convinto che senza il centrosinistra l'Italia potrebbe diventare un proble-

ma per l'Europa e per il mondo. L'Europa sa benissimo che noi siamo quelli di Ciampi, Padoa-Schioppa, Visco, Prodi, Amato e D'Alema, quelli che hanno aggiustato i conti, che hanno portato l'Italia nell'euro, che hanno tenuto una politica solidamente e fortemente europeista». Bersani si pone come il garante dell'affidabilità del centrosinistra, e agli interlocutori spiega che questa sarebbe rafforzata se Monti mantenesse un ruolo super partes. «Proprio perché Monti deve essere ancora utile a questo Paese sarebbe meglio che rimanesse fuori dalla contesa». Dopodiché sta a Monti decidere, precisa, e però è chiaro che se Monti scegliesse di schierarsi con una parte, dopo sarebbe più complicato coinvolgerlo in un ruolo che, ormai è piuttosto certo, ha il profilo del Quirinale.

GLI ISCRITTI SCELGONO I DEPUTATI

Ma questo è il tempo di pensare a questioni più ravvicinate. Con il voto il 17 febbraio, le liste dei candidati deputati e senatori andrebbero depositate il 14 gennaio. Il che vuol dire che le primarie per scegliere i parlamentari dovrebbero svolgersi al massimo domenica 6, in modo che gli organismi dirigenti del partito possano poi dare il via libera definitivo alle candidature. «Non garantisco i miracoli ma farò tutto il possibile per incentivare la partecipazione», assicura Bersani, che domani affronta la questione con la segreteria e i segretari regionali. Il leader del Pd non vuole nominare i parlamentari, e anzi denuncia il fatto che il Pdl abbia «preso in giro per sei mesi» le altre forze politiche impegnate nella discussione di una nuova legge elettorale che permettesse di superare il «Porcellum». Un'ipotesi che si sta valutando al Nazareno è quella di valorizzare il ruolo dei quasi settecentomila iscritti al partito. Una consultazione nei Circoli sarebbe infatti fattibile anche in tempi molto stretti. Matteo Renzi potrebbe avere da obiettare? Vedremo. Intanto, se Berlusconi dice che gli lascia aperta la porta, il sindaco di Firenze lo invita a richiuderla. E Bersani manda a dire: «Berlusconi non cada nel ridicolo, con Renzi combatteremo insieme la battaglia elettorale».

IL CASO

**Renzi all'ex premier:
«Porte aperte per me?
Le chiuda, fa freddo»**

«Caro presidente Berlusconi, te l'ho già detto due volte di persona. Le cose si possono comprare, le persone no. Non tutte almeno. Io no. Se hai lasciato le porte aperte per me, accetta un consiglio: chiudile! Non servono. Ciao». Lo scrive su twitter e sulla sua pagina facebook il sindaco di Firenze, Matteo Renzi, rispondendo all'appello rivolto dall'ex presidente del Consiglio: «Vieni con noi, le porte per te sono sempre aperte»



Ambrosoli col segretario «Da qui la riscossa»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

In Lombardia è di nuovo aria di primarie per il centrosinistra. Quelle che si terranno sabato per la scelta del candidato presidente, il giorno prima delle defunte consultazioni del centrodestra, indette per domenica ma annullate da Berlusconi. La data del voto ancora oscilla tra il 17 e il 24 febbraio, ma - anche per le ravvicinate elezioni nazionali - la tornata lombarda sarà «centrale per le prospettive del Paese dal punto di vista economico-sociale-politico», «una spinta forte al cambiamento». Ne sono convinti il segretario del Pd Pier Luigi Bersani e il penalista Umberto Ambrosoli (candidato insieme alla ginecologa Alessandra Kustermann e al giornalista Andrea Di Stefano), che si sono incontrati ieri a Piacenza. «Le primarie in

Lombardia confermano il nostro modo di procedere», ribadisce Bersani, perché quelle nazionali «sono state una rindine che annuncia una nuova primavera, un nuovo metodo di intendere la politica». Poi aggiunge: «Questo Paese è stato messo sull'orlo di un precipizio dalla destra, c'è bisogno di una riscossa civica e morale molto larga. Da tempo ho messo a disposizione il Pd per questa riscossa». «In Lombardia - continua - non vogliamo comandare un processo, ma metterci a servizio di questa riscossa. Ambrosoli raffigura il meglio di questa grande possibilità». I due punti cardine per il centrosinistra, sui quali «la destra ha fallito», sono moralità e lavoro. «Mi aspetto - dice ancora Bersani - che la Lombardia dichiari chiusa questa esperienza regressiva». Se lo aspetta del resto anche Ambrosoli, che cita sondaggi vincenti per il centrosinistra: «So che

«Il centrosinistra terrà fede agli impegni europei»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Non tentino di usare in Italia argomenti privi di fondamento in Europa. Qui sanno che il Pd è una forza europeista, attendibile e pronta a far fede agli impegni presi dal nostro Paese». L'europarlamentare Pd Roberto Gualtieri, fiuta l'aria che tira in questo inizio di campagna elettorale che non promette niente di buono. Sente gli argomenti del centrodestra e osserva i numeri ballerini di spread e borse.

Ammetterà però che l'Europa ci guarda con una certa preoccupazione, Monti che si dimette e Berlusconi che torna in campo. Non teme una caduta di credibilità per il nostro Paese?

«Il ritorno di Berlusconi non può che suscitare un comprensibile allarme in Europa. Allo stesso tempo occorre sapere, e i nostri partner lo sanno benissimo, che questa irresponsabile posizione assunta dal Pdl accelera l'epilogo di una legislatura che comunque era giunta a compimento. Anzi, ho la percezione che dopo le primarie del Pd, in Europa si sia accolta con sollievo la

L'INTERVISTA

Roberto Gualtieri

**L'europarlamentare democratico:
«Monti non si faccia
schiacciare su un'area
che non pare in grado
di raccogliere molti voti»**



prospettiva di un governo politico con una forte leadership e di una maggioranza parlamentare solida».

Dunque, le ripercussioni riguardano «solo» i mercati?

«Dico che le dimissioni anticipate di Monti e il ritorno di Berlusconi è normale che provochino maggiore attenzione sul nostro Paese. Ma non bisogna neanche cadere in una rappresentazione, più ad uso interno, secondo la quale in Europa non c'è fiducia nella possibilità di un normale processo democratico per determinare un governo affidabile e serio come sarebbe quello a guida Bersani».

Eppure è stato lo stesso José Manuel Barroso ad auspicare che le elezioni non fermino le riforme di cui l'Italia ha bisogno.

«Quando in un Paese membro dell'Ue si cambia il governo l'Europa ribadisce

...

«I nostri partner possono star tranquilli: le posizioni populiste e antieuro sono minoritarie»

la necessità di mantenere fede agli impegni presi, questo è normale e non ci vedo alcun allarme nell'appello di Barroso. La possibilità di un ritorno di Berlusconi è remota e questo lo sanno anche in Europa, mentre Bersani è stato chiaro sulle posizioni del Pd in caso di vittoria: il governo rispetterà l'obiettivo di medio termine assegnato all'Italia e la prospettiva del pareggio di bilancio anticipato al 2013 ma cercherà di raggiungerlo prestando più attenzione alla crescita e all'equità. Peraltro lo stesso Barroso ha annunciato domenica scorsa l'esito di un intenso e lungo negoziato, per il quale anche l'Italia ha avuto un ruolo attivo, per l'introduzione in futuro di una maggiore flessibilità rispetto alla definizione degli obiettivi di finanza pubblica che salvaguardi un ruolo per gli investimenti pubblici. Non una vera e propria golden rule ma una potenziale svolta».

C'è il rischio che le elezioni si trasformino in un referendum sull'Europa stessa?

«Ci saranno posizioni populiste e antieuropeiste durante questa campagna elettorale e sarà un elemento negativo, si tratta di posizioni minoritarie e que-

sto dovrebbe rassicurare i nostri partner europei. D'altronde proprio in presenza di una doppia sfida antieuropeista, Grillo-Berlusconi, si rende indispensabile contrapporre un europeismo innovatore e non conservatore. Quella del Pd è l'unica posizione possibile per affermare le ragioni di un'Europa migliore che non sia solo un meccanismo di vincoli ma sappia affiancare alla disciplina di bilancio la crescita, la solidarietà e la democrazia. Un'Europa più politica e attraversata da un dibattito di cui il Pd è da tempo parte integrante a pieno titolo. Tra pochi giorni il Consiglio europeo si pronuncerà sul progetto per «una genuina unione economica e monetaria»: è la più esplicita ammissione che l'attuale governance dell'euro è inadeguata. Monti in questi mesi ha avviato a fianco di Hollande un'azione per un riequilibrio delle politiche europee che il Pd proseguirà e rilancerà quando sarà al governo del Paese».

Monti dice anche: l'Europa non è perfetta ma gli Stati membri facciano autocritica.

«Bersani ripete in ogni occasione che



Bersani con il candidato alla presidenza della Lombardia, Umberto Ambrosoli FOTO DI PIERPAOLO FERRERI/ANSA

Mr Ferrari ci ripensa. Il caso è Fini

● **Ennesima carambola di Montezemolo: ora è di nuovo pronto a scendere in campo. «Ma alt a personaggi del passato»** ● **Tra i centristi tutto resta vago in attesa di Monti**

SUSANNA TURCO
ROMA

Il leader di Italia Futura Luca Cordeiro Montezemolo riuole scendere in campo, pare. Ma non vuole tra i piedi personaggi come Rocco Buttiglione e Italo Bocchino, perché sanno troppo di Palazzo o di vecchio. E lo stesso discorso, par di intendere, vale anche per il leader di Fli Gianfranco Fini, troppo legato alla stagione berlusconiana. Il lato sinistro dei moderati (quello più alleabile al Pd), così come le gerarchie e i cattolici in genere, pure non vogliono Fini.

Il capo dei centristi Pier Ferdinando Casini, che se ne sta piuttosto coperto in verità, pare come tornato all'indicazione che diede tempo fa (del gruppo di Fli considerava assimilabili giusto Giulia Bongiorno e Benedetto Della Vedova) e fa sapere che andrà avanti comunque, a prescindere da ciò che farà il presidente di Ferrari («se vuol far altro, si accomodi

con una sua lista, poi ci coalizziamo», spiega un big Udc). Non è un caso se fino a due settimane fa era proprio Fini, quello che faceva da paciere tra «lui» e «quell'altro» (i toni tra Casini e Montezemolo pare fossero proprio questi).

Insomma, è tutto molto divertente, ciò che sta accadendo in queste ore alla costituente moderata. Divertente per chi non vi partecipa, naturalmente. Per i protagonisti, un incubo. Nell'attesa che si chiarisca il quadro, ossia si capisca se e come Mario Monti ha intenzione di scendere in campo e/o di benedire il rassemblément moderato, infatti, il progetto pare come indiatolato. Da una parte, gran formicolio di attività e contatti per accelerare la costituzione di una lista unitaria (o più liste armoniche fra loro), visto che il margine di manovra è improvvisamente più ampio e luminoso.

Dall'altra, l'improvviso toccar con mano che i lavori sono rimasti indie-

tro e che il progetto - sia sul fronte delle alleanze che sul fronte delle persone - è ancora troppo vago: del resto, fino a pochi giorni fa si era sul punto di rinunciarvi. Come a dire, insomma, che l'occasione finalmente si è presentata, ma non si sa se si riuscirà a coglierla.

Per questo uno come Lorenzo Delai la butta sull'ottimismo della volontà: «L'unità del centro è un processo irreversibile e non si fermerà, unendo l'area del riformismo di matrice sia laica sia cattolica. I tempi sono stretti, bisogna accelerare», dice. Ma accelerare, una parola.

CARTE CAMBIATE

Il fatto è, con le dimissioni annunciate da Monti, le carte sul tavolo sono cambiate assai. Qualcosa in più si capirà dopo l'appuntamento previsto per oggi a Reggio Emilia con Montezemolo e quelli di «Verso la terza repubblica», e il 20 a Roma con «Rimontiamo l'Italia» (organizzato da Fli e

...

Oggi a Reggio Emilia i montezemoliani, il 20 a Roma nuova convention ma senza sigle

Udc ma senza sigle, perché aperto a tutti i sostenitori di Monti), appuntamenti rilanciati in fretta e furia, dopo che la convention comune prevista per metà mese era stata annullata.

L'OBIETTIVO

Tutti i protagonisti, naturalmente, continuano ad avere come obiettivo quello di riportare il Professore a Palazzo Chigi: ma per ora non riescono a risiedersi tra loro intorno allo stesso tavolo. E la (finora) mezza discesa in campo del presidente del Consiglio, per certi versi contribuisce a complicare le cose. In partita, infatti, adesso sono entrate anche le gerarchie cattoliche, che fino a sabato erano rimaste alla finestra a guardare.

La Cei, Avvenire, Radio Vaticana: da due giorni prontissimi a spiegare - avendo finalmente visto in lui la statua del leader politico - il bel gesto di Monti e come sia - parole del capo dei vescovi Angelo Bagnasco - «un errore non avvalersi in futuro di chi ha contribuito in modo rigoroso e competente a dare credibilità al nostro Paese». Anche su questa base, il progetto sta vivendo una fase di riassetto e riavvio. È come se la partita si fosse alzata di livello, e i giocatori stiano cercando di starle dietro. Non è affatto scontato che tutti ci riusciranno.

non è facile per tutti digerire l'esigenza di ampliamento - dice con riferimento ad una coalizione che guarda al centro - Ma dobbiamo coinvolgere quante più persone possibile puntando sui valori che ci uniscono». La partita, stavolta, è davvero aperta, anche pensando che nel campo avversario «ci saranno sempre le stesse persone, con i loro disvalori, e con la loro rete di interessi da proteggere», come dice Ambrosoli. In vista delle primarie, intanto, si moltiplicano gli incontri pubblici dei tre candidati: ieri a Bergamo è stata la volta di un confronto con la Fiom Cgil, da cui è emersa una posizione comune, quella della necessità di maggior democrazia nelle fabbriche.

Se il candidato del centrodestra sarà Roberto Maroni, o ci sarà un ticket Gelmini-Maroni (mentre rimane in piedi la candidatura outsider di Albertini), non è chiaro. La Lega deciderà lunedì prossimo se ripresentarsi in coalizione con il Pdl alle politiche, dopo che Berlusconi ha vincolato l'appoggio a Maroni alla riedizione dell'alleanza. Ma già avanzano malumori, con Zaia che ricorda: «Ma non dovevamo andare da soli?». Già.

non può esistere una risposta nazionale alla crisi e che occorre battersi nelle istituzioni dell'Ue affinché cambino le politiche economiche e sociali dell'Europa. Per raggiungere questo obiettivo è necessario un grande compromesso fra i principali Paesi e le maggiori famiglie politiche europee, ma occorre anche presentare ai cittadini una visione ambiziosa ed esigente dell'Europa».

Eppure sono in molti a chiedere a Monti di tornare in pista per le elezioni. A partire da quel centro a cui il Pd guarda per un patto di legislatura.

«Il Pd è convinto della necessità di un patto con le forze moderate ed europeiste. Monti valuterà se schiacciare la sua figura su un'area politica che non appare realisticamente in grado di ottenere un grande risultato in termini elettorali o restare fuori dall'agone politico per meglio dare un contributo prezioso al Paese. Per questo noi non lo tiriamo per la giacchetta».

...
«Non esiste una risposta nazionale alla crisi Per cambiare bisogna battersi dove si decide»

«Per il futuro dell'Italia serve patto tra il Pd e il Professore»

TULLIA FABIANI
ROMA

La sensazione è pessima. C'è grande delusione per questo immotivato capovolgimento di fronte, e c'è forte preoccupazione per il futuro. Lo dico da cittadino. Ad Andrea Olivero, presidente delle Acli, i titoli di coda del governo Monti, dopo la sfiducia del Pdl, e la candidatura di Berlusconi provocano «un po' di ansia». Come cittadino si dice preoccupato.

Ma come promotore dell'iniziativa «Verso la Terza Repubblica» che intende fare? Lei, Montezemolo, Bonanni, siete stati spiazzati dal precipitare degli eventi?

«In parte ci siamo trovati spiazzati. Ma questa situazione facilita comunque il nostro ragionamento e il nostro percorso: quello che è capitato in queste ore ha reso in modo drammatico e plastico che per noi è fondamentale continuare l'operato del governo e che non deve essere disperso il lavoro fatto. Certo, ora è necessario prendere in fretta delle decisioni. Altrimenti ci ritroveremo in una campagna elettorale dove si ripeterà il solito schema: Berlusconi da una parte e quelli contro dall'altra. Spero che il centrosinistra non cada in questa trappola. Noi dobbiamo riuscire a scardinare questo meccanismo».

Le elezioni però a questo punto sono imminenti. E voi non avete un programma chiaro, una coalizione definita, una candidatura ufficiale alla premiership. Insomma, non eravate preparati a questa crisi.

«Mah, direi che non ci siamo fatti trovare troppo impreparati: abbiamo lanciato dei messaggi precisi. Abbiamo detto che per noi è fondamentale continuare l'operato del governo e che non deve essere disperso il lavoro fatto. Certo, ora è necessario prendere in fretta delle decisioni. Altrimenti ci ritroveremo in una campagna elettorale dove si ripeterà il solito schema: Berlusconi da una parte e quelli contro dall'altra. Spero che il centrosinistra non cada in questa trappola. Noi dobbiamo riuscire a scardinare questo meccanismo».

Magari con Monti candidato premier?

«Attendiamo che il presidente prenda la sua decisione. Auspichiamo sia lui il nostro candidato, naturalmente, sarà lui a decidere e nel caso a farcelo sapere. Questione di giorni».

E se la candidatura non arriva, sperate in un endorsement?

«Non abbiamo alcuna intenzione di forzare le sue scelte. È evidente però che saremmo onorati se ci volesse sostenere. Una sua iniziativa ci farebbe certamente molto piacere».

L'INTERVISTA

Andrea Olivero

Il presidente delle Acli: «Vorremmo Monti come candidato premier, ma sarà lui a farci sapere Un Centro fine a se stesso è assolutamente inutile»



FIRENZE

Vecchioni agli studenti: «Berlusconi non fa più paura»

Niente panico. «Berlusconi non fa più paura. Non credo che gli italiani possano credergli ancora». In ogni caso, «se invece di tornare restava in panchina era meglio». Parole e musica di Roberto Vecchioni. Che ne ha anche per Mario Monti: «Ha fatto cose dolorose, ma ha anche lavorato bene, l'Italia si è allontanata dal baratro». Il cantautore milanese è a Firenze, al Mandela Forum, riempito da 9mila studenti toscani (in occasione dell'annuale Meeting sui diritti umani della Regione Toscana, quest'anno dedicato al tema del lavoro) che lui arringa e sprona dal palco: «Osate, inventatevi nuovi lavori,

lista unica?

«Ancora non abbiamo trasformato in una lista il percorso avviato insieme il 17 novembre scorso. Il nostro è ancora un movimento di natura civica. L'ipotesi di una lista unica dipende da ciò che si sceglierà di fare, però ci stiamo lavorando, ci vogliamo provare».

Anche Gianfranco Fini è della partita?

«La storia di Fini non è la nostra storia, la sua idea di riformismo non è uguale alla mia. Quindi penso sia difficile avere un comune approdo. Non si tratta di riserve personali, ma di riserve politiche, difficili da sciogliere».

Al nome della lista ci avete pensato: «Verso la Terza Repubblica», oppure?

«Non abbiamo deciso. Casini la chiama "Lista per l'Italia", ma ci stiamo pensando. È necessario avere prima chiaro il disegno politico da perseguire, perché un Centro fine a se stesso non serve assolutamente a nulla. In queste settimane si definiranno alleanze e contenuti del programma, poi si potrà valutare se stare all'interno di questo disegno».

Sulle alleanze cosa propone? Guarda sempre al Pd?

«Penso che l'ipotesi più saggia sia attuare un'alleanza tra le forze che con convinzione hanno sostenuto Monti, quindi penso al Pd e all'Udc, aprendo a tutte le forze della società civile che condividono questo percorso».

Bersani però boccia l'ipotesi di un Monti bis. Pensa a un'alleanza dopo il voto?

«In realtà spero prima del voto, ma se non fosse possibile, considerata l'accelerazione della crisi e la mancata riforma della legge elettorale, si può anche ragionare su un'alleanza successiva. Penso che il futuro dell'Italia passi dall'intesa tra Monti e Bersani. Credo che Bersani abbia la saggezza, e con lui il Pd, di comprendere gli interessi del Paese e trovare perciò un'intesa con Monti che garantisca continuità al percorso intrapreso. La questione della leadership va risolta nell'interesse del Paese, ma prima c'è il programma».

Tutto centrato sull'agenda Monti?

«L'agenda Monti va integrata con una grande agenda sociale...».

La riforma delle pensioni e quella del lavoro vanno corrette?

«Le pensioni non le rivedrei in questa fase, fatta salva la questione degli esodati. Ma la riforma del lavoro si può cambiare, in particolare sull'apprendistato che sta funzionando poco».

Oggi incontra Montezemolo a Reggio Emilia: accelerate il passo?

«Daremo dei segnali. Rilanceremo la proposta di un patto tra i soggetti disponibili al Centro, ma a delle condizioni: estrema chiarezza sulle idee per formare una lista unitaria e una serie di elementi necessari a segnare una diversità. Regole per entrare in politica e garantire discontinuità e trasparenza».

...

«La storia di Fini non è la nostra, penso sia difficile avere un comune approdo»

all'estero: «Qua in Italia va male, mentalmente dobbiamo prepararci ad andare fuori», allarga le braccia Cosmin, che studia in un istituto per geometri di Empoli sognando di diventare architetto. Al Mandela Forum, tra musica, oratori e tante emozioni, arriva anche la testimonianza di Vincenzo Vestita, sindacalista Fiom dell'Ilva di Taranto: «Quando mi assunsero realizzai il sogno di comprare un'auto, poi ho visto morire tanti miei colleghi sul lavoro. Ora, mi si chiede di scegliere tra lavoro e ambiente. Non è una cosa da paese civile».

TOMMASO GALGANI

LO SCONTRO POLITICO

I RISPARMI DI MEDIASET in euro

100 milioni	produzioni, appalti e risorse artistiche
70 milioni	diritti library
70 milioni	investimenti tecnici
50 milioni	Medusa, produzioni e struttura
50 milioni	Premium, ottimizzazione costi
44 milioni	ottimizzazione costi tecnologia, compreso banda
24 milioni	ottimizzazione costi struttura holding e staff
20 milioni	costo del lavoro (straordinari e ferie)
13 milioni	revisioni struttura concessionaria
9 milioni	consulenze e collaborazioni
TOTALE	
450 milioni	in tre anni

Mediaset, il piano di tagli voce per voce

- **Risparmi per 450 milioni di euro**
- **Trasferimenti e organici, confronto con i sindacati a gennaio**

GIUSEPPE VESPO
twitter@iusve

La sforbiciata più grossa, quella da cento milioni di euro, interessa le produzioni, gli appalti e le risorse artistiche. E pazienza se i dirigenti e i big della televisione vedranno diminuire sensibilmente i loro cachet. Non saranno soli: a soffrire la *spending review* di casa Mediaset ci sono anche il cinema, gli investimenti in tecnologia, la televisione a pagamento, la distribuzione cinematografica, il costo del lavoro e i consulenti.

Il Biscione l'ha annunciato da tempo: l'obiettivo è la riduzione dei costi per 450 milioni di euro in tre anni. Ma i dettagli del piano sono emersi solo adesso in un documento sindacale. Si tratta di una cura da cavallo che serve a far fronte al drastico calo del mercato pubblicitario (meno 15 per cento in nove mesi) e più in generale ad una perdita netta, la prima del gruppo, di circa 45 milioni di euro nei primi nove mesi del 2012.

Il confronto con il 2011 è pesante: a settembre di un anno fa, quando ancora il Cavaliere era premier il bilancio era positivo per 164 milioni di euro. Quest'anno invece la crisi si è spinta fino a Cologno Monzese. Da qui la necessità di tagliare le spese.

I DETTAGLI

I risparmi arriveranno per settanta milioni di euro dai cosiddetti «diritti Library», che comprendono anche la compravendita di prodotti come i film per la televisione. Stessa cifra verrà sottratta agli investimenti tecnici. In cinquanta milioni è calcolato il taglio in casa Medusa, che prevede di produrre solo venti film nei prossimi quattro anni. E ancora: altri cinquanta milioni dall'ottimizzazione dei costi del segmento Premium, la pay tv. Revisione di 44 milioni per le spese destinate alla tecnologia e di 24 milioni per quelle legate alla struttura della holding. Straordinari e ferie incideranno (meno) per venti milioni, mentre il restyling delle strutture delle concessionarie di pubblicità, permetterà risparmi per 13 milioni di euro. Infine le consulenze e le collaborazioni, più leggere per nove milioni di euro. Totale: 450 milioni.

Il piano è già in atto. Ne fanno parte anche la cessione avvenuta nel luglio scorso delle dieci sedi regionali di Videotime, la controllata di Rti che realizza i programmi per le reti del gruppo televisivo, ad una *newco* che ha riassorbito i 74 dipendenti della struttura. E la decisione di trasferire da Roma a Milano altri 77 impiegati amministrativi della controllata Rti. Una scelta, quest'ultima, osteggiata dai sindacati - Slc-Cgil, Fistel-Cisl, Uilcom-Uil e organizzazioni di base - che leggono il trasferimento come un invito alle dimissioni. La partita è ancora aperta e un nuovo confronto dovrebbe partire da gennaio.

Finora i sindacati hanno riconosciuto l'impegno dell'azienda a non restringere il perimetro aziendale né licenziare: addirittura, commentava poche settimane fa il segretario nazionale della Slc-Cgil, Riccardo Ferraro, «fino ad un anno fa Mediaset non avrebbe intrapreso iniziative come il trasferimento dei dipendenti da Roma a Milano». Ma è chiaro che in clima come questo le cose possano cambiare in fretta: secondo quanto trapela dall'ultimo faccia a faccia azienda sindacati, a fine anno il costo del lavoro peserà per 356 milioni di euro.

Dalla stessa riunione sarebbe emerso inoltre che nel corso dell'anno diversi investitori stranieri interessati ad acquisire quote del gruppo si sarebbero fermati per paura della crisi e di un fallimento dell'Italia. «L'azienda si dichiara aperta a nuovi partner purché industriali e con tecnologie da condividere - si legge nell'ultimo comunicato sindacale - e smentisce categoricamente la necessità di vendere asset o parti del patrimonio». Forse un riferimento alle indiscrezioni circolate nelle scorse settimane sulla possibile cessione di canali come Mediashopping e Boing, mentre di recente si è parlato anche del possibile lancio di un nuovo canale tematico.

Staremo a vedere. Se il 2012 si chiude come l'*annus horribilis*, il 2013 si preannuncia comunque difficile. Chissà che il ritorno in campo politico del Cavaliere non faccia bene anche al Biscione. Del resto, ieri, alla prima occasione utile dopo l'annuncio della prossima candidatura a presidente del Consiglio di Silvio Berlusconi, in controtendenza con il resto del parterre di piazza Affari il titolo Mediaset ha chiuso in rialzo di oltre due punti percentuali.

Il Cav furioso con la Ue Lega, stop all'alleanza

- **Nota di Berlusconi: «Dai leader reazioni eccitate e fuori luogo»**
- **Scontro durissimo tra Alfano e Dell'Utri**

NATALIA LOMBARDO
nlombardo@unita.it

Questa volta parla in prima persona, anche se con un'asettica nota, Silvio Berlusconi, per ribattere al coro di allarme e di sdegno che si è sollevato dall'Europa all'annuncio del suo ritorno in campo: «Le reazioni eccitate e fuori luogo di alcuni politici europei e di alcuni quotidiani stranieri alla notizia di un mio impegno rinnovato nella politica italiana risultano offensive non tanto nei miei confronti personali quanto per la libertà di scelta degli italiani», è la nota secca trasmessa a fine giornata da Milano. La reazione sdegnata dell'Europa è giunta dall'intera Ue e non solo dal suo nemico personale, quel Martin Schulz che nel 2003 bollò come attore giusto per il ruolo di un «kapò» e che ora è presidente del Parlamento europeo e giudica «destabilizzante» il ritorno dell'ex premier. E al narcisismo del Cavaliere brucia la prima di ieri di *Libération*, che lo saluta come «mummia», mentre il ministro dell'Economia francese, Pierre Moscovici lo dà comunque per perdente. Berlusconi ribatte con gli argomenti di sempre, attribuendo l'attacco alla «ennesima manovra speculativa tesa a indebolire le nostre aziende e a renderle facile preda di acquirenti stranieri». Sicuramente quella comunitaria è la barriera più pesante ai piani dell'ex premier: «Sono sempre stato un europeista convinto e mi sono sempre battuto per un'Europa meno burocratica e più unita politicamente», prosegue la nota, parlando di unità monetaria, di difesa e di politica estera, per «contare di più sulla scena internazionale».

Ma l'effetto dell'ennesima «discesa in campo» del Cavaliere è stato dirompente quanto devastante: anche ieri ha fatto impennare lo spread fino a 360 punti (sceso poi a 347) e cadere in picchiata la Borsa di Milano che ha chiuso

a un meno 2,2 per cento, anche se, come sempre per un po' è andata meglio solo alle azioni Mediaset. In Europa ha acceso il campanello d'allarme, in «casa» ha schiacciato una volta per tutte i tentativi di emancipazione del suo partito, in bilico tra ulteriori fuoriuscite e la scissione più o meno pilotata degli ex An. L'area La Russa deciderà a metà settimana, forse mercoledì, al che forse Berlusconi potrebbe risventolare davvero la bandiera di Forza Italia, più vincente rispetto a un Pdl che è sempre dato al 16 per cento. C'è chi, come Giorgio Meloni, è a un passo dall'uscita e il 16 manifesterà con Crosetto e altri. Il fronte che più si richiama al Ppe, da Frattini a Mauro Mauro, invece, aspetta la decisione di Mario Monti, che a questo punto è diventato soggetto della partita politica.

L'OFFENSIVA MEDIATICA

Angelino Alfano però attacca Marcello Dell'Utri (che ha definito la sua segreteria «inesistente»): «Dell'Utri è un povero disgraziato per quello che gli sta succedendo e parla a ruota libera», ha detto a *Porta a Porta*. Il senatore risponde «non ha le palle», ma il segretario Pdl avverte Berlusconi sull'incandidabilità: «Si dovrà porre il problema della composizione delle liste», infatti il Pdl lombardo sta cercando di rinnovare le regole per le candidature per le regionali: tetto massimo di tre mandati e donne al 50%.

I tempi stringono, le elezioni saranno il 17 o il 24 febbraio, come annunciato dal ministro dell'Interno, e il Cavaliere accelera l'organizzazione della sua

«macchina da guerra» elettorale e mediatica dalle sue tv e non solo (salta l'intervento di oggi alla *Telefonata* di Belpietro su Canale5). Con tempismo collaudato userà l'abolizione dell'Imu come parola d'ordine populista e il ribaltamento della politica del rigore montiano. Da Milano l'ex premier studia la mappa geografica delle alleanze, puntando a non far ottenere alcun premio di maggioranza a quella Pd-Sel al Senato. Accordo chiave è quello con la Lega sul piano nazionale, offrendo in cambio l'appoggio alla Regione Lombardia per Roberto Maroni (forse in ticket con Maria Stella Gelmini). Le regioni chiave sono quattro: Lombardia, Veneto, Campania e Sicilia, dove allearsi con una galassia di liste collaterali che spazia dal Carroccio al Nord (fallito il tentativo di strappare Matteo Renzi dal Pd) fino alla destra al Sud o Miciché in Sicilia. Ma dalla Lega parte un altolà: «Fino a prova contraria la Lega va da sola alle prossime elezioni politiche», avverte Zaia dal Veneto. Idem Matteo Salvini, segretario del Carroccio lombardo: «Ad oggi non sono state decise alleanze, né accordi, né ticket o scambi di alcun tipo» e, peggio, Silvio ci «riporta al bunga bunga». La Lega vuole assicurarsi la guida del Pirellone e solo a questa condizione dare il via a un'alleanza nazionale, e non il contrario. Sarà il tema del prossimo faccia a faccia tra Maroni e Berlusconi, e lunedì deciderà il Consiglio Federale, ma già saltano i nervi al Pdl Cicchitto: vogliono il nostro appoggio a Maroni e «mani libere» a livello nazionale? «Un proposito egemonico eccessivo».

LA POLEMICA

Caso Littizzetto, Gubitosi: «Evitare eccessi»

«L'autonomia editoriale e la libertà di satira rappresentano valori fondamentali per il servizio pubblico ma non si può arrivare a tollerare espliciti insulti in diretta tv di fronte a milioni di persone. Le parole che ieri sera Luciana Littizzetto ha espresso su Berlusconi, di satirico hanno ben poco». Lo dice il consigliere Rai Antonio Verro, in merito alle parole usate da Luciana Littizzetto nel corso della puntata di ieri di «Che tempo che fa». Sul caso è intervenuto anche il direttore

generale Luigi Gubitosi, chiedendo «un maggior rispetto e una maggiore attenzione nei confronti di tutti gli esponenti politici, evitando eccessi», e fermo restando il «legittimo rispetto della satira». Gubitosi lo avrebbe detto al direttore di Rai3 Antonio Di Bella, chiedendogli - si apprende in ambienti Rai - di adoperarsi prontamente per dare indicazioni in tal senso ai conduttori e alla struttura della rete che si occupa della trasmissione «Che tempo che fa».

Verdini indagato per truffa

- **Venticinque gli avvisi di garanzia per i soldi pubblici ai giornali del gruppo editoriale di cui era «dominus»**

VIRGINIA LORI
ROMA

Sarebbe di oltre 22 milioni di euro la truffa perpetrata ai danni dello Stato dal gruppo editoriale facente capo al coordinatore del Pdl Denis Verdini, secondo quanto ricostruito dalla Procura di Firenze, che ha inviato 25 avvisi di garanzia e relativi inviti a comparire.

Una truffa stimata in circa 12 milioni di euro per il quotidiano Il Giornale della Toscana (che veniva pubblicato in abbinamento con Il Giornale), che ha sospeso le pubblicazioni quest'anno, e per circa 10 milioni per il settimanale Metropoli.

Tra gli indagati risultano gli imprenditori Roberto Bartolomei, Girolamo Strozzi, Pierluigi Picerno e gli editori Fabrizio Nucci e Duccio Rugani.

Secondo la Procura di Firenze, Verdini e gli altri indagati avevano costituito un'apposita cooperativa per ricevere i fondi pubblici per l'editoria senza che ci fossero i requisiti stabiliti dalla legge. E si sarebbe indotto in errore il dipartimento per l'informazione e l'editoria presso la Presidenza del Consiglio, chiedendo contributi per due testate diverse appartenenti allo stesso gruppo, quando soltanto una avrebbe potuto ottenere i fondi. Il gruppo, avrebbe quindi ricevuto per anni i fondi per l'editoria tra l'altro senza il requisito necessario che le testate fossero editate da una cooperativa giornalistica o da un ente senza scopo di lucro.

Denis Verdini è indagato come socio di maggioranza di fatto e amministratore di fatto della Società Toscana di Edizioni srl, che pubblicava Il Giornale della Toscana, e della società Nuova Editoriale Società Cooperativa a re-

sponsabilità limitata, editrice della testata «Metropoli day», nonché ex dominus del Gruppo Società Toscana di Edizioni - Sette Mari, a cui fanno capo 10 società impegnate nel settore editoriale, tra cui un'agenzia di stampa, una società grafica, due radio fiorentine, una concessionaria pubblicitaria.

Come finanziatore delle attività, insieme a Verdini, gli inquirenti hanno indagato il costruttore Roberto Bartolomei, già da decenni socio al 50% con il costruttore pratese Riccardo Fusi, nella società Btp, fallita di recente e coinvolta in altre vicende giudiziarie.

L'inchiesta negli ultimi mesi si è arricchita di elementi in più fra cui le testimonianze raccolte dalla polizia giudiziaria tra i giornalisti che lavoravano nelle testate del gruppo editoriale finito nell'occhio del ciclone. Ma Verdini parla di giustizia politica a orologeria e contesta: «È gravissimo che proprio nei giorni in cui sembra aprirsi la campagna elettorale, la Procura fornisca alla stampa informazioni vecchie di almeno un anno».



Il leader del Pdl Silvio Berlusconi in una immagine di repertorio
FOTO DI DANIEL DAL ZENNARO/ANSA

La teste Ruby si è eclissata Boccassini: basta tattiche dilatorie

Ruby è un teste importante. Va cercata su tutto il territorio nazionale. In sua assenza il processo non può andare avanti».

Impiega un paio d'ore il presidente della IV sezione del tribunale Giulia Turri per mettere a nudo l'ennesima tecnica dilatoria processuale del Cavaliere Berlusconi e avvocati: rinviare la sentenza del processo Ruby ed evitare che piombi in piena campagna elettorale.

E così in tempi rapidi, i retroscena diventano scena. E le analisi giornalistiche, parole pronunciate in aula e messe a verbale di un processo. «Questa - dice in aula l'aggiunto Ilda Boccassini - è una strategia per dilatare i tempi del processo e consentire all'imputato Silvio Berlusconi di arrivare alla campagna elettorale». Segue, non detta, una conseguenza procedurale, oltre che logica: a quel punto il candidato premier potrà chiedere e con ottime probabilità beneficiare del legittimo impedimento a comparire in aula. E far slittare la sentenza che più di tutte Berlusconi teme non tanto sotto il profilo penale ma politico: imbarazzante essere capolista in tutta Italia mentre un tribunale potrebbe dichiararti colpevole di concussione e prostituzione minorile.

L'atto di accusa arriva ieri mattina poco dopo l'avvio del processo Ruby, il numero 1, quello dove unico imputato è Berlusconi Silvio. In programma c'è l'audizione di Karima el Magrough, la ragazza marocchina «vittima», vista la minore età, delle serate burlesque ad Arcore e per l'occasione «nipote di Mubarak». L'accusa non l'ha inserita tra i testi perché non ha senso convocare una ragazza che viene regolarmente stipendiata dall'imputato. Per gli onorevoli avvocati Niccolò Ghedini e Piero Longo, invece, Ruby è un teste chiave della difesa. Ed è necessario sentire la sua versione. Prevista in calendario per ieri mattina e il prossimo lunedì (17). Solo che da tre, quattro giorni Ruby ha fatto perdere le sue tracce. «Non la troviamo, non risponde neppure al telefono, sapevamo che doveva andare negli Stati Uniti».

Risultato ieri mattina l'udienza resta deserta per mancanza del teste. Secondo procedura Ghedini chiede al presidente del Tribunale di rinviare la seduta e procedere ad un'altra convocazione del teste. Ma l'aggiun-

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

La ragazza chiamata dalla difesa del Cavaliere snobba il processo Il Tribunale: portatela qui La pm: l'imputato vuole aspettare il voto



to non ci sta. Si alza, allarga le braccia e la toga nera - un gesto quasi rituale tipico di quando deve dire qualcosa che pesa - e chiede la parola: «Chiedo la decadenza del teste perché non credo ai motivi dell'assenza che non è documentata. Questa è una strategia per dilatare i tempi del processo e arrivare in campagna elettorale».

Ghedini, più di tutti il vero uomo ombra del Cavaliere in questo anno di ritorno dalla politica, a sua volta si oppone. «Questo è intollerabile - dice - è un'aggressione alla difesa».

Ma Ilda la rossa troppe ne ha viste in questi vent'anni di processi col Cav. di strategie processuali, in tutte le aule, di giustizia e parlamentari, finalizzate a far saltare udienze, tribunali e interi processi. E non ci sta: «Conosco da tempo le strategie della difesa dell'imputato Berlusconi». Secco Ghedini, che non aspettava altro: «La dottoressa Boccassini ha di fatto aperto la campagna elettorale. In un'aula di giustizia. Sentire un testimone è un diritto inviolabile della difesa. Non una tattica dilatoria».

È il segnale che i berluscones aspettavano da tempo per portare la questione giustizia al centro della campagna elettorale. Inizia un battibecco che va avanti tutta la giornata: Iole Santelli, Anna Maria Bernini, Luca d'Alessandro gridano «all'uso politico della toga».

Il fatto è che, al di là delle rimostranze, il piano di Ghedini era noto da tempo. Piaccia o non piaccia ad amazzoni e custodi del berlusconismo.

Più volte questo giornale ha scritto come la candidatura di Berlusconi sarebbe stata funzionale anche a blindare la sua posizione giudiziaria. Ad evitare figuracce per via di verdetti che, seppur di primo grado, non depongono a favore di un candidato premier che ha già parecchio da fare dimenticare. Un altro processo in corso in queste settimane a Milano, quello sull'intercettazione Unipol passata illegalmente e nonostante il segreto istruttorio da Berlusconi e dal fratello Paolo al Giornale di famiglia, potrebbe arrivare a sentenza prima di Natale o subito dopo. Berlusconi, imputato con il fratello Paolo, aveva annunciato la sua presenza in aula per il giorno 13 per rendere «spontaneamente dichiarazioni». Un passaggio che è un diritto della difesa. E senza il quale la fase dibattimentale non può essere conclusa. Vedremo in settimana se anche questo appuntamento sarà rinviato in base alla disponibilità del candidato premier. Sarebbe solo la conferma di una strategia studiata nei minimi dettagli.

SENATO

Risarcimento e scuse dal «Giornale» per false accuse al Pd

Il quotidiano Il Giornale, diretto da Alessandro Sallusti, ha riconosciuto al gruppo del Pd del Senato, dopo una mediazione avvenuta davanti all'Organismo di mediazione forense di Roma (procedimento 3123/2012), un risarcimento di 5000 euro e la pubblicazione di una lettera di scuse dello stesso Sallusti per aver pubblicato nel giugno scorso un articolo, a firma Paolo Bracalini, dal titolo «Quel bancomat senza limiti per i senatori». In quell'articolo Il Giornale riportava notizie non vere riguardo i finanziamenti del gruppo. I 5000 euro sono stati devoluti dal Giornale, su indicazione dei senatori Pd, all'associazione Onlus «Nico i frutti del chicco», che finanzia la costruzione di scuole in Africa.

Rabbia e dubbi sulle primarie di Grillo: «Un imbroglio»

Una «presa in giro stratosferica», una «farsa», un autogol imperdonabile. A quattro giorni dalle «parlamentarie» del Movimento 5 stelle, cresce sul web il tam tam dei delusi, che tra rabbia e amarezza si scagliano contro quelle primarie 2.0 celebrate da Grillo come un'iniezione di democrazia per designare i candidati alle prossime politiche. Una traccia d'indignazione che s'ingrossa persino sul blog del comico genovese. «E questa sarebbe la democrazia dal basso? Siete uguali agli altri, anzi peggio. Fate finta di farci fare le scelte, ma decidono solo due persone...», s'indigna Giuseppe C. che grida all'imbroglio. «Più che un flop. Non ci si è avvicinati neanche lontanamente alla partecipazione alle primarie del Pd, in cui ci si doveva recare fisicamente a votare», contesta Daniele F., che riflette: se il voto attraverso il web non coinvolge più votanti di quelli che si prendono la briga andare fisicamente ai gazebo (e fare pure file e trafille), che senso ha?

IL CASO

ALESSANDRA RUBENNI
ROMA

Circa 32mila votanti per 1.400 candidati, sul web cresce l'indignazione per i numeri e le procedure poco trasparenti

«Per chi sperava nella vera partecipazione dal basso è veramente una sconfitta».

Per non parlare di numeri ancora avvolti dal mistero. Chiuse le urne ai click, Grillo aveva parlato di 95.000 voti disponibili per 1.400 candidati. Senza però ricordare che ogni votante aveva tre preferenze da esprimere, né rendendo noto il numero effettivo dei votanti.

Ed ecco allora che già si va a spanne: considerato che le circoscrizioni erano 31, la media sarebbe di circa 1.000 voti ciascuna, per un totale di circa 32 mila votanti. Insomma, quanto a partecipazione è un eufemismo dire che le parlamentarie grilline non hanno brillato. Ma pure a trasparenza non sono messe bene. Nessuno può certo dire che i dati siano stati manomessi, ma non sarebbero state messe in atto le minime cautele per evitare che qualcuno potesse farlo. «La trasparenza e serietà delle parlamentarie è ben rappresentata dal fatto che persino su questo blog la maggior parte continua a parlare di 95 mila votanti. Molti capilista hanno preso meno della metà delle preferenze del mio rappresentante d'istituto delle superiori», protesta Luca C., con lo stesso tenore delle polemiche che corrono su facebook e forum vari.

Tanti i passi falsi elencati da un oramai ex simpaticante, Francesco Vito Tassone («In questo modo avete perso il mio voto», «per mandare gente in Parlamento un poco di serietà in più non

avrebbe guastato»), che consiglia, nell'ordine, di indicare i voti ricevuti da ogni candidato, stabilire un numero minimo di preferenze da prendere per essere candidati, «minimo 1000 non sarebbe male», e poi rifare tutto: «con 32.000 votanti per 1400 candidati si ramenta il ridicolo». Ma soprattutto sarebbe stato il caso di «rendere pubbliche le procedure di sicurezza. Con un "tor" - parola d'ingegnere - si fanno miracoli».

In assenza di numeri ufficiali, quelli stimati parlano di candidature scelte con delle manciate di voti. In Emilia Romagna, roccaforte del M5S, avrebbero votato in 1.774 e la più gettonata, Giulia Sarti, ha vinto con 374 preferenze. Altrove i candidati sono finiti in cima alle liste con appena qualche decina di voti. In realtà, per chi non ha votato, il numero delle preferenze ricevute da ognuno resta un mistero. Consultando gli elenchi sul blog, infatti, compaiono solo nome, cognome e posizione in lista. Ma le informazioni appaiono se si accede al portale con le credenziali utilizzate per votare. Nel Lazio 1 la capoli-

sta Federica Daga ha preso 390 voti. In Umbria invece, su 311 votanti, per la Camera è capolista Tiziana Ciprini, impiegata, 84 preferenze, e poi giù a scendere vertiginosamente, in una lista in cui scorrono nomi, età e professioni - dal libero professionista all'artigiano, l'operaio, il disoccupato, lo studente, il pensionato - di candidati scelti un pugno di voti. Ma l'amaro in bocca l'ha lasciato anche la presenza, tra gli aspiranti candidati, di parenti e fidanzate di altri esponenti grillini, di cui Corriere.it nei giorni scorsi ha fatto l'elenco. Però, scusate tanto, «perché penalizzare qualcuno solo perché è parente? Le persone sono state votate dagli iscritti», replica Vito Crimi, candidato 5 stelle al Senato. «Nessun nepotismo, mia sorella è stata candidata perché ne ha i requisiti», assicura dalla Sicilia Giancarlo Cancellieri, leader grillino all'Ars e fratello di Azurra, in corsa per la Camera. Mentre Valentino Tavolazzi, epurato della prima ora da Grillo, contesta il «Casaleggio» e prega: almeno, ci dicano in quanti hanno votato.

DOMANI È IN EDICOLA "ARTURO"

IL NUOVO SETTIMANALE DI GUSTO, TERRITORIO CUCINA

l'Unità Io voterò Barack Obama perché le sue politiche restituiranno posti di lavoro e stipendi ai ceti medi, agevoleranno i più poveri e ci aiuteranno a dar vita a un'economia moderna **ristora MARAVIGLIA THE & TISANE** www.unita.it

Dal Giappone inni punk anti nucleare Brignani pag. 19 **La spesa si fa col proprio gruppo** Amenta pag. 17 **Castrovillari il teatro è politico** Gregori pag. 20

Siamo tutti Democratici

● Stanotte i risultati del duello tra il presidente Usa e il repubblicano. È stata la campagna elettorale più costosa
● Si vota anche per il Congresso, 13 governatori e 174 referendum

Obama si batte per il bis
Gaffe di Romney: possibile

● Nei sondaggi leggero vantaggio del presidente. Il risultato si...

Barbera se vince crisi più

L'inevitabile internazionalismo
PASQUALE FERRARA

● C'È UN INCONVENIENTE, DIFFICILMENTE ELIMINABILE, nelle nostre analisi riguardanti le elezioni presidenziali americane. Si tratta principalmente di questo: tutte le elezioni, benché importanti, sono contingenti, rispondono cioè ad una logica temporale di breve o - se va bene - di medio periodo. I processi di cambiamento sul piano sociale, economico e scientifico-tecnologico si proiettano invece, solitamente, sul lungo termine.

Non rottamate i libri di testo
BENEDETTO VERTECCI

È difficile trovare una ragione per l'accanimento che il ministero dell'Istruzione sta dimostrando nei confronti della cultura italiana. In apparenza si tratta di intervenire sull'organizzazione del lavoro, come nel tentativo di aumentare da 10 a 24 ore l'orario di cattedra degli insegnanti, senza porsi il problema del contesto dell'attività.

La vendetta di Di Pietro: fu

● Il leader Idv accusa il capogruppo che si dimette
● A Bologna i 5 Stelle emarginano la Salsi che dice: siamo come Scientology

La resa dei conti fa la prima vittima. Di Pietro ottiene la sfiducia del capogruppo alla Camera Bonaldi che si dimette. L'ex pm ora accusa il Pd di manovrare contro l'Idv. Intanto scoppia un caso anche tra i 5 Stelle: a Bologna emarginata Federica Salsi, attaccata da Grillo per la sua apparizione in tv. Lei accusa: ormai siamo come Scientology.

Malati di Sla, trovati i fondi
Fornero caccia i giornalisti

«Nessuna dimenticanza». Dal G20 di Città del Messico il ministro Grilli assicura che nella legge di Stabilità verranno ripristinati i finanziamenti per i malati di Sla: si tratta di 900 milioni che verranno prelevati da un altro fondo. Intanto «scontro» del ministro Fornero con i giornalisti che a Torino, in due diversi incontri pubblici, ha chiesto di allontanare i cronisti presenti in aula.

Condannati in
tra i reati la fro

La frode fiscale sarà uno dei reati per cui scatta la non candidabilità. In Parlamento ma anche negli enti locali. È una delle novità contenute nel decreto che il governo preparando e che sarà all'esame del consiglio dei ministri nei prossimi giorni. Intanto ieri Cancellieri ha respinto le dimissioni del vicecapo della Polizia Izzo presentate dopo l'inchiesta sugli appalti.



A SOLI 2 EURO CON

l'Unità

L'ITALIA E LA CRISI

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Produzione industriale e pil sempre più giù, in un Paese in cui un quarto della popolazione è a rischio povertà. Sono dati preoccupanti quelli che arrivano dall'Istat e fotografano un'Italia in grande difficoltà.

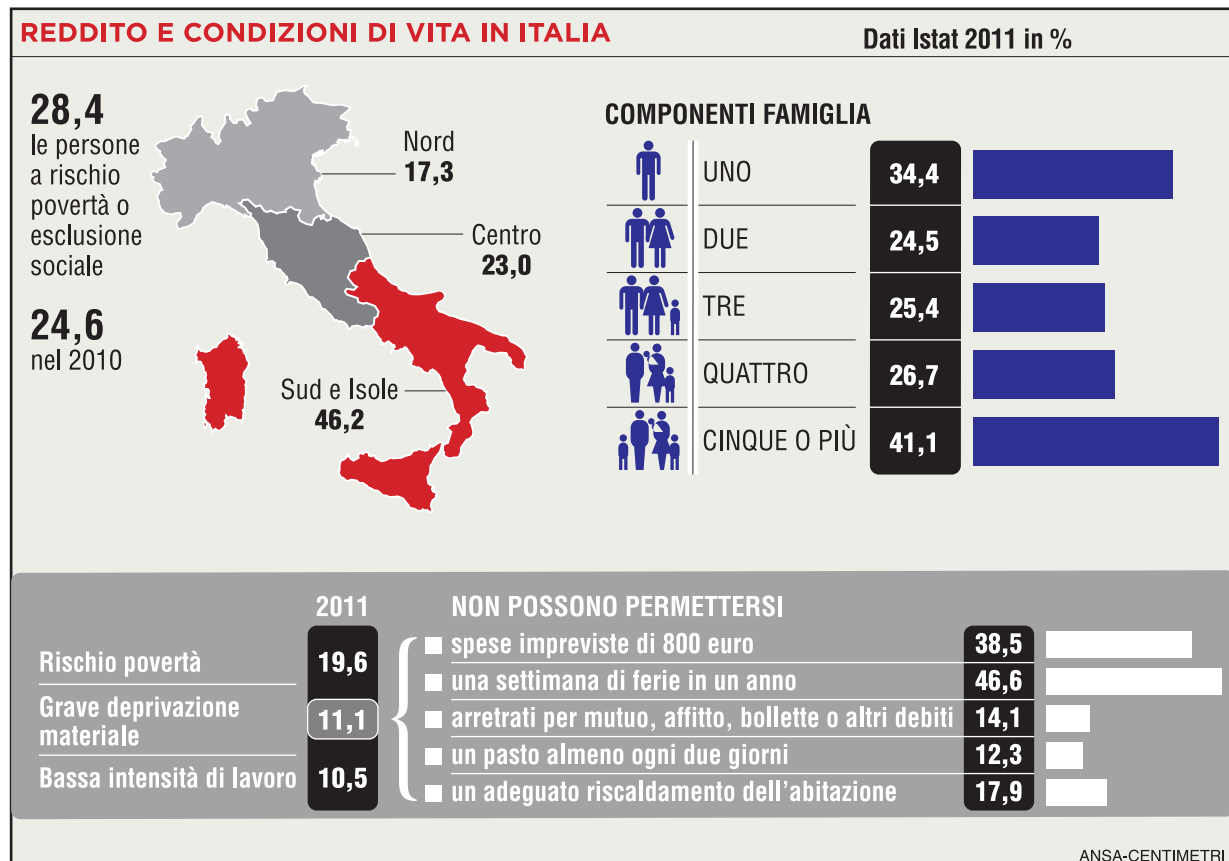
L'Istituto nazionale di statistica ha reso noto che ad ottobre l'indice destagionalizzato della produzione industriale è diminuito dell'1,1% rispetto a settembre. Nella media del trimestre agosto-ottobre l'indice ha registrato una flessione dello 0,5% rispetto al trimestre immediatamente precedente. Per quanto riguarda invece la media dei primi dieci mesi dell'anno, la produzione è diminuita del 6,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La diminuzione più marcata riguarda i beni intermedi (-8,0%), ma cali significativi si registrano anche per i beni strumentali (-5,8%) e i beni di consumo (-5,5%) e l'energia (-4,4%).

Gli unici settori dell'industria che risultano in crescita, nel confronto tendenziale, sono quelli della fabbricazione di prodotti chimici (+1,1%) e dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco (tutti a +0,4%). Il settore che a ottobre registra la diminuzione più forte è quello della fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche (-14,7%), seguito dalle industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori (-10,8%).

RICCHEZZA

Non stupisce che di fronte a dati così negativi nella produzione industriale, l'Istat comunicò che nel terzo trimestre del 2012 il prodotto interno lordo è diminuito dello 0,2% rispetto al trimestre precedente e del 2,4% nei confronti del terzo trimestre del 2011. Si tratta del quinto trimestre consecutivo in cui si registra un calo congiunturale della crescita. La variazione acquisita per il 2012 è pari a -1,9%.

Conseguenziali sono i dati diffusi dall'Istituto nazionale sull'indigenza: nel nostro Paese il 28,4% delle persone è a rischio di povertà o esclusione sociale. L'Istat sottolinea anche che nel 2011 l'indicatore è cresciuto di 2,6 punti percentuali rispetto al 2010 a causa dall'aumento della quota di persone a rischio di povertà (dal 18,2% al 19,6%) e di quelle che soffrono di severa deprivazione (dal 6,9% all'11,1%). Dopo l'aumento osservato tra il 2009 e il 2010, sostanzialmente stabile (10,5%) è la quota di persone che vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro. Il rischio di povertà o esclusione sociale è



Cresce il rischio povertà Pil e industria in caduta

- Il prodotto interno lordo è diminuito del 2,4% su base annua
- La produzione industriale ad ottobre fa segnare un calo dell'1,1%
- Un quarto della popolazione è più povero, il Sud in piena emergenza

più elevato rispetto a quello medio europeo (24,2%), soprattutto per la componente della severa deprivazione (11,1% contro una media dell'8,8%) e del rischio di povertà (19,6% contro 16,9%).

Aumentano, rispetto al 2010, gli individui che vivono in famiglie che dichiarano di non potersi permettere, nell'anno, una settimana di ferie lontano da casa (dal 39,8% al 46,6%), che non hanno potuto riscaldare adeguatamente l'abitazione (dall'11,2% al 17,9%), che non riescono a sostenere spese impreviste di 800 euro (dal 33,3% al 38,5%) o che, se volessero,

non potrebbero permettersi un pasto proteico adeguato ogni due giorni (dal 6,7% al 12,3%).

Il 19,4% delle persone residenti nel Mezzogiorno è gravemente deprivato, valore più che doppio rispetto al Centro (7,5%) e triplo rispetto al Nord (6,4%). Nel Sud l'8,5% delle persone senza alcun sintomo di deprivazione nel 2010 diventa gravemente deprivato nel 2011, contro appena l'1,7% nel Nord e il 3% nel Centro. Le famiglie più esposte al rischio di deprivazione sono quelle più numerose e/o con un basso numero di percettori di reddito. Si trovano più spesso in condizioni

di disagio le famiglie monoreddito, come gli anziani soli e i monogenitori, e quelle con tre o più figli minori. Le persone in famiglie a prevalente reddito da lavoro autonomo mostrano una minore diffusione della severa deprivazione di quelle sostenute dal lavoro dipendente o da pensioni. Le famiglie di pensionati sono quelle che hanno mostrato i più evidenti segnali di peggioramento tra il 2010 e il 2011. Il rischio di povertà mostra aumenti più marcati tra gli individui residenti nelle regioni del Mezzogiorno, in famiglie monoreddito, dove la fonte principale di reddito è quello da lavoro.

Istituto di Geofisica, primo sciopero di precari e garantiti

Dalla 1999, anno di fondazione dell'istituto, è stato il primo sciopero e ieri l'adesione dei ricercatori dell'Ingv è stata altissima. Secondo i dati di Uil e Cgil, più del 60% dei lavoratori dell'ente ha incrociato le braccia per il primo sciopero della storia di questo ente di ricerca. L'Ingv (Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia) è un ente pubblico di ricerca vigilato dal Miur e, secondo il prestigioso osservatorio scientifico Science Watch, si colloca al terzo posto su 7675 enti per produttività scientifica in ambito geofisico.

L'Ingv svolge un ruolo strategico anche attraverso il suo sistema di monitoraggio sismico, vulcanico e ambientale a supporto del dipartimento di Protezione Civile, con 3 sale operative attive h24 presso le sedi di Roma, Napoli e Catania. Circa il 40% del personale lavora con contratti a termine. Oltre la metà scadrà il 31 dicembre 2012: sismologi, vulcanologi, fisici dell'atmosfera, geomagnetisti, oceanografi, tecnici e amministrativi che hanno maturato un'esperienza in alcuni casi superiore ai 15 anni. Una perdita che i sindacati avevano voluto scongiurare con un accordo, siglato a luglio, per il rinnovo delle circa 250 unità di personale in scadenza.

L'accordo è stato sospeso dalla nuova dirigenza senza alcuna giustificazione. Per questo ieri i lavoratori dell'ente hanno scioperato in una inedita alleanza tra "precari e garantiti", con i primi difesi dai secondi. Infatti il patrimonio di competenze e capacità rappresentato dai precari è oggi un patrimonio di tutto l'istituto, che ha formato questi ricercatori attraverso anni ed anni di lavoro. Ma non sono solo i lavoratori dell'Ingv a protestare. Ieri, durante la periodica comunicazione dell'Istat sulla produzione industriale, i ricercatori precari dell'Istituto hanno assediato la sala stampa. I ricercatori precari chiedevano una stabilizzazione sempre più lontana, seppur molti di essi abbiano vinto un regolare concorso pubblico.

MARIO CASTAGNA

Legge di stabilità, sprint al Senato per l'approvazione

VALERIO RASPELLI
ROMA

Di corsa, ma non senza ostacoli. L'approvazione del disegno di legge di Stabilità sarà l'ultimo atto della legislatura. Il "Sì" definitivo dovrebbe arrivare dalla Camera, in terza lettura, il 19 dicembre. Ma con quali emendamenti rispetto al testo attuale è ancora un mistero. La previsione sui tempi è di uno dei due relatori al Senato, Paolo Tancredi (Pdl) che preannuncia una modifica al calendario dei lavori dell'aula. Ad oggi, il calendario prevede che il ddl approdi nell'aula di palazzo Madama a partire da martedì 18 dicembre, ma il nuovo quadro politico porterà certamente ad un'accelerazione. «Scontato» è che il governo ponga la fiducia in Senato. Poi la palla passerà alla Camera. Al suo interno potrebbe poi entrarvi come la proroga dei trasferimenti delle funzioni delle Province, un modo per evitare l'affossamento del decreto legge sul riordino la pregiudiziale di costituzionalità presentata dal Pdl. Difficile invece che vi entri

il Decreto sviluppo, che dovrebbe procedere nel suo iter.

Il Pd da parte sua chiede di «accelerare il più possibile» l'iter legislativo e farà tutto il possibile in questo senso «compreso l'eventuale ritiro di gran parte dei 450 emendamenti presentati, senza tuttavia rinunciare alle nostre priorità», spiega il relatore Giovanni Legnini, al termine della riunione del gruppo parlamentare al Senato. «Il Pd chiede di anti-

cipare il massimo possibile: prima è e meglio è, per tutti. C'è la possibilità di realizzare una lettura seria del ddl, nel tempo più stretto possibile, se avremo la capacità di individuare i temi prioritari e su quelli tentare un'intesa».

Ma come detto, la vera incognita è sul testo. Su molti punti infatti le posizioni sono distanti fra i due stessi relatori: Tancredi e Legnini. Per esempio su come correggere la Tobin tax, con Tancredi

di che chiede al governo di «correggerla».

Posizione comune invece ci dovrebbe essere sugli emendamenti chiesti a gran voce dall'Anci. Primo dei quali il trasferimento dell'Imu ai comuni. Su questo avevano insistito per tutto il giorno vari sindaci. «Tutta l'Ici vada ai Comuni», chiede il sindaco di Varese Attilio Fontana (Lega) e presidente di Anci Lombardia. «Mi auguro che prevalga il senso di responsabilità e che vengano accolti gli emendamenti Anci, che sono stati sostenuti in modo deciso dal Capo dello Stato», dichiara Vladimiro Boccali, sindaco di Perugia e presidente di Anci Umbria.

oneroso, il costo altissimo che l'Inps chiede ai lavoratori che hanno versato contributi per istituti diversi avendo cambiato lavoro, ieri è intervenuta anche la ministra Elsa Fornero, regalando una speranza alle migliaia di italiani che si stanno sentendo chiedere centinaia di migliaia di euro per vedersi riconoscere gli anni di contributi che fino al 2010 erano cumulabili gratuitamente. «Io - ha promesso Fornero in un'intervista a L'Infedele - sono pronta con un emendamento e spero che questa maggioranza vorrà considerare la soluzione. Un problema grave - ha continuato - creato dal governo precedente rispetto al quale molti membri della maggioranza che lo sosteneva, la Lega in particolare, stanno chiedendo di fare qualcosa».

Intanto tra gli emendamenti spunta un nuovo tentativo di riaprire il condono edilizio. Legambiente denuncia il tentativo del senatore Pdl Carlo Giannardi di riaprire i termini del condono edilizio del 2003: «È il 17esimo tentativo del Pdl dal gennaio 2010», denuncia il presidente Vittorio Cogliati Dezza.

FABBRICA ITALIA POMIGLIANO

I 19 operai Fiom entrano nello stabilimento

Hanno fatto regolarmente il loro ingresso in fabbrica i 19 lavoratori della Fiom assunti dalla newco Fabbrica Italia Pomigliano lo scorso 28 novembre per ottemperare all'ordinanza della Corte d'Appello di Roma. Gli operai, poco prima di entrare nello stabilimento, riaperto ieri dopo due settimane di cassa integrazione, si sono soffermati con i lavoratori dell'ex Ergom e con il coordinatore provinciale della Fiom, Francesco Percuoco. Per i lavoratori, che sono entrati alle 8 di ieri mattina, è previsto un corso di formazione che permetterà loro di poter effettuare la

produzione della nuova Panda con i nuovi impianti all'avanguardia sistemati nello stabilimento, così come accaduto per tutti gli altri lavoratori assunti nella newco finora. Lo stabilimento resterà aperto per una settimana, dopodiché sono previste altre due settimane di fermo, dal 17 al 31 dicembre prossimi, e non si esclude un prolungamento dello stop fino al 7 gennaio. Giovedì i vertici di Fabbrica Italia Pomigliano, incontreranno i sindacati sulle 19 procedure di mobilità annunciate dall'azienda dopo la sentenza della Corte d'Appello di Roma a favore della Fiom.

RICONGIUNZIONI, SÌ DA FORNERO

Passando agli emendamenti su tutti gli altri temi, la partita è aperta. Nella legge di stabilità, sottolinea Tancredi, «può entrare tutto. Anche l'Ilva e il riordino delle Province, ma questo è figlio di un accordo politico». Legnini, da parte sua, invece ha spiegato che le priorità per il partito Democratico sono «le questioni riguardanti gli enti territoriali, quindi l'Imu ai comuni, la Tares, il patto di stabilità, la finanza locale e la sanità; l'emergenza sociale, ovvero l'incremento degli ammortizzatori in deroga, le ricongiunzioni previdenziali e i precari della Pubblica amministrazione». Sulla questione delle ricongiunzioni

...
Fra gli emendamenti potrebbe entrare anche parte del riordino delle Province

...
Sostegno bipartisan agli emendamenti chiesti dall'Anci: l'Imu andrà ai Comuni

ITALIA

Il padre è senza paga da aprile: niente scuolabus

● Rende Lasciato a piedi a 10 anni: «Non è stata pagata la retta». Il papà, operaio, di una ditta in crisi

GIANLUCA URSINI
RENDE (CS)

Alberto è un papà che non riceve lo stipendio dal mese di aprile. Così non ha pagato lo scuolabus del figlio, il quale è stato costretto a scendere da uno zelante autista: «Mò basta cu 'stu casino, bambini! Tu, ciccio, sei scalmanato. Comincia a scendere per darti 'na calma; forza, che la tua famiglia non ti paga nemmeno il "tesserino"». E così Francesco, per i compagni Ciccio, a 10 anni, è stato piantato a un chilometro dalla strada di casa, frazione Nogiano a Rende, 30mila anime alle porte di Cosenza. Ciccio di solito arriva fin sotto casa con lo scuolabus, ma non sapeva che i suoi genitori dall'inizio dell'anno scolastico non avevano ancora pagato la retta comunale per il servizio; lo ha scoperto a sue spese e lo ha riferito a papà e mamma, che hanno denunciato l'incredibile storia a Deborah Furlano del quotidiano locale Calabria Ora.

Il papà di Francesco, Alberto S. 42 anni, lavora in fabbrica presso la ditta GiseCo, che gestisce nell'area metropolitana cosentina gli impianti di depurazione delle acque reflue. Ma le casse della GiseCo sono vuote. I comuni, causa spending review, sono in arretrato

di 2 anni con i pagamenti. I comuni non pagano, gli stipendi non ci sono. E Alberto, a cascata, o paga da mangiare ai bimbi coi suoi risparmi, o paga la retta annuale dello scuolabus. E ora ha anche il problema di spiegare ai suoi bimbi che non devono vergognarsi di avere un papà che lavora come operaio ma che non viene pagato per il suo mestiere. «Ciccio è solo un bambino, ed è la vita nostra; che colpa ha lui se non ho i soldi per pagargli lo scuolabus? In più, il comune di Rende ha un debito con la mia ditta, GiseCo: ci dovrà qualcosa come un milione di euro, ma forse di più ci hanno spiegato al sindacato... Cioè è come se i miei soldi se li tenesse l'amministrazione comunale, e poi mi sbatterebbero per strada il bambino mio perché io non gli ho pagato quelle decine di euro del tesserino trasporto scolastico».

Lo sfogo di Alberto con i media locali ha dell'incredibile. Soprattutto se si pensa che dal 22 novembre passato, a Rende, è arrivata a spulciare tutti gli atti amministrativi una terna commissariale inviata dal Ministero Interni, dopo la bufera che ha portato agli arresti di un ex assessore provinciale, Pietro Paolo Ruffolo, e dell'ex sindaco e consigliere provinciale Umberto Bernaudo

(ex Psi, poi transitati in altre formazioni laburiste), che avrebbero favorito l'assunzione in una municipalizzata di un pericoloso esponente del clan Lanzino-Cicero, al secolo Umberto Di Puppo.

I tre commissari per 180 giorni spulceranno gli atti comunali e cercheranno prove di altre infiltrazioni mafiose, per decretare lo scioglimento per mafia di un Comune che un tempo veniva additato come un esempio di buona amministrazione, un pezzo di laburismo scandinavo trapiantato in Calabria ma che da qualche anno fatica a far quadrare i conti ed incappa in disavventure amministrative. Non stupisce che nessuno in Comune abbia voluto commentare l'episodio di cronaca (nemmeno smentendolo) mentre al Provveditorato agli studi cosentino si sono affrettati a precisare come «la responsabilità del servizio scuolabus è unicamente in capo al Comune di Rende». Comune dove, si è detto, ora hanno altri grattacapi da affrontare.

Alberto, intanto, cerca di mantenere la calma, lui con un contratto di solidarietà (solo due giorni a settimana in cantiere) accettato dai dipendenti per far sopravvivere GiseCo. Alberto come ogni giorno, attendeva il rientro del più grande dei suoi «ometti» come li definisce (c'è una ragazza di 15 e un altro maschietto di 4) alle 13.15. Perché il servizio rendese è anche efficiente assai, abbiamo detto come qua si faticava a sentirsi al Meridione. Ma Ciccio non era sceso da quel bus, con il papà disperato a cercarlo per Nogiano, quando dopo mezz'oretta la moglie lo ha richiamato per calmarlo: Ciccio era arrivato a piedi. Ma non voleva raccontare a papà cosa fosse successo: aveva paura che si infuriasse con l'autista e gliela volesse fare pagare. Ora Alberto non vuole più commentare la storia con i cronisti delle tv nazionali venute sotto casa per raccontare questa storia incredibile: ha il suo lavoro da fare con i figli piccoli a spiegare che non c'è da vergognarsi se papà non viene pagato e non hai soldi per lo scuolabus.



Diaz, condannato l'ex questore di Genova Colucci

● Due anni e otto mesi di reclusione: è la condanna inflitta ieri all'ex questore di Genova Francesco Colucci, accusato di avere reso falsa testimonianza al processo sull'irruzione della polizia nella scuola Diaz durante il G8 del luglio 2001.

l'Unità

PRESENTA
IN COLLABORAZIONE CON

LUCE
CINECITTÀ

NON MI AVETE CONVINTO Pietro Ingrao un eretico

UN FILM DI FILIPPO VENDEMMIATI

Pietro Ingrao, 97 anni, si racconta dialogando a distanza con uno studente anni'80, distratto durante lo studio dalla radio che trasmette l'intervento di Ingrao al XVI congresso PCI (marzo 1983). Una lunga intervista è stata realizzata da gennaio a giugno 2012 mentre una meticolosa ricerca d'archivio ha permesso il recupero di registrazioni inedite. Nel film, controcanto a Ingrao è la sorella Giulia, giovane 90enne. Un lavoro appassionato su un uomo che ha attraversato il Novecento andando oltre.

**il dvd
da sabato 15 dicembre
in edicola con l'Unità
a soli 7,90 euro
oltre al prezzo del quotidiano**



**LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE**

Michele Ferrulli, 51 anni, il 30 giugno 2011 subisce un fermo di polizia sotto la sua abitazione, in via Varsavia a Milano. Ferrulli si trovava in compagnia di due amici; e insieme ascoltavano la musica che usciva dallo stereo del loro furgone, chiacchieravano e bevevano birra. Erano le 21.30 di una calda serata estiva. I poliziotti intervengono chiamati da qualcuno infastidito dal suono dello stereo e, secondo quanto riferiscono alcuni testimoni, Ferrulli risponde pacatamente alle domande degli agenti e fornisce loro i documenti. In pochi attimi, per ragioni non chiarite, tutto precipita. Michele Ferrulli viene immobilizzato, ammanettato e buttato a terra.

I video acquisiti dalla Procura mostrano come Ferrulli, inerme, sia stato colpito più volte con calci e pugni. La documentazione videoregistrata acquisita agli atti riguarda tre differenti riprese, disponibili da oggi sul sito [Unita.it](http://unita.it). La prima di queste è stata effettuata dalla telecamera esterna a una farmacia: nella scena si vede Ferrulli accanto al furgone, che parla e ride con gli amici e con uno di loro, poco dopo, accennerà qualche passo di danza. All'arrivo dei poliziotti la situazione sembra essere tranquilla, Ferrulli si avvicina a un cestino per buttare la bottiglia di birra e parla con gli agenti. Uno di questi, negli attimi successivi, dà uno schiaffo a Ferrulli senza che dal video se ne capisca il motivo. Poi si vede l'arrivo di una seconda auto pattuglia dalla quale scendono altri due agenti e, poco dopo, tutti gli uomini scompaiono dall'inquadratura. Gli altri due video sono stati girati con dei telefoni cellulari e mostrano la scena successiva, quella delle percosse subite da Michele Ferrulli. Il primo filmato è ripreso dall'alto di un palazzo, e la scena appare poco distinguibile, mentre il secondo è girato dall'interno di una macchina parcheggiata in prossimità del luogo dove è in corso il fermo. Questo è di sicuro il documento più interessante. L'autrice del video è nell'abitacolo con un'altra donna e insieme commentano ciò che vedono. Le loro parole, tradotte in italiano dal romeno, sono queste: «l'hanno preso per i capelli, non vuole dargli il braccio», «hai visto che cazzotto in bocca?», «guarda come lo picchiano, prima le manette e poi lo hanno massacrato», «ma non gli spezzano i reni? vedi? poverino!», «è morto!», «è morto dici?», «non vedi ha la faccia nera non si muove più». Flebili, e quasi indistinguibili, si sentono le invocazioni di Ferrulli: «aiuto, aiuto, basta».

Michele Ferrulli muore per arresto cardiaco sull'asfalto, ancora con le ma-

Il video inedito: così è morto Ferrulli

- Da oggi su unita.it le immagini mai viste del pestaggio che causò la morte dell'uomo
- Quattro agenti sono stati rinviati a giudizio con l'accusa di omicidio preterintenzionale
- Grazie a quei filmati evitata l'archiviazione dell'indagine



Michele Ferrulli morì a Milano il 30 giugno 2011 dopo essere stato fermato e picchiato da quattro agenti di polizia. Nelle immagini accanto alcuni fotogrammi dei tre filmati girati da alcuni testimoni e da una telecamera di sorveglianza. Le immagini hanno permesso di evitare l'archiviazione dell'inchiesta e smentire così i rapporti iniziali della polizia secondo i quali Ferrulli avrebbe aggredito gli agenti intervenuti sul posto perché chiamati da alcuni cittadini infastiditi dagli schiamazzi dell'uomo. I filmati, fra cui alcune immagini inedite, possono essere visibili da oggi sul sito www.unita.it



nette ai polsi. Il fascicolo aperto per la sua morte ha rischiato di essere archiviato ma l'acquisizione dei video ha fatto ripartire le indagini. Il giudice per l'udienza preliminare ha rinviato a giudizio i quattro poliziotti, riqualificando il reato da cooperazione in omicidio colposo a omicidio preterintenzionale. E il Gip così scrive nel decreto che dispone il giudizio: gli agenti hanno agito con «negligenza, imprudenza e imperizia, consistente nell'ingaggiare una colluttazione eccedendo i limiti del legittimo intervento, percuotendo ripetutamente la persona offesa in diverse parti del corpo, pur essendo in evidente superiorità numerica».

Si tratta di una decisione estrema-

TIFOSO DEL BRESCIA PICCHIATO SELVAGGIAMENTE

Il pm: fino a otto anni di reclusione per i poliziotti

Con la requisitoria e le richieste di condanna, fino a otto anni considerate le aggravanti, è proseguito ieri a Verona il processo a carico di otto agenti del reparto Celere di Bologna, accusati di lesioni gravissime aggravate dall'uso di armi e sostanze corrosive nei confronti di un tifoso del Brescia, Paolo Scaroni. La richiesta è stata formulata dal pm Beatrice Zanotti al termine della requisitoria sul caso del giovane tifoso rimasto

invalido al 100%. I fatti risalgono al 24 settembre 2005, al termine della partita del campionato di serie B tra Verona e Brescia. I tifosi si apprestavano a far ritorno a Brescia in treno. Nei pressi della stazione di Porta Nuova, secondo l'accusa, i celerini avrebbero colpito ripetutamente Scaroni, facendolo finire in coma per lesioni risultate irreversibili. Oggi fatica a parlare e a camminare. La sentenza è prevista per il 18 gennaio.

mente importante. In vicende simili, quando cioè non sono presenti ferite mortali agli organi vitali, difficilmente viene riconosciuto il nesso di causalità tra l'intervento, violento come in questo caso, degli agenti e la morte del ferito. Questa volta, invece, il processo partirà dall'ipotesi che gli agenti coinvolti abbiano agito in maniera gravemente sproporzionata e che il loro intervento abbia corso in maniera diretta a provocare la morte di Ferrulli. La prima udienza si è tenuta il 4 dicembre e a partire dal 23 aprile 2013 saranno ascoltati i testimoni. Nel frattempo il giudice deciderà se ammettere le telecamere all'interno dell'aula, com'è stato chiesto dalla figlia e dalla moglie di Ferrulli.

Femminicidio: altre tre donne uccise in poche ore

Genova, si chiamava Luciana, aveva 67 anni. Strangolata dal marito. È morta la scorsa notte. Lui ha riportato ferite da arma da taglio. Stavano insieme da una vita. A 22 anni Lisa è stata uccisa a coltellate dall'ex fidanzato. All'origine dei litigi l'esame del Dna per il riconoscimento della figlia: è successo due giorni fa in provincia di Udine. Lisa aveva sporto numerose denunce contro l'uomo. Ma non è servito. Ieri nel casertano a 27 anni un'

altra donna, madre di tre figli, è stata ammazzata con numerosi colpi di coltello dal marito, che ha poi tentato il suicidio. Ovvero si è ferito lievemente alla gola e all'addome. Le sue condizioni non sono giudicate gravi da sanitari. Tanto che è già finito in carcere. E invece mortali i fendenti che l'uomo, Giovanni Venturano, ha inferto alla moglie Giovanna De Lucia. Lei si era rifugiata dalla madre con i tre bambini dopo le continue liti con l'uomo. Lui si è presentato «con l'intenzione di ricucire il rapporto». Strano modo di tentare la via pacifica della mediazione visto che in tasca aveva un coltello con una lama lunga venti centimetri. Venturano ha detto, e anche questo fa parte del rituale delle frasi fatte, di «aver perso la testa» dopo il rifiuto della moglie. L'ha colpita ovunque. Anche sulle spalle quando Giovanna ha tentato l'ultima fuga disperata.

Tre vittime in poche ore. C'è una sceneggiatura scritta in questa mattanza che conta 118 donne uccise dall'inizio dell'anno. 118, più le vittime collaterali. Figli, bambini e bambine trasformati in orfani. Donne violate, massacrate da fidanzati, mariti, ex. Poi il finale tragico. Femminicidio. Come in Brasile, dove ogni due ore una donna viene assassinata. A questo dovremo arrivare perché l'Italia ritenga questa carneficina una emergenza? Se lo chiede Gabriella

IL PUNTO

DANIELA AMENTA

Sale a 118 il numero delle vittime: i carnefici ancora i compagni. Sia Lisa che Giovanna erano giovani madri. A Genova Luciana strangolata dal marito



Il flash mob del 25 novembre scorso contro la violenza sulle donne FOTO INFOPHOTO

Carnieri Moscatelli, presidente di Telefono Rosa. «Siamo allibite, furiose, indignate. Mentre lo scempio della politica rimette il Paese sull'orlo del baratro - dice Moscatelli - ormai un numero impressionante di donne nel 2012 è finita nelle bare. Ancora una volta una giovanissima madre. Ancora una volta una donna torturata da uomini affamati di possesso e voglia di prevaricazione su chi è ritenuto, evidentemente, un oggetto». «Mentre l'Italia tutta si sta ribellando a questa strage - continua la presidente dell'associazione di aiuto alle donne - il Parlamento continua a "giocare" sulla ratifica della Convenzione di Istanbul, già firmata dal ministro Fornero, e si susseguono governi

e politici per i quali la violenza sulle donne in Italia non è un'emergenza. Si continua a dire - conclude Moscatelli - che gli strumenti ci sono, che si fa già quel che si deve: se così fosse, questo massacro non continuerebbe con la sequenza inaudita di questo 2012 e noi non avremmo la nostra sede piena di donne e bambini che chiedono aiuto». Lo scorso 30 novembre a Roma si è tenuto un tavolo sul tema del femminicidio voluto e organizzato da Luisa Betti (giornalista esperta diritti donne e minori), Antonella Di Florio (presidente sezione Tribunale di Roma), e Tiziana Coccoluto (giudice Tribunale di Roma), che hanno coinvolto Magistratura Democratica, Giulia (Rete naziona-

le delle giornaliste) e Giuristi democratici. Obiettivo: avviare un percorso di analisi e confronto tra chi lavora in ambiti diversi sul tema della violenza contro le donne. Tra i molti interventi quello di Vittoria Tola, responsabile nazionale dell'Udi e tra le promotrici della Convenzione *No More*, ha insistito sulle motivazioni profonde che sono dietro l'abuso e il femminicidio. «Un fenomeno iscritto nella tradizione che viene da lontano, e che appartiene alla mentalità - ha detto Tola -. Una cultura che in questo caso significa l'insieme delle idee, valori, strutture fisiche e simboliche che definiscono soprattutto un potere e chi lo esercita in maniera dominante ed egemonica».

**Azienda Ospedaliero
Universitaria Consorziale
Policlinico di Bari**
ESTRATTO BANDO DI GARA
L'A.O. Universitaria Consorziale Policlinico di Bari, p.zza G. Cesare 11, 70124 Bari, indice procedura aperta per Fornitura chiavi in mano di n. 1 apparecchiatura per tomografia computerizzata multistrato per studi ed analisi avanzate in ambito neuro-programma operativo FESR Puglia 2007-2013. Valore di stima complessivo massimo presunto E. 1.578.197,30 oltre iva. Aggiudicazione: criterio offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricevimento offerte ore 13 del 15.02.2013. Documentazione di gara su www.policlinico.ba.it è altresì disponibile c/o all'U.O. Acquisti Beni Durevoli dell'Area Approvvigionamenti e Patrimonio, tel. 080 5592704 - fax 080 5592704 Sig. Francesco Campagna, RUP Il Dirigente Unità Operativi Acquisti Beni Durevoli Dott. Antonio Moschetta.
Il Direttore Area Approvvigionamenti e Patrimonio:
Dott. Giovanni Molinari



I rifiuti ed i liquami sversati nel lago di Fusaro sul litorale Flegreo FOTO DI CIRO FUSCO/ANSA

Ecco come i boss Casalesi «avvelenavano l'acqua»

- **L'Antimafia** contesta il reato di disastro ambientale al boss della camorra Bidognetti
- **Il ruolo dell'ex sub commissario** per l'emergenza rifiuti: «Rilasciava autorizzazioni abnormi e illegali»

FELICE DIOTALLEVI
NAPOLI

Per la prima volta un boss della Camorra viene raggiunto da un'ordinanza di custodia cautelare per reati ambientali: disastro ambientale, per la precisione e per la Procura, è l'accusa contestata a Francesco Bidognetti, capo dell'omonima fazione dei Casalesi, colpevole di aver avvelenato le falde acquifere nella provincia di Napoli e Caserta.

Bidognetti è detenuto al 41bis a Padova ed è soprannominato *Ciccio* e *mezzanotte*. Le indagini della direzione investigativa antimafia hanno portato all'emissione di un altro mandato di arresto nei suoi confronti legato alla creazione, tra la fine degli anni Ottanta e la prima metà degli anni Novanta della società ecologia creata per dare una copertura formale a smaltimenti illegali di rifiuti, prevalentemente dalle produzioni industriali del nord'Italia nelle discariche abusive e non in Campania, soprattutto nell'area di Giugliano. Insieme a Cipriano Chianese, tra l'altro, imprenditore del settore con la Resit più volte coinvolto in inchieste in materia di reati ambientali. Bidognetti ha persino smaltito illegalmente residui dell'Acna di Cengio. L'acronimo di Azienda Coloranti Nazionali e Affini, che è stata un'importante azienda chimi-

ca italiana attiva dal 1929 al 1999 a Cengio (stabilimento principale), oltre che a Cesano Maderno e Rho, e nota soprattutto per l'inquinamento di terreni e acque legato alle sue attività.

L'indagine che ha portato all'emissione il 5 dicembre scorso del provvedimento restrittivo per Bidognetti, notificato ieri dalla Dia di Napoli in carcere di Padova, è nata nel 2006 e ha trovato un primo elemento fondante in una perizia depositata dai pm nel corso di un processo a carico di Chianese. La perizia effettuata da esperti, docenti dell'ateneo napoletano Federico II, indicano che la falda acquifera di Napoli, grazie all'attività di smaltimento illegale a Giugliano, nella discarica della Resit in località Scafarea, 21,4 ettari infiltrati da 57.900 tonnellate di percolato derivanti da 806.590 tonnellate di rifiuti, è irrimediabilmente compromessa fino al 2080 con rischi per l'agricoltura e la salute umana.

Tra l'altro, nel terreno e nell'acqua sono presenti ben oltre la soglia massima consentita dalla legge di 1,2-dicloropropano e tri-tetra-cloroetilene, con picco di contaminazione previsto entro il 2064. La Resit tra il 1987 e il 1991 ha smaltito 30.600 tonnellate di rifiuti pericolosi dell'Acna di Cengio. Chianese Cipriano è stato arrestato una prima volta

il 4 gennaio 2006 per associazione a delinquere di tipo mafioso e per la gestione di 4 discariche mai autorizzate tutte in località Scafarea, e anche in quel caso l'inchiesta evidenziava il suo ruolo nei Casalesi e i suoi legami con il sub commissario per l'emergenza rifiuti della Campania fra il 2001 e il 2004 Giulio Facchi da cui otteneva le autorizzazioni. «Facchi - scrive il Gip - è artefice dell'ulteriore sfruttamento di siti da bonificare quali discariche abusive, previo il rilascio di provvedimenti abnormi e autorizzazioni false e illegittime». L'uomo poi è stato destinatario di una seconda ordinanza, il 30 dicembre 2009, per cui è ancora ai domiciliari, relativa ad estorsioni compiute in danno del commissariato governativo per l'emergenza rifiuti in Campania. Nel settembre 2002 ottenne dal commissariato una autorizzazione l'emissione di una ordinanza illegittima all'esercizio da parte di resit della discarica di tipo 2B sul sito cava Z che era sottoposto a sequestro preventivo, proprio dopo il blocco degli impianti di smaltimento e la minaccia di ridurre i conferimenti nel periodo estivo, lasciando Napoli in ginocchio per l'impossibilità di smaltire i rifiuti. Un comportamento che fruttò solo nel 2002 10 milioni di euro alla sua società.

Bidognetti, attraverso la Ecologia 89, dava una copertura formale all'illegitimo smaltimento transregionale di rifiuti, sia intimidendo chi voleva far luce su quanto accadeva, sia fornendo persino gli autisti per il trasporto dei carichi illegale. Per Facchi, Gaetano Cerci e Chianese il gip non ha ritenuto sussistere esigenze cautelari.

Agromafie e caporali conquistano il Nord

JOLANDA BUFALINI
ROMA

A Castelnuovo Scrivia, in provincia di Alessandria, 39 braccianti marocchini che lavoravano nelle ditte Lazzaro (produzioni orticole per la grande distribuzione), il 22 giugno scorso, si sono messi in sciopero. Lavoravano da tempo in condizioni pesantissime senza retribuzione, ricevendo, racconta Anna Poggio segretario Flai di Alessandria, «soltanto ridicoli accenti che non consentivano loro la sopravvivenza materiale». Il clamore dello sciopero porta alla scoperta di condizioni abitative di estremo disagio, lavoratori in nero, molti senza permesso di soggiorno. Le attività dell'azienda vengono sospese ma alla ripresa i marocchini non sono stati ripresi al lavoro.

Il primo rapporto dell'Osservatorio Flai «Placido Rizzotto» su agromafie e caporalato, presentato ieri dalla Federazione dei lavoratori agroindustriali della Cgil, agghiaccia per la scoperta della diffusione su tutto il territorio nazionale di forme gravissime di sfruttamento tipiche delle mafie, con il corredo di reati che l'accompagna, dal caporalato alla truffa, ai falsi permessi di soggiorno alle finte cooperative, alla contraffazione. Spiega il generale del corpo forestale Giuseppe Vadalà: «C'è purtroppo un tipo di reati verso cui nella società c'è tolleranza perché sono strettamente collegati all'economia, come avveniva tanti anni fa con il contrabbando delle sigarette». E c'è la constatazione di Anna Canepa (Dna): «Il magistrato arriva tardi, gli sfruttati spesso non sono consapevoli dei loro diritti e hanno paura di perdere il lavoro, ci vuole lo strumento della premialità per rendere conveniente la scelta della legalità». E Donato Ceglie, pm della procura di Napoli che per 20 anni è stato a Caserta: «La legge non basta, a Caserta c'erano 400 cave abusive, c'era una formidabile economia abusiva dalla cava al trasporto alla costruzione. L'abusivismo è un concetto che non riusciamo mai a spiegare ai magistrati stranieri. In Italia per contrastare questi fenomeni ci vuole l'associazionismo, il sindacato, la politica».

Dunque lo sfruttamento illegale non riguarda solo Sicilia, Calabria, Basilicata, Puglia, Campania. La ricerca curata dal sociologo Francesco Carchedi insieme a sindacalisti, magistrati, lavoratori stranieri, ha analizzato 14 regioni e 65 province con l'obiettivo di tracciare il flusso di manodopera stagionale proveniente dall'estero o da altre regioni (si parte dal Trentino per la raccolta delle mele e poi si scende a sud per l'uva, i pomodori, le clementine e le aran-

ce). Si sono individuate così le aree a rischio di «lavoro indecente» o «grave sfruttamento» e si sono incrociati i dati con le testimonianze dirette. La scoperta è che vi è una esplosione del caporalato nel centro nord, in particolare in Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Toscana; Veneto e Lazio. Silla Bucci (segretario Flai Cesena) racconta il caso eclatante delle imprese agricole senza terra: «i titolari hanno la stessa nazionalità dei lavoratori reclutati e sfruttati nei magazzini ortofrutticoli e nelle grandi aziende agricole, sono romeni che vengono ingaggiati direttamente nel loro paese di origine». Le aziende agricole senza terra sono regolarmente iscritte alla camera di commercio e «si propongono per sub e sub-sub appalti o prestazioni e intermediazione di manodopera». Le tariffe sono molto basse grazie «allo sfruttamento e alle attività malavite correlate», le zone sono quelle di «Gambettola, Faenza, Cesena, Cesenatico, Ravenna, Lido di Spina». Ai lavoratori che arrivano viene sequestrato il passaporto che «può essere usato a fini illeciti», dalla paga vengono sottratti 150 euro per l'alloggio, «dove vengono ammassati senza distinzione di sesso»; i titolari trattengono 300 euro dalla paga di ogni lavoratore. Si lavora dalle 5 del mattino alle 21 per un compenso di 40 euro. «È così - dice Silla Bucci - che le aziende agricole romagnole ampliano i loro fatturati e, magari, accedono anche ai fondi pubblici».

ILVA

Spiccato un mandato di arresto europeo per Fabio Riva

I pubblici ministeri della Procura di Taranto hanno chiesto al gip Patrizia Todisco l'emissione di un mandato di arresto europeo per Fabio Riva, vice presidente dell'omonimo gruppo industriale. Fabio Riva è stato, infatti, raggiunto da un'ordinanza di custodia cautelare in carcere lo scorso 26 novembre nell'ambito dei nuovi sviluppi dell'inchiesta sull'Ilva, ordinanza che però non è stata eseguita perché Riva è risultato irreperibile. Giovedì scorso, attraverso i suoi avvocati, Fabio Riva ha fatto sapere di trovarsi a Londra, di aver appreso del provvedimento del gip e di volersi quindi mettere a disposizione delle autorità inglesi. Di qui il mandato di arresto europeo e l'attivazione, da parte dei giudici, della procedura prevista in questi casi. Con la nuova fase dell'inchiesta sull'Ilva sono stati raggiunti da provvedimenti altre quattro persone.

AMORE
e PSICHE
A MILANO

Amore e Psiche stanti
ANTONIO CANOVA
Psyché et l'Amour
FRANÇOIS GÉRARD



In occasione
dell'esposizione straordinaria
dal museo del Louvre
a Palazzo Marino



Incontro con
Natalia Aspesi e Giulio Giorello
Conduce
Lella Costa

Martedì, 11 dicembre ore 18.00
Milano, Palazzo Reale
Sala Convegni - Piazza Duomo 14

Ingresso libero fino a esaurimento posti
Per prenotazioni, numero verde: 800.700.834
segreteria@amoreepsichemilano.com

ECONOMIA

MARCO TEDESCHI
MILANO

Salta il tavolo della trattativa e i benzinai confermano la protesta. Due giorni di sciopero a partire dalle ore 19 di oggi fino alle ore 7 del 14 dicembre per quanto riguarda la rete ordinaria, mentre su quella autostradale la sospensione del servizio sarà dalle ore 22 dell'11 dicembre alle ore 22 del 13. La decisione è stata annunciata dai sindacati di categoria Fegica Cisl, Faib Confesercenti e Figisc-Anisa Confcommercio al termine dell'incontro al ministero dello Sviluppo che ha cercato di avvicinare le posizioni di petrolieri e gestori.

Secondo quanto riferiscono fonti sindacali che hanno partecipato al tavolo al ministero, "i petrolieri hanno chiuso ogni spazio di trattativa e il governo non è riuscito a trovare una via d'uscita per scongiurare lo sciopero. I gestori di Faib-Confesercenti, Fegica-Cisl e Figisc-Anisa confcommercio chiedevano al governo di fare in modo che i petrolieri rispettassero le norme esistenti e in particolare quelle previste dal decreto Cresci-Italia". Al centro della vertenza ci sono la contrattazione con le compagnie petrolifere per il rinnovo dei contratti scaduti, le nuove tipologie contrattuali, la crisi dei consumi sulla rete autostradale, la ristrutturazione della rete di distribuzione nel quadro di una riduzione del numero degli impianti, i costi dell'utilizzo della moneta elettronica per i rifornimenti.

La protesta potrebbe estendersi anche nelle prossime settimane: le associazioni dei gestori hanno già proclamato il "no rid day" - agitazione attraverso la quale ciascun gestore manderà "insoluto" il pagamento di una fornitura di carburanti, a titolo di parziale anticipo sull'adeguamento della propria remunerazione, in un giorno a scelta tra il 21, 22 e 23 dicembre prossimo. Le compagnie hanno risposto minacciando il mancato rifornimento degli impianti, con conseguenti possibili interruzioni del servizio.

Per la settimana tra Natale e Capodanno, i gestori preannunciano invece il rifiuto del pagamento con moneta elettronica (carte di credito e pago bancomat), "per protestare contro la pratica delle banche di sostituire la commissione sui rifornimenti fino a 100 euro - abolita per legge - con altre voci di costo a carico dei gestori".

Dura la replica dei petrolieri. «Le richieste delle associazioni dei gestori carburanti sono del tutto pretestuose e non corrispondenti alle reali condizioni di un mercato in forte contrazione e rispetto al quale, comunque, le singole aziende petrolifere hanno confermato, nel rispetto della normativa di settore, la loro disponibilità al confronto e ad individuare soluzioni per le specifiche situazioni di sofferenza» sostiene l'Unione petrolifera (Up) che ha espresso

...
Tra Natale e Capodanno no a pagamenti con Bancomat o con carte di credito



Inizia lo sciopero dei benzinai FOTO ANSA

La battaglia del «pieno» Da stasera niente benzina

● Dalle 19 di oggi fino a venerdì blocco della vendita di carburanti sulla rete ordinaria ● Scambio di accuse tra gestori e petrolieri, disagi fino a Natale

al sottosegretario De Vincenti «la disponibilità a procedere nel percorso, delineato dallo stesso sottosegretario, per quanto riguarda la tipizzazione delle forme contrattuali. Analogamente per le commissioni bancarie vi è stata la disponibilità dell'Abi ad aprire un confronto con le associazioni dei gestori per una analisi specifica sulla distribuzione carburanti non appena sarà reso noto il decreto più generale sulle commissioni bancarie in via di emanazione».

Lo sciopero dei benzinai porterà «disagi e speculazioni a danno dei cittadini» secondo Adusbef e Federconsumatori, che si dicono «fortemente delusi dalla mancata volontà di intervenire da parte del Governo, che non è riuscito a scongiurare lo sciopero». Le due associazioni, che pure condividono «le rivendicazioni dei distributori, che invocano da anni una riorganizzazione del settore ed una modernizzazione

della rete», si dicono «convinti che era doveroso evitare lo sciopero in un momento delicato come quello che le famiglie e l'intero Paese stanno attraversando». «Siamo convinti - conclude la nota - della validità e della necessità delle richieste avanzate: un serio piano di modernizzazione porterebbe, infatti, ad un risparmio di 10 centesimi al litro, pari a 120 euro all'anno per costi diretti e a 90 euro all'anno per costi indiretti».

TECNOLOGIE

Stm dice addio all'alleanza con Ericsson

Stm presenta il nuovo piano industriale che prevede l'uscita dalla joint-venture con Ericsson dopo un periodo di transizione e un margine operativo al 10% dei ricavi o superiore. Con il nuovo piano, spiega il presidente e amministratore delegato Carlo Bozotti, «annunciamo la nuova ST, in linea con il nuovo contesto del mercato, sulla base del quale abbiamo

preso la decisione di uscire da ST-Ericsson dopo un periodo di transizione». Un periodo durante il quale l'azienda continuerà a «sostenere ST-Ericsson come partner nella supply chain e nelle tecnologie di processo avanzate e come fornitore di proprietà intellettuale nel campo dei processori applicativi». La nuova strategia, invece, si basa sui prodotti

cosiddetti «sense and power e Automotive» e nelle «soluzioni per l'embedded processing». Bozotti indica poi «5 aree di prodotto» su cui focalizzare l'attenzione del gruppo: Mems e sensori, potenza intelligente, prodotti Automotive, microcontrollori e processori applicativi, inclusa l'elettronica di consumo digitale. Positiva la reazione in Borsa.

Il sindaco di New York Bloomberg vuole il Financial Times

Il sindaco di New York, Michael Bloomberg, divenuto miliardario grazie all'agenzia stampa finanziaria che ha fondato e che porta il suo nome, avrebbe fatto un'offerta per l'acquisto del Financial Times, il prestigioso quotidiano della City londinese.

Lo scrive il New York Times sul suo sito internet. «Michael Bloomberg sta valutando l'opportunità di acquisire il Financial Times Group, che comprende il giornale e il 50% del settimanale The Economist», scrive il Nyt, citando tre persone vicine a Bloomberg. Il sindaco di New York, che «ogni giorno ha sotto braccio il quotidiano della City», di cui ha visitato il quartier generale ad ottobre, avrebbe «parlato apertamente con amici e collaboratori dei benefici e delle difficoltà potenziali di un'acquisizione così impegnativa in un settore che ammira profondamente come lettore ma di cui non si fida come uomo d'affari», aggiunge il quotidiano americano. «È il solo giornale che comprerei», avrebbe detto a una di queste fonti.

Bloomberg ha creato il suo successo imprenditoriale proprio nel campo dei mezzi di informazione, fondando prima l'agenzia di informazioni specializzata in economia e finanza, e poi sviluppando la sua impresa nel campo dei nuovi media, con un'espansione e un radicamento internazionale.

Secondo le stime degli analisti finanziari, il Financial Times Group vale circa 1,2 miliardi di dollari, un obiettivo alla portata della Bloomberg Lp, che ha archiviato il 2011 con un fatturato di 7,6 miliardi di dollari, commenta il giornale.



Il sindaco Michael Bloomberg FOTO ANSA

Il caso Memc. La risposta del ministero a l'Unità

CLAUDIO DE VINCENTI*

L'articolo (pubblicato su l'Unità di ieri) relativo alle misure che il governo avrebbe, o meglio non avrebbe, messo in campo per il rilancio della produzione della Memc di Merano, rivela gravi carenze informative. È necessario, quindi, fare chiarezza.

La tematica dell'alto costo dell'energia elettrica per le produzioni che la utilizzano nei processi produttivi è un tema che il ministero considera cruciale, soprattutto per le imprese di medie dimensioni che non godono, nella maggior parte dei casi, dell'insieme di agevolazioni pur esistenti per i grandi consumatori di energia. Nei mesi scorsi, è stata promossa dal governo una norma (attual-

mente è in corso il decreto di attuazione da parte del ministero dell'Economia, di concerto con il ministero dello Sviluppo economico) che consente di identificare le categorie dei consumatori ad «elevata intensità energetica» secondo criteri di incidenza dei consumi energetici sul valore della produzione, piuttosto che di esclusivo volume dei consumi. Ciò consentirà di ridefinire in base a questi nuovi criteri sia le accise sia i cosiddetti «oneri di sistema», tra cui rientra l'onere degli incentivi per le energie rinnovabili.

È proprio per poter affrontare efficacemente casi di aziende come la Memc che è stata varata questa riforma, apparentemente piccola ma, in realtà, in grado di modificare assetti consolidati tra le varie categorie di consumatori e di sbloccare diverse si-

tuazioni critiche. Una di queste è, appunto, la Memc, per la quale il ministero sta elaborando strumenti utili a sostenere al meglio la ripresa dell'azienda. Sul tema dell'energia elettrica, puntiamo a ridurre il differenziale di prezzo con l'estero, ma nel pieno rispetto dei vincoli europei e soprattutto del principio di parità di trattamento tra tutti i clienti (meglio, i cittadini) italiani.

Ci tengo a precisare che l'azienda ha già adesso il pieno diritto di importare energia elettrica dall'estero, compatibilmente alla capacità di interconnessione esistente della Rete di Trasmissione nazionale che viene messa a disposizione di tutti i soggetti che ne facciano richiesta. E mi preme precisare anche che la stessa azienda usufruisce già di due strumenti importanti

che consentono di ridurre i costi dell'energia, ossia il sistema del cosiddetto interconnector e il servizio di interrompibilità, con compensazione dei costi sulle bollette di tutti.

L'azienda non ha chiesto al ministero, come invece affermato nell'articolo, di poter realizzare una propria linea di interconnessione con l'Austria che le consentirebbe di avere un canale di importazione dedicato e aggiuntivo rispetto alla rete pubblica. Naturalmente, se ci fosse un progetto di investimento del genere, il ministero sarebbe pronto a valutarlo. L'azienda ha chiesto piuttosto di godere di una «riserva di capacità» sulla linea di interconnessione che Terna realizzerà (e per la quale ci sono voluti quasi dieci anni per ottenere le autorizzazioni dalla Provincia).

In realtà, quindi, la nuova capacità di importazione sarà realizzata da Terna che dovrà gestirla secondo gli stessi principi di parità di accesso di cui si parlava prima, non potendo essere riservata a favore di un singolo cliente o categoria di clienti per precisi vincoli nazionali e comunitari. Detto questo, la nuova linea aumenterà la capacità di importazione e quindi potrà migliorare le condizioni di approvvigionamento anche di Memc.

In ogni caso il ministero sta anche studiando, oltre alla riforma dei criteri di classificazione degli «energivori», anche ulteriori modalità, in termini per esempio di partecipazione dell'azienda agli investimenti di rete, per rispondere alle esigenze poste dalla Memc.

*Sottosegretario allo Sviluppo economico

MONDO

Morsi blindata il referendum con l'esercito

● **Ai militari poteri di polizia:** potranno arrestare i civili che ostacoleranno la consultazione sulla nuova Costituzione ● **Opposizione divisa sul boicottaggio del voto.** Laici e islamisti in piazza

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Morsi «arruola» l'esercito nello scontro in atto con le opposizioni. Il presidente egiziano ha ordinato alle Forze Armate di assumere i poteri della sicurezza, incluso quello di arrestare i civili, fino all'annuncio ufficiale dei risultati del referendum previsto sabato sul progetto di Costituzione. A stabilirlo è un decreto entrato in vigore ieri. La decisione arriva dopo il ritiro, da parte del presidente, del contestato decreto costituzionale che ne aveva aumentato i poteri in modo quasi illimitato, provocando dure proteste dell'opposizione e disordini nel Paese. «Le Forze Armate - recita il nuovo decreto - debbono supportare il servizio di polizia in completa collaborazione, allo scopo di salvaguardare la sicurezza e proteggere le istituzioni vitali dello Stato per un periodo temporaneo, fino all'annuncio dei risultati del referendum costituzionale». Il portavoce della presidenza Yasser Ai ha affermato che la misura è stata adottata su richiesta della commissione elettorale

FORZATURA

I militari, da sempre una delle realtà più potenti nel Paese nord-africano, finora hanno cercato di mantenersi il più possibile neutrali nel confronto tra contestatori e sostenitori di Morsi: giovedì per esempio a difesa del Palazzo Presidenziale erano stati schierati carri armati e autoblindo, che in concreto però non sono mai stati utilizzati contro i dimostranti che assediavano di fatto il complesso. Due giorni dopo un loro portavoce aveva sollecitato al «dialogo» tutti i partiti, assicurando di non voler ritornare a «intervire nella vita politica», come avvenne l'anno scorso dopo la caduta del regime di Hosni Mubarak, ma avvertendo anche che i militari non avrebbero «permesso» alla violenza di dilagare e al caos di prevalere.

Intanto, nel tentativo di placare gli animi, Morsi ha fatto un'altra concessione: nel pieno della peggiore crisi politica vissuta dal Paese dopo la caduta di Hosni Mubarak, ha deciso di sospendere i previsti aumenti delle imposte su una vasta gamma di prodotti di largo consumo, tra cui alcol, tabacchi, acciaio e cemento; aumenti previsti dalla mano-

vra di bilancio concordata dal Cairo con il Fondo Monetario Internazionale per ottenere un prestito da 4,8 miliardi di dollari, pari a oltre 3,7 miliardi di euro, a sostegno della propria economia, affossata dal crollo del turismo e degli investimenti stranieri. Morsi ha anche ordinato al primo ministro Hisham Qandil di avviare negoziati in materia fiscale per «non accrescere l'aggravio che pesa sui cittadini».

La tensione è altissima. Le riunioni dei due «fronti» - anti e pro Morsi, si susseguono freneticamente. E anche se le opposizioni scelgono nuovamente la strada della mobilitazione di piazza, oggi decideranno se boicottare o fare campagna per il no, tenendo conto che il quesito referendario non necessita di quorum per essere valido. La nuova giornata di protesta con i cortei che sfilano per le vie del Cairo per raggiungere palazzo Ittihadeya è stata indetta dal Fronte di salvezza nazionale dopo l'annuncio della decisione di Morsi di revocare i «super poteri» che si era attribuito col decreto del 22 novembre, mantenendo però ferma la data del referendum su una Costituzione che le opposizioni contestano perché varata da un'Assemblea costituente che giudicano non rappresentativa e con un testo che, sostengono, delinea una «deriva teocratica». Anche la coalizione delle forze islamiche ha chiamato a raccolta i suoi a Nasr city, quartiere a qualche chilometro di distanza da Ittihadeya. Il timore di nuovi scontri fra le due opposte fazioni è forte.

Il decreto emesso ieri da Morsi fa tornare alla mente la legge di emergenza di Hosni Mubarak, anch'essa introdotta come espediente temporaneo, sotto la quale tribunali militari e per la sicurezza dello Stato processarono migliaia di dissidenti politici e militanti islamici. Amnesty International ha definito «preoccupante» il nuovo decreto. Mohamed Lofty, ricercatore di Amnesty ricorda il «record di arresti da parte dell'esercito (egiziano, ndr) nell'ultimo anno e mezzo», ovvero da quando è scoppiata la rivolta contro Hosni Mubarak. «Abbiamo visto come hanno trattato i detenuti e come li hanno processati in tribunali militari», aggiunge Lofty, rimarcando che «i civili non hanno avuto un processo equo nei tribunali militari».



Striscione contro Morsi davanti al Palazzo presidenziale FOTO DI KHALED ELFIQI/ANSA-EPA

SIRIA

La coalizione anti-Assad: «La Ue ci riconosca»

L'Europa ancora non chiarisce la sua posizione sulla legittimità dell'opposizione siriana: è quanto ha detto ieri il capo delle opposizioni siriane Ahmed Moaz al-Khatib, a Bruxelles per incontrare i ministri degli Esteri della Ue. Al Khatib ha chiesto sostegno alla Ue, ricordando l'importanza di un accordo conclusivo sullo status dell'opposizione. Nella scorsa riunione, i ministri hanno infatti individuato una formula piuttosto vaga per definire l'opposizione, che hanno chiamato «un rappresentante legittimo» delle aspirazioni del popolo, ma non il rappresentante unico. Una differenza che, per l'opposizione siriana, non aiuta la

soluzione della crisi. «Ricevere al-Khatib è un segnale chiaro di una rivalutazione dello status della coalizione siriana, è una coalizione che rappresenta gli interessi legittimi del popolo siriano e vogliamo che sia riconosciuto anche dalla Ue», ha detto il ministro degli Esteri tedesco Guido Westerwelle. La questione sarà affrontata nella riunione di domani del gruppo «Amici del popolo siriano». L'opposizione siriana deve avere aiuto e sostegno da parte della comunità internazionale, soprattutto della Ue, e serve uno sforzo corale per trovare una soluzione politica alla crisi», afferma, sempre da Bruxelles, il titolare della Farnesina, Giulio Terzi.

Infermiera suicida, i dj del caso Kate in lacrime: «Era un gioco»

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

«Pensiamo di continuo alla sua famiglia». Mel Greig e Michael Christian, i dj australiani che si sono spacciati per Elisabetta II e il principe Carlo presso l'ospedale in cui era ricoverata Kate Middleton, piangono davanti alle telecamere nella loro prima apparizione dopo la tragedia. «Eravamo sicuri che ci avrebbero sbattuto il telefono in faccia dopo 30 secondi. L'idea, anzi, era quella - singhiozza Mel -. Sono distrutta». Jacintha Saldanha, l'infermiera del King Edward VII hospital che ha raccolto e passato quella telefonata, però è morta. E lo shock è duro da superare, soprattutto per la sua famiglia. Sulla faccenda è intervenuto anche il premier David Cameron in persona. «È una tragedia enorme», ha detto oggi. «Credo che si debba riflettere su come sia potuto accadere».

La stazione radio australiana 2DayFM che ha trasmesso la falsa telefonata afferma di aver tentato «in cinque occasioni» di contattare l'infermiera per chiedere il permesso di trasmettere la conversazione registrata - circostanza però negata dall'ospedale dove lavorava Jacintha. «Abbiamo telefonato per discutere ciò che avevamo registrato», ha dichiarato Rhys Holleran, direttore generale di Southern Cross Austereo, il gruppo proprietario dell'emittente. I due dj secondo l'azienda avrebbero seguito le procedure appropriate. «Questa è una circostanza tragica, imprevedibile».

Imprevista la vergogna e l'umiliazione che hanno sopraffatto l'infermiera, incapace di reggerne il peso. «Gli scherzi telefonici si fanno da sempre, in tutte le stazioni radiofoniche del mondo. Nessuno poteva immaginare che sarebbe accaduta una cosa del genere», si è giustificata la dj Mel. Il caso ha colpito anche oltre confine. L'India chiede di saperne di più sulle circostanze della morte di Jacintha, originaria di questo Paese. «Non abbiamo molte informazioni sul caso e questo ci rattrista», ha detto il ministro degli Esteri Salman Khurshid. «Non possiamo credere a quel che è successo: era una persona forte», ha detto al Daily Mail la cognata della donna Celine Barboza. «Vorremmo avere delle risposte».

Oggi verrà effettuata l'autopsia. E forse si saprà qualcosa in più sulle cause della scomparsa dell'infermiera, madre di due figli. Intanto il King Edward VII hospital ha lanciato un fondo a favore della famiglia di Saldanha.

Nozze gay, 1600 sì a Washington

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Emily ha detto «sì», poi è toccato a Sarah. Quando il giudice ha dato l'assenso col capo, hanno potuto darsi il primo bacio da coppia sposata. Insieme a loro, sono state centinaia le coppie omosessuali che hanno potuto unirsi formalmente nello Stato di Washington: 800 matrimoni, 1600 persone in un solo giorno, il primo dall'entrata in vigore della legge che legalizza il matrimonio gay nello Stato Usa. Emily e Sarah Colfer sono due maestre elementari e, secondo *Usa Today*, hanno detto il fatidico «sì» appena 4 minuti dopo la mezzanotte. Presente alla cerimonia nuziale anche Carter, la loro figliuola di 9 anni. A presiedere le

nozze il giudice Mary Yu che ha poi celebrato altri undici matrimoni da mezzanotte alle 7,30.

Un vero e proprio boom: secondo il quotidiano *Seattle Times*, sono state migliaia le coppie omosessuali che avevano presentato alle autorità locali la loro richiesta di nozze per sposarsi nel giorno di entrata in vigore della legge. Ottocento di loro ce l'hanno fatta, ma anche così è stato una giornata dura per i celebranti. Nel solo municipio di Seattle, ad esempio, le autorità hanno celebrato 140 matrimoni a partire dalle 10 del mattino. La Prima Chiesa Battista di Seattle, ente religioso a favore dei diritti della comunità gay, ha celebrato un matrimonio collettivo per 30 coppie di fronte a oltre 900 invitati. La prima coppia a riceve-

re i documenti è stata quella formata da Pete e Petersen (85 anni) e Jane Abbott Lighty (77 anni), che stanno insieme da ben trentacinque anni. «Il nostro rapporto è più forte che mai ora che è anche riconosciuto dallo Stato», ha spiegato Robin, neo-sposato di Danielle, vestite entrambe in giacca bianca con rosa all'occhiello. «E speriamo che un giorno questo succeda in tutto il Paese».

Il sì alle nozze gay è stato deciso con il referendum dello scorso 6 novembre, accorpato alle elezioni presidenziali vinte da Obama. Il via libera è arrivato anche nei referendum svoltisi in Maine e in Maryland, dove i matrimoni inizieranno a essere celebrati rispettivamente dal prossimo 29 dicembre e 1 gennaio 2013.

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI IN COLLABORAZIONE CON coordinato da

SCRIVERE LA STORIA DEL COMUNISMO
WRITING THE HISTORY OF COMMUNISM
ECRIRE L'HISTOIRE DU COMMUNISME

ROMA 13 | 14 DICEMBRE 2012
FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI SALA BIBLIOTECA VIA SEBINO 43g

13 DICEMBRE 14.30 18.00	14 DICEMBRE 9.30 13.00	INTERVENGONO	ELINA AGA ROSSI FEDERICO ARGENTIERI FABIO BETTANIN GIORGIO CAREDDA MARCO DEL RUFFALO MICHELE DI BONATO MARCO DI MAGGIO GIANLUCA FIOCCO MARCELLO FIORES FRANCESCO GIASI ANDREA GRAZIOSI ANDREA GUISO	ALEXANDER HOEBEL MARC LAZAR MICHEL MASO MIKHAIL NARINSKY CLAUDIO NATOLI LEONARDO RAPONE MARIA LUISA RIGHI STEPHEN SMITH CARLO SPAGNOLO ERMANNO TAVIANI JEAN VIGREUX ALBERTINA VITTORIA
------------------------------	-----------------------------	--------------	--	---

www.fondazionegramsci.org

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

VEESIBLE

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano tel. 02.30901230 mail: info@veesible.it

COMUNITÀ

L'analisi

Il partito della nazione



SEGUE DALLA PRIMA

La posta in gioco è molto alta, senza precedenti. Non è ridicibile a un tradizionale scontro tra destra e sinistra all'interno di un assetto politico-istituzionale tranquillamente condiviso. Il ritorno in campo di Berlusconi non è una triste buffonata. È un fatto molto grave perché colpisce alle spalle un Paese che con immensi sacrifici stava riguadagnando il suo posto in Europa. Ed è ignobile perché spinge una parte importante del mondo di destra sul terreno del sovversivismo (vecchia pulsione delle classi dirigenti italiane) facendo leva con freddo cinismo sulle paure e sulle sofferenze reali del nostro popolo. Non mi rallegro affatto per la miserabile pochezza che tutto ciò rivela. Sento invece il peso (e l'orgoglio) delle responsabilità che a questo punto gravano sulle spalle del Pd. E chiedo scusa se penso per un momento ai sarcasmi di autorevoli amici per avere, anche in tanti articoli, sostenuto lo sforzo del Pd di costruirsi come un «partito della nazione» che andava oltre i vecchi confini della sinistra storica.

Avevamo ragione. Bersani potrà fare (credo e mi auguro) la campagna elettorale ponendosi come garante non solo di una «parte» ma del sistema democratico (moralità, lavoro, coesione sociale) e come il leader di una forza popolare che non ha padroni ma, in compenso, ha una idea forte dell'Italia. Forte e moderna. Perché anche questo deve essere molto chiaro. Stiamo attenti. Fare il «partito della nazione» non significa affatto mettere acqua nel vino del cambiamento. Del resto, se Bersani è stato in grado di vincere la partita delle primarie non è perché egli fosse l'«usato sicuro». Penso - al contrario - che la ragione di fondo sta nel fatto che il segretario aveva una idea più forte e più fondata del terreno reale su cui gli

...

Il ritorno in campo di Berlusconi non è una buffonata: spinge una parte importante della destra sul terreno del sovversivismo

italiani giocano una partita che riguarda «ricchi e poveri, borghesi e proletari» (come diceva un vecchio partito). Che poi, nella sostanza significa mettere in grado gli italiani di partecipare al processo di trasformazione dell'Europa che è in atto su scala meta-statale. Ed è in ciò che consiste la possibilità di riaprire la «questione sociale» proprio perché l'Europa rappresenta la sola possibilità di rilanciare lo sviluppo dopo il fallimento ormai in atto della finanziarizzazione, cioè del governo della mondializzazione affidata alla logica dei mercati finanziari. Qui sta la enorme portata di questo passaggio così difficile e contrastato. Ed è ciò che sfida i partiti che chiederanno il voto per governare. La destra questa sfida l'ha rifiutata. Spetta quindi a noi.

Ma noi questo passaggio siamo in grado di affrontarlo? Non si può rispondere a questa domanda solo con la propaganda. La prova che affrontiamo è ardua, non nascondiamocelo. E non raccontiamo favole a noi stessi. Siamo arrivati a quella situazione di cui parlava Antonio Gramsci a pro-

posito delle «tentazioni bonapartiste», una situazione in cui «il vecchio non è più ma il nuovo non può ancora». Per cui è sul superamento di quell'ancora che ci giochiamo tutto. Ma ciò che mi rende ottimista è che ho l'impressione che quell'«ancora» sta diventando meno grande di prima. Si sono viste cose nuove in quella straordinaria spinta alla partecipazione (milioni di persone) alle nostre primarie. Io ho visto nuove domande di senso e bisogni di rinnovamento in senso etico e culturale prima ancora che politico. Ho visto una faccia bella della società italiana e, finalmente, ho visto molti veri giovani (20-30 anni). Noi saremmo degli sciocchi se non tenessimo conto di ciò nella campagna elettorale. Essa sarà anche una occasione per ridefinire agli occhi delle grandi masse la fisionomia del Pd e del campo delle forze riformiste.

Che cos'è un partito riformista? Io parto dall'idea che dopo le distruzioni di tessuto produttivo compiute dall'oligarchia finanziaria dominante non si tornerà al vecchio modello keinesia-

no e industrialista. Per pensare l'Italia e governarla bisognerà far leva sulla formazione di un nuovo tessuto sociale che dia spazio alle forze creatrici del lavoro, della cultura e di quella capacità italiana di fare impresa che è una cosa unica al mondo. Ecco perché bisognerà mettere in campo un partito più aperto, più inclusivo, che faccia più da collante della società.

Ridare voce alla società come luogo delle relazioni e non somma degli individui. Restituire agli uomini la possibilità di impadronirsi delle proprie vite. Io penso che è così che dobbiamo pensare il nostro ruolo. Come scrive Salvatore Biasco in un suo bel libro, il partito di centrosinistra non può non nutrire l'ambizione di conquistare gli animi e orientare l'humus culturale della società e quindi essere un polo di attrazione umana oltre che culturale, capace di offrire un senso alle spinte individuali orientandole verso una sintesi superiore, senza che ciò implichi il disconoscimento della piena realizzazione delle capacità di ciascuno.

Insomma siamo arrivati a un punto di svolta. È vero che la situazione è densa di incognite e di pericoli proprio perché «il vecchio non può più e il nuovo non può ancora». Ma è giunto il momento di guardare oltre la contingenza e oltre un «riformismo senza popolo». Io non penso affatto a riciclare un vecchio partito che predicava una finalità ideologica. Penso però che ai giovani bisogna cominciare a dire qualche cosa. Per esempio che nel momento in cui il centro-sinistra definisce i capisaldi di un programma politico (che non è una piccola cosa se si chiama «salvare l'Italia») esso identifica se stesso come la via d'uscita da una crisi che è realmente epocale. Questo è il punto. Tutto ciò che significa? Significa che siamo entrati in un'epoca in cui la lotta per nuovi assetti del potere economico e politico dominante è nelle cose.

...

Ora Bersani potrà fare una campagna elettorale ponendosi come garante non solo di una parte ma del sistema democratico

Maramotti



Il commento

L'unità dei riformatori



SEGUE DALLA PRIMA

Esse infatti hanno rappresentato, senza alcun dubbio, un'esperienza rilevante per il centrosinistra ma anche per la nostra democrazia, almeno per tre motivi. Sono state il luogo di confluenza di una volontà di cambiamento che è andata al di là delle appartenenze politiche tradizionali. E questo perché - configurandosi in termini di coalizione lungo un arco compreso tra Tabacchi e Vendola - sono riuscite a intercettare il processo di scomposizione dei vecchi schieramenti del periodo berlusconiano. Hanno posto le basi di nuove aggregazioni (come testimonia anche il tendenziale e progressivo ridursi dell'astensionismo), contribuendo a indicare nuove prospettive sia al Pd sia, in generale, alle forze che in Italia si battono per il cambiamento. In questo senso, sono state un'importante spia delle trasformazioni che si stanno producendo nel profondo della società italiana per effetto della crisi.

È dalla crisi che bisogna infatti partire per comprendere i processi attuali, sia sul piano politico che su quello sociale. Ed è precisamente questo che Berlusconi, chiuso pateticamente nella ridotta di Arcore, continua a non capire, anzi a non vedere: la crisi ha inciso in modo durissimo nella vita quotidiana degli Italiani, nella loro esistenza materiale, aumentando le zone di povertà, intensificando le disuguaglianze, bloccando

la mobilità sociale, creando moderne forme di servitù della gleba. Non c'è più spazio per le favole e per le soap opera, quando la crisi morde nella propria carne, e non si vedono vie per poterne uscire. Berlusconi non capisce che il suo mondo e la sua ideologia sono stati travolti, in modo definitivo, dall'irrompere della realtà - dura, rugosa, senza belletto -. Come una sorta di nuovo Saturno si è messo invece, per disperazione, a divorare i suoi figli. Continua a non capire che la sua stagione è finita, che se ne sta aprendo un'altra, che la storia è girata, come ha mostrato proprio il successo di queste primarie.

Al fondo, le primarie sono state infatti questo: una riscoperta, dopo tanta moda anti-politica, della necessità, e della centralità, della politica, come avviene quando si attraversano momenti drammatici di crisi materiale (sottolineo: materiale). Non si è trattato di un fulmine a ciel sereno: la medesima esigenza di partecipazione, lo stesso bisogno di contare era stato anticipato dalle manifestazioni studentesche e dalle lotte operaie, nelle quali si era espressa la stessa volontà di riprendere nelle mani il proprio destino. Quando si viene toccati nei fondamenti della propria esistenza la politica si svela, quasi per necessità, per quello che è: uno strumento essenziale di emancipazione e liberazione individuale e collettiva. Una politica che proprio per questi moti-

...

È un obiettivo necessario per uscire dalla palude del berlusconismo nella quale continuiamo ad essere immersi

vi tende, oggi, a risolversi nello spazio della democrazia diretta e in un'aspra critica della rappresentanza.

È la larghezza e la profondità della crisi che ha dunque posto le basi di una partecipazione così ampia e differenziata, oltre le ordinarie appartenenze, in una fase di così generale disaffezione per la politica tradizionale. Di questo non c'è perciò da meravigliarsi. Anzi. Ma ciò comporta una straordinaria responsabilità per il Pd che, consapevolmente, ha costruito lo spazio in cui questa nuova esigenza si è potuta affermare e riconoscere, assumendo coscienza di se stessa. E tale successo a sua volta implica che questo partito faccia sua, fino in fondo, la lezione di queste primarie di coalizione, sviluppandosi in forme in grado di raccogliere il largo e variegato arco di energie riformatrici che si è espresso in questa partecipazione, dando voce anche alle forze e ai ceti che nella decomposizione dei vecchi blocchi e schieramenti sono oggi alla ricerca di una nuova rappresentanza politica.

È un problema che è stato posto altre volte senza successo; ma erano altre storie, altri mondi. Del resto, il Pd, alle origini, è nato da una esigenza tendenzialmente omogenea. Per questo oggi può, e deve, assumersi realisticamente questo obiettivo: è venuto finalmente il momento di costruire un ampio spazio comune in cui le forze riformatrici del nostro Paese possano riconoscersi, organizzarsi, unificarsi, giocare il ruolo che loro spetta nella storia italiana. Oggi, ci sono le basi materiali e le condizioni politiche. Oserei dire: ci sono le condizioni storiche per costruire quel moderno e vasto partito riformatore tante volte auspicato e mai costruito in Italia. Del resto, la parola crisi vuol dire proprio

questo: fine, ma anche trasformazione e apertura a nuove prospettive, oltre i paradigmi nazionali che hanno strutturato i grandi partiti di massa del XX secolo. Da questa crisi bisogna uscire aprendo un'altra storia; il «microcosmo» di queste primarie di coalizione deve proiettarsi in un «macrocosmo» capace di rappresentare vecchie e nuove domande di cambiamento, vecchi e nuovi «legami».

Certo, non è un processo semplice, ma queste primarie di coalizione hanno dimostrato che esso è possibile, raccogliendo la partecipazione e il consenso di cittadini italiani e non italiani diversi per formazione e culture, differenti per religione; ma tutti interessati alla costruzione di una prospettiva politica che, ricostituendo i rapporti tra cittadini e politica, sia in grado di portare nel consenso il nostro Paese fuori dalla crisi, senza che, come è accaduto fino ad ora, il costo ricada sugli strati più deboli o su ceti che mai, fino ad ora, erano stati così violentemente investiti da una tempesta che è al tempo stesso sociale, culturale, antropologica.

È questo l'obiettivo prioritario. Ma ce ne sono almeno altri due che meritano di essere presi in considerazione. Un nuovo, vasto partito riformatore sarebbe fondamentale per riorganizzare il sistema politico italiano, uscendo finalmente dalla palude del berlusconismo nella quale continuiamo ad essere immersi, come mostra la terribile vicenda della legge elettorale. Avviare un progetto di questo tipo sarebbe prezioso per vincere, con un largo consenso le elezioni e garantire alle forze del cambio, se le vinceranno, un saldo e largo appoggio che consenta loro di aprire una nuova stagione della vita della Repubblica. Varrebbe la pena di provarci.

...

Le primarie del Pd hanno rappresentato questa volontà di cambiamento, ora che la crisi incide in modo durissimo

COMUNITÀ

Dialoghi

Laicità diritti umani e progressisti

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Registro delle unioni civili, testamento biologico e cittadinanza ai figli degli immigrati. Cose da Europa moderna; troppi diritti civili in una sola riga per noi che viviamo nel Medioevo! Invece si trattava dei programmi dei candidati alle primarie del centrosinistra lombardo. Mi chiedo come mai all'improvviso tutte queste istanze dei radicali sono diventate oggetto quantomeno di discussione e penso che Milano comincia finalmente a muoversi ma Roma resta ferma.
PAOLO IZZO

Vero. E vero anche, però, che Milano è la città in cui l'elettorato ha impresso una forte spinta verso sinistra e che Roma è quella in cui, cinque anni fa, a vincere è stata la destra. Ricordarsene è importante ora, dunque, nel momento in cui siamo di nuovo chiamati a votare. Laicità e diritti umani diventano oggetto di discussione e di iniziativa politica solo nelle fasi e nei luoghi in cui a governare

o, comunque, ad avere voce in capitolo c'è il centrosinistra e a ricordarsene dovrebbero essere, a questo punto, soprattutto gli esponenti di quel partito radicale che tanto ha fatto per far crescere il Paese su questi temi e che così spesso ha oscillato però, negli anni, fra destra e sinistra, quando si discuteva del futuro del Paese. Laicità e diritti umani sono assai difficili da difendere se le scelte politiche spingono, come è accaduto in questi mesi di berlusconismo, verso la creazione di sacche di privilegio incompatibili con la democrazia reale. Mentre tanto ci sarà da discutere su questi temi, partendo dagli orrori delle carceri e degli Ospedali psichiatrici giudiziari se quella che si aprirà dopo le elezioni sarà una fase in cui a guidare il Paese saranno i progressisti guidati da Bersani. All'interno di uno schieramento ampio di cui, questo è il mio augurio, i radicali sono e saranno parte integrante, concreta e significativa.

Il punto

Donne e lavoro, il nostro obiettivo

Rosa Villecco Calipari
Vicepresidente
dei deputati Pd



IL PRECIPITARE DEGLI EVENTI DI QUESTI GIORNI, PORTA PIÙ INCERTEZZE E PIÙ DOMANDE, MA NON DEVE DISTRARCI DAL PENSIERO CHE, SEP-PURE FORSE IN ANTICIPO RISPETTO AL PREVISTO, potrebbe toccare a noi di dover proporre a quest'Italia risanata, ma non rinvigorita dalla cura Monti, un percorso che senza retrocedere su quanto fatto, vada nella direzione di una maggiore equità e di una crescita solidale.

Preoccupazione, ansia, stupore, sarcasmo, diffidenza: Italia, Europa, America, mercati non stanno festeggiando il riapparire di Berlusconi. Ma io non vorrei parlare di lui, non vorrei che noi tutti, rinvigoriti dal ricostituente delle primarie, tornassimo ad ammalarci di antiberlusconismo, mettendo da parte quel

confronto diretto che abbiamo avuto con oltre tre milioni di italiani che per due domeniche successive hanno voluto parlare con il Pd. Con il centrosinistra. Tra le tante persone in fila ai gazebo, tra i centomila volontari che hanno permesso l'ordinato svolgimento delle primarie, c'erano tante donne. E allora penso che uno dei nostri propositi di governo, dovrebbe riguardare la qualità della vita delle donne. A partire dal loro lavoro.

Tra gli effetti imprevedibili del protrarsi della crisi vi è, infatti, come ci ha raccontato qualche giorno fa il rapporto Censis, «il differente impatto di genere che questa ha prodotto sull'occupazione. Tra il 2010 e il 2011, a fronte della perdita di 15.000 posti di lavoro maschili (-0,1%), se ne sono creati 110.000 nuovi femminili, con un incremento dell'1,2%». Nei primi sei mesi di quest'anno, a fronte di «un'ulteriore contrazione dell'occupazione maschile (183.000 occupati in meno, con un calo dell'1,3%), quella femminile registra ancora una volta un saldo positivo di 118.000 unità (+1,3%)».

Bene, verrebbe da dire, analizzando i dati del 2010-2011 perché si sono persi molti meno posti maschili di quanti se ne siano creati femminili. Ma se si incrocia il Censis con l'Inps, con Eures (la rete europea dei servizi per l'impiego), con Migrants (associazione nata per assistere gli immigrati), si scopre anche che tipo di lavoro hanno trovato molte di queste donne italiane. Costrette dalla crisi ad aiutare la famiglia, in alcuni casi a mantenerla, le ita-

liane stanno tornando a fare le colf, le baby sitter, le badanti o ad avere il doppio lavoro. Dal 2008 sono il 20% in più, dice l'Inps, come sono di più quelle che cercano lavoro, anche al Sud che, dice l'Istat, aumenta il tasso di disoccupazione femminile nel Mezzogiorno dal 9,3% del maggio 2011 all'11,8 del settembre 2012.

Lascio agli statistici la statistica e ai sociologi la sociologia. Questi ultimi torneranno a spiegarci quanto, ancora una volta, noi donne, con la nostra flessibilità, capacità di adattamento, accettazione del doppio lavoro, siamo, siamo state e saremo un pilastro, anche in momenti bui. Alla politica tocca altro, tocca progettare un'Italia di opportunità che non si arrende alla constatazione del ministro Fornero che dice: «essere donne è un ostacolo oggettivo».

E allora, per esempio, per andare oltre Monti, partiamo dalla Legge 92, la legge della riforma del mercato del lavoro. In quella legge ci sono pagliuzze di incentivi per l'occupazione femminile (riduzione del 50% dei contributi a carico del datore di lavoro, per l'assunzione di disoccupate, 230 milioni di euro per la stabilizzazione di rapporti di lavoro di donne di qualsiasi età e di giovani...), un governo di centrosinistra deve farle diventare travi, magari anche di buona qualità. Perché l'anticiclicità disegnata dal Censis non diventi soltanto un modo per rispondere alla crisi, ma un progetto di quell'Italia che cresce in maniera più moderna e più giusta.

L'analisi

L'Unione bancaria europea e l'economia reale

Paolo Bonaretti



DOMANI A CIPRO, SI TERRÀ IL VERTICE STRAORDINARIO DELL'ECOFIN IN PREVISIONE DEL CONSIGLIO EUROPEO CHE GIOVEDÌ VEDRÀ RIUNITI I CAPI DI GOVERNO EUROPEI PER DECIDERE IN ORDINE ad uno dei più importanti passi delle riforme dopo dall'inizio della crisi: l'Unione Bancaria Europea. Il mancato accordo nella riunione Ecofin della settimana scorsa sulla vigilanza unica europea ci propone una questione di fondo riguardante il rapporto tra economia reale e sistema bancario.

L'Unione Bancaria Europea è necessaria ed in tempi brevissimi, i mercati se lo aspettano come segnale di forza dell'Europa, e questo non è in discussione; ma non deve avvenire con l'applicazione standard di regole studiate per le grandi banche e che penalizzino imprese e territori. A Bruxelles il conflitto tra i ministri dell'economia ha visto da una parte la Francia, con i Paesi deboli, che vorrebbe regole e vigilanza diretta europea sul sistema bancario a tutti i livelli e per banche di tutte

le dimensioni, dall'altra la Germania, con i Paesi del nord, sostiene che le banche che operano a livello territoriale e di dimensione medio piccola debbono rimanere sotto la vigilanza nazionale. Probabilmente le motivazioni della Merkel hanno origine anche nella imminente campagna elettorale, nel rapporto con i laender o a voler essere più duri, come emerge dal rapporto della Sec americana cui il Financial Times ha dato ampio risalto, nel fatto che nelle pieghe dei bilanci delle banche tedesche si nascondono ben 12 miliardi di euro di perdite sui derivati non contabilizzate. Le motivazioni possono non essere nobili, ma la proposta ha in se un fondamento solido. La diversità tra grandi banche «sistemiche» e banche a vocazione territoriale e l'importanza di queste ultime per lo la crescita dell'economia reale e dei sistemi di piccole e medie imprese in particolare. Le Sparkasse e le banche fortemente radicate nel territorio, spesso in relazione stretta con i laender, sono una componente importante della solidità e della competitività della manifattura tedesca; spesso sono haubank, cioè le banche di riferimento delle medie imprese anche familiari, al capitale delle quali partecipano direttamente e dei cui consigli di amministrazione spesso fanno parte. Dunque il mantenere la vigilanza nazionale per la Germania ha anche il significato di non penalizzare di un sistema bancario così connesso con l'economia reale e coglierne le specificità.

In Italia, con la scelta del modello di «banca universale» operata ormai una ventina di anni fa, ci ritroviamo, salvo poche eccezioni tra cui il credito cooperativo, con un sistema bancario composto di grandi banche, con legami ormai deboli con i territori e i sistemi di piccole e medie imprese. Un rap-

porto basato su regole formali e modelli standard, che non coglie il valore e la dinamica reale delle imprese manifatturiere, ma solo la fotografia patrimoniale e finanziaria. Le grandi banche raramente riescono ad essere realmente partner strategici delle imprese, specie medie e piccole, limitandosi frequentemente ad erogare servizi, spesso anche di alta qualità, ma sempre servizi, che interpretano l'impresa attraverso algoritmi di valutazione finanziaria, piuttosto che valutarne ed accompagnarne i piani di investimento e crescita.

Vi è un grande vuoto nel sistema finanziario nazionale, dato dall'assenza di banche e finanza a forte vocazione territoriale e focalizzate sull'industria e l'impresa.

Già la stessa pianificazione dell'attuazione di Basilea 3 ha messo in luce fortissime criticità nell'idea di una applicazione standard delle regole a soggetti di dimensione e con finalità differenti. È pur vero che anche piccole banche possono avere conseguenze di contagio sistemico, ma solamente se assumono diffusamente e collettivamente comportamenti ad alto rischio. È questa un'eventualità cui si può far fronte attraverso un corpo di regole condivise cui attenersi per tutte le banche sottoposte alle vigilanze nazionali che, ad esempio, proibiscano e impediscano qualsiasi attività direttamente o indirettamente legata allo «shadow banking» e limitino drasticamente l'accesso a derivati alla quantità strettamente connessa alla diversificazione dei rischi, cioè al massimo il 3-4% degli investimenti.

La scelta di una vigilanza europea focalizzata unicamente sulle grandi banche di rilevanza nazionale e sistemica, lascerebbe a Bankitalia lo spazio per indirizzare correttamente e promuovere una

L'intervento

Torna il Cav, i due errori che la sinistra deve evitare

Monica Frassoni
Co-presidente
dei Verdi europei



IL RITORNO DI BERLUSCONI SULLA SCENA POLITICA ITALIANA DIMOSTRA SOPRATTUTTO UNA COSA E CIOÈ CHE LA DESTRA ITALIANA non è in grado di liberarsi di un personaggio che la tiene sostanzialmente col ricatto dei soldi. Dimostra che una parte importante dei dirigenti nominati al Parlamento e alla leadership del partito, molti dei quali inchiodati in casi scandalosi di corruzione, sono solo dei servi del Capo.

Non credo che il Cavaliere abbia molto seguito ormai. Ma detiene ancora un grande potere mediatico e torna in politica perché non accetta che ci possa essere una legge che lo esclude dal Parlamento e per ragioni legate ai suoi processi e imprese.

Berlusconi e i suoi corifei e amazzoni hanno già iniziato la loro campagna contro l'Europa, contro Merkel, contro Monti e contro le tasse. Facile e pericoloso. Il problema è che molti italiani (tra i quali ci sono anche io) credono che l'agenda Monti non sia la strada per uscire dalla crisi. E per questo che ora dobbiamo evitare due cose.

La prima è evitare di cedere a una campagna concentrata solo sull'anti-Berlusconi. La seconda è quella di essere timidi nel definire un'alternativa a Monti, che oggi appare di nuovo come il salvatore unico. L'Italia di certo non ha bisogno di Berlusconi, ma il governo Monti ha portato avanti in Italia una politica ben diversa da quella che racconta ai suoi benevolenti partners europei; tagli poco creativi e radicali alla politica sociale, gli enti locali e l'istruzione, decisioni sbagliate nei settori dell'energia, delle infrastrutture, degli investimenti pubblici, una sostanziale «eco-indifferenza».

Ci vuole invece una scelta precisa che guidi l'Italia verso la trasformazione ecologica della sua economia, verso un sistema di diritti e di integrazione seria dei nuovi cittadini, e, naturalmente, un'Europa federale. Il nostro sforzo di ecologisti nella breve campagna elettorale che abbiamo di fronte deve essere di poter dare voce a queste proposte, creando le condizioni perché diventino patrimonio di tutto il centro sinistra, rifiutando che siano relegate nel ristretto e virtuale recinto di una «sinistra radicale» minoritaria.

nuova stagione di sviluppo della finanza di territorio e per l'industria nel nostro paese. Una finanza costruita anche con modalità innovative, che non si appoggi unicamente sul sistema bancario tradizionale, ma si integri con la finanza assicurativa, con i capitali di rischio e gli strumenti di garanzia, che diventi anche partner dei sistemi delle medie e piccole imprese. In questo contesto è chiaro poi che la eventuale presenza di una Banca di Sviluppo, sul modello della Kfw tedesca, ma con più forte organizzazione e partecipazione territoriale, potrebbe essere un potente catalizzatore: dovrebbe essere il destino di Cassa Depositi e Prestiti in combinazione con la finanza di territorio, per realizzare un potente strumento per la crescita e l'innovazione. Sarebbero scelte importanti per sostenere l'industria che vuole investire ed un tessuto di piccole e medie imprese, che proprio nel credito trova oggi un ostacolo al cambiamento.

Bankitalia, specie sotto l'accorta direzione del governatore Ignazio Visco, sempre molto attento alla economia reale, potrebbe dunque aprire una nuova strada, certo non facile, ma necessaria e possibile, per sostenere ed accelerare la crescita e l'innovazione, con strumenti più solidi ed efficaci rispetto agli attuali.

La posizione dell'Italia in Ecofin sembra un po' timida, quasi fosse condizionata dalla presenza di Draghi alla presidenza della Bce, il quale giustamente gioca il proprio ruolo. In questo caso però non c'è nessuna bandiera della nazionale da sventolare. Se teniamo in considerazione non solo il sistema bancario europeo, ma soprattutto l'economia reale e la crescita, forse, per una volta, abbiamo davvero interesse ad una convergenza con la Germania.

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettrici: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 10 dicembre 2012 è stata di 84.931 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Vevisible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 309011 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011





La traversata terribile e spesso drammatica per raggiungere le coste italiane

VIAGGI DISPERATI

Quel mare di solidarietà

La storia vera di un marinaio e di un migrante tra le onde

Si intitola «Mohamed e il pescatore» il film-documentario presentato a Roma (oggi il trailer su www.unita.it): un naufragio, un sopravvissuto e un capitano coraggioso

DANIELA AMENTA
damenta@unita.it

«**QUANDO MI SONO SVEGLIATO ERO SOLO SU QUEL LEGNO. FORSE HANNO TROVATO UNA BARCA E MI HANNO LASCIATO QUI?** Va bene, anche loro sono morti. Ora vado anche io dentro l'acqua, mi butto anche io. Pensavo così. Poi ho visto un delfino che giocava. Una volta qualcuno mi ha detto che i delfini dentro al mare possono salvarti. Poco dopo ho visto quella barca che veniva verso di me».

Sulla barca Vito Cittadino, capitano di Mazara Del Vallo. Sul legno, un pezzo di legno alla deriva nel mare infinito, Mohamed Data, un ragazzo della Mauritania, unico sopravvissuto al naufragio di una carretta con 47 migranti a bordo. Una storia tragica, lacerante. La storia di un incontro, di un salvataggio, di una speranza. Questa storia accaduta nella realtà è ora un film-documentario realizzato dalla giornalista Ludovica Jona, dalla produttrice Marta Zaccaron e dal regista Marco Leopardi per Quasar Multimedia. Si intitola *Mohamed e il Pescatore* (l'anteprima stasera alle 19 alla libreria Griot di Roma, poi la proiezione ufficiale il 19 a Palazzo Valentini in occasione della Giornata internazionale dei migranti) e fa correre parallele le due vicende, quella del ragazzo fuggito dal suo Paese perché non aveva scelte, «per non rimanere schiavo tutta la vita», e quella di un pescatore siciliano che ha salvato decine di vite dalla furia delle onde. Uno degli eroi di Mazara, premiato dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati per aver soccorso uomini, donne e bambini in pericolo nella traversata del Mediterraneo.

Vito e Mohamed si ritrovano molti anni dopo quella notte terribile del 2007. Il ragazzo è andato a cercare fortuna in Francia, il capitano ogni tanto pensa a quel miracoloso salvataggio. Li rimette in contatto Ludovica Jona. Ed è un ritrovarsi commovente, struggente. «È come mio figlio - dice il pescatore - Non gli ho dato la vita ma gliel'ho salvata».

E Mohamed racconta prima la fuga, poi i soldi messi da parte per imbarcarsi. E quindi il naufragio, l'acqua che entrava dappertutto. «Eravamo quarantasette a bordo di un gommone, molti erano ragazzini giovanissimi, massimo 15 an-

ni». Più l'acqua entrava più cresceva il terrore. «Piangevano e urlavano tutti. Li vedevo cadere tra le onde e non risalire. Provavo ad aiutare chi potevo, come potevo, ma era impossibile. Passavano barche, non lontano da noi. Gridavamo con tutto il fiato che avevamo i gola ma non si fermava nessuno». Cinque giorni alla deriva, tutti morti, tranne Mohamed. Stremato.

È l'alba di un giorno d'estate, un giorno d'agosto. Il capitano dell'Ofelia è sul ponte del suo peschereccio. In quel tratto di mare che a Mazara i pescatori chiamano «il cimitero», vede qualcosa all'orizzonte che all'inizio gli sembra una boa. «Perché - spiega - un uomo in mare è come un ago. Invisibile». Prende il binocolo, c'è un braccio che si alza. «Sono avanzato per 400 metri cercando di non perderlo di vista. Era un uomo solo su un pezzo di legno, il pavimento di un gommone. Gli ho lanciato un salvagente ma non aveva forze e poi mi sono proteso per afferrarlo, avevo paura mi morisse tra le braccia». Nel film-documentario il capitano mostra a Mohamed la sua barca, il punto esatto dello scafo da dove venne issato. «L'abbiamo portato a bordo e gli ho fatto una doccia calda poiché tremava. Aveva perso i sensi, non mangiava, non beveva quasi. Si è ripreso dopo aver dormito 24 ore. Ci ha raccontato che erano partiti da Tripoli in 47: mauritani e molti iracheni, tutti giovanissimi, più lui che aveva solo 24 anni».

Mohamed ricorda quella notte e le altre che sono arrivate. Mentre ricorda spesso piange. Sorride solo quando parla della madre, «così gentile e bella», che non vede da quattro anni ma che può sentire al telefono, ogni tanto.

È una storia dura e bellissima quella di *Mohamed e il pescatore*. Una storia che fotografa la disperazione di chi è costretto a scappare dalla propria terra e se sopravvive al mare trova a terra, molto spesso, onde altissime di incomprensione, intolleranza, indifferenza. Una storia di amicizia, di solidarietà, con un piccolo lieto fine. «Io sono andato via perché volevo una vita normale», ripete spesso Mohamed, il ragazzo dagli occhi tristissimi.

E per il sogno di quella vita normale ha resistito per cinque giorni su di un pezzo di legno nel Mediterraneo, immaginando di essere un delfino, il pesce che canta e tiene compagnia ai pescatori col cuore grande.

IL NUOVO FILM : Antonio Albanese e la politica «qualunque» grottesca di Cetto, Olfo e Frengo PAG. 18 L'INTERVENTO : La lectio magistralis di Greenaway a Salerno PAG. 18 CULTURE : Tornano finalmente i libri di Adriano Olivetti PAG. 19

Il «cinema» di Rembrandt

Uno stralcio della lectio magistralis di Greenaway

Anticipiamo un brano della lezione che il regista terrà oggi all'Università di Salerno: «Le arti e la settima arte nel XXI secolo»

PETER GREENAWAY

COMINCERÒ CON UNA NOTAZIONE AUTOBIOGRAFICA: DALLA PRIMA ADOLESCENZA HO DESIDERATO DIVENTARE UN PITTORE. Quindi ho studiato e ho avuto una formazione accademica come pittore. Se avete visto alcuni dei miei film, ne avrete sicuramente notato la componente pittorica. Infatti non solo mi sento un pittore nella pratica di quest'arte, ma sono profondamente attratto dall'inesauribile vocabolario visivo della pittura.

Questa mia fascinazione per il vocabolario visivo della pittura mi ha portato a diventare un film-maker, il che mi ha permesso di creare una sintesi di vocabolari artistici apparentemente distinti per scoprire ciò che hanno in comune, quello che implicano, come dovremmo utilizzarli, e qual è il loro significato per noi. Tutte le forme artistiche in cui mi sono espresso nel corso degli anni - pittura, disegno, cinema, teatro, opera, e persino siti web - posso essere accomunate da questa caratteristica, di essere forme di approfondimento di quel vocabolario visivo volte a raggiungere un nuovo livello di alfabetizzazione visiva che permetta un arricchimento sempre in progressione della comunicazione.

Possiamo dire che l'Occidente conta almeno duemila anni di pittura: migliaia di pittori, con ambizioni, contesti culturali e talenti diversi hanno contribuito a crearne l'enorme vocabolario visivo. D'altra parte la storia del cinema è abbastanza recente, nemmeno 150 anni, se si ritiene di doverne fissare la data di nascita con il cinema creato nel 1895 dai fratelli Lumière. Si tratta quindi di un confronto abbastanza squilibrato, forse avremmo bisogno di più tempo per poter compa-

re un fenomeno relativamente recente come il cinema ai risultati estremamente raffinati della pittura occidentale.

Il cinema è basato sul testo, a dispetto del fatto che ci aspetteremmo che fosse esattamente al contrario, basato sulle immagini. Si può auspicare per il cinema lo stesso destino che ha avuto la pittura, sostanzialmente basata sul testo fino al XIX secolo, fino alla rivoluzione visiva che si è compiuta a partire dal 1860 circa che ne ha eroso le fondamenta ed è continuata con le sperimentazioni del XX secolo. Se il «vecchio» cinema è ormai morto, il «nuovo» cinema ha ancora bisogno di una definizione, ma tutti noi abbiamo già avuto modo di sperimentarlo. Sorto dalle ceneri del vecchio, il cinema come mezzo di espressione si sta rinnovando, andando verso una totalmente nuova definizione di se stesso che sarà in grado di darsi quando giungerà a maturità.

Come raggiungere questo risultato? Uno dei tanti modi è quello di creare un dialogo tra pittura e cinema, come abbiamo iniziato a fare con la serie *Classic Paintings Revisited* iniziata nel 2006 con la *Ronda di Notte di Rembrandt*. Il cinema si può definire come l'arte della manipolazione della luce artificiale. Rembrandt è riconosciuto come uno dei maestri nella capacità di servirsi della luce artificiale. Si potrebbe dunque suggerire che il cinema non è stato inventato dai fratelli Lumière in una piovosa vigilia di Natale a Parigi nel 1895, ma è iniziato nel 1642, che è la data di creazione della *Ronda di Notte*.

LO SPETTACOLO

La settima onda

Oggi alle 10.30 presso l'Università degli Studi di Salerno Peter Greenaway terrà la lectio magistralis. Da domani al 30, invece, presso il Teatro Antonio Ghirelli Altoforno ex Salid, la Fondazione Salerno Contemporanea e Change Performing Arts presentano «Peter Greenaway. The seventh wave | La settima onda».



Antonio Albanese durante il photocall di «Tutto tutto niente niente» FOTO ANSA

Frengo, Cetto e Olfo: la politica grottesca secondo Albanese

Il «pullman delle primarie» a Roma per la presentazione del nuovo film «Tutto tutto niente niente»

ALBERTO CRESPI

DOPO ESSERE TRANSITATO DALL'AUDITORIUM DURANTE IL FESTIVAL DI ROMA, IL PULLMAN DELLE PRIMARIE IERI ERA DAVANTI AL NUOVO SACHER. Ma state tranquilli (o rassegnatevi, dipende da come la pensate): Nanni Moretti non si candida. Il pullman era quello che porta in giro per l'Italia le facce di Frengo, Cetto e Olfo, i tre politici da incubo che Antonio Albanese impersona nel nuovo film *Tutto tutto niente niente*, seguito ideale di *Qualunque sia sempre* diretto da Giulio Manfredonia.

Una volta entrati nel Nuovo Sacher, la sorpresa: nel film le primarie non ci sono, i tre gaglioffi non gareggiano per la primiership in un partito (che comunque, tranquilli, non sarebbe il Pd) ma vengono invece portati in Parlamento direttamente dalla galera: tre deputati del partito di maggioranza sono morti in una strage e per non «andare sotto» nelle votazioni tocca ai primi non eletti. Che sono appunto Frengo (eletto in contumacia, stava a fumare ai Caraibi), Olfo (razzista che vuole creare una «bretella» che congiunga il Nord-Est all'Austria) e la vecchia conoscenza Cetto.

«L'idea promozionale delle finte primarie - ci dice il produttore della Fandango, Domenico Procacci - ci è venuta all'ultimo momento, quando ormai le primarie del Pd erano sicure. Ma è l'unica volta in cui questa saga ha inseguito la realtà. Per il resto mi sembra che l'abbia anticipata. Se Albanese e il suo sceneggiatore, Piero Guerrera, avessero voluto cavalcare l'attualità avrebbero dovuto scherzare sul governo tecnico e sulla politica del rigore, invece hanno immaginato il ritorno di vecchi arnesi della politica-spettacolo. E guarda caso, nei giorni in cui il film sta per uscire Monti si dimette e qualcun altro torna in campo...». Su questo punto, Albanese ci regala un retroscena: «Le dimissioni di Monti sono state concordate con il nostro ufficio stampa per lanciare il film. È una finta, state tranquilli. Giovedì il film esce e tutto torna a posto».

Al di là delle battute - che ci vogliono, Albanese è pur sempre un comico -

il film prosegue nella scia del precedente, anche se non è tecnicamente un numero 2. Albanese e soci continuano a immaginare una politica psichedelica e grottesca - parole loro - che però l'attualità rischia sempre di superare: come nel personaggio del «sottosegretario», che secondo il suo interprete Fabrizio Bentivoglio è «ispirato a Karl Lagerfeld», ma che a noi ha sinistramente ricordato Gianni Letta. «Io parto sempre dalla fisicità - dice l'attore - Cetto e Frengo li ho dentro di me, fanno parte del mio pantheon, beati voi che li incontrate solo ogni tanto, io ci combatto ogni giorno e li odio. Come odio visceralmente Olfo, l'industrialotto veneto Rodolfo Favaretto che per combattere la crisi fa lo scafista e sfrutta gli immigrati. È il personaggio nuovo, con il quale vorrei dire la cosa a cui tengo di più: ultimamente il tema sembra uscito dalla cronaca politica, ma il razzismo non è scomparso e in tempi di crisi può rispuntare in forme ancora più aggressive». Frengo, in origine, però era simpatico... «Frengo è leggero rispetto agli altri due, e hai ragione, anch'io lo trovo più sopportabile. Però confesso che il personaggio nasce dal mio assoluto rigetto, nella vita, di qualunque tipo di droga, anche le più leggere. Frengo è uno scoppiato e come tale può apparire meno pericoloso degli altri due, io però non amo gli scoppiati».

Ma ci libereremo mai di gente simile? «No, mai». Veramente? Questo è pessimismo apocalittico. «Scherzo, ho fiducia negli italiani, questo film è anche una meravigliosa storia d'amore fra me e l'Italia, paese pieno di energie, di positività... sì, scherzo. O forse no. Forse il nostro destino è, appunto, apocalittico. In questi giorni sono perseguitato da un'immagine che potrebbe diventare un nuovo personaggio. Uno che va in giro a occhi spalancati e non capisce più nulla di ciò che accade. Un catatonico. La realtà e la cronaca degli ultimi vent'anni ci hanno devastati».

Ok, Antonio, finiamo con una domanda seria: andrai al festival di Sanremo? «No. Non posso. Ho impegni. Di lavoro. Io sono uno che lavora, sai?». E sul viso di Antonio Albanese ricompare lo sguardo attonito del nuovo personaggio. State sul chi vive, durante il prossimo festival. Anche se uno degli «impegni di lavoro» è vero ed è in programma proprio tra febbraio e marzo 2013: il nuovo film di Gianni Amelio, *L'intrepido*: «Ci corteggiamo da anni, io e Gianni, e finalmente faremo un film insieme. Ne sono molto felice». E lo sguardo, evviva!, non è più attonito.



Concerto di Finardi per il Sulcis in crisi

Unito alla Sardegna da un profondo legame Eugenio Finardi tiene il 15 dicembre un concerto di fratellanza e condivisione a Carbonia, epicentro della crisi economica e sociale che sta colpendo gravemente le popolazioni del Sulcis. Finardi si augura con questo evento di poter donare una giornata di festa e aggregazione,

GIANCARLO LIVIANO
liviano.giancarlo@gmail.com

«PUÒ L'INDUSTRIA DARSÌ DEI FINI? SI TROVANO SEMPLICEMENTE QUESTI NELL'INDICE DEI PROFITTI? NON VI È AL DI LÀ DEL RITMO APPARENTE QUALCOSA DI PIÙ AFFASCINANTE, UNA DESTINAZIONE, UNA VOCAZIONE ANCHE NELLA VITA DI FABBRICA?». In questo passaggio fondamentale di uno dei suoi discorsi più significativi (*Ai lavoratori*, Edizioni di Comunità, 2012), quello ai lavoratori di Pozzuoli in occasione dell'apertura degli stabilimenti del Mezzogiorno destinati alla produzione di addizionate manuali ed elettriche e macchine per scrivere, si condensa il nucleo fondamentale dell'esperienza intellettuale di Adriano Olivetti. E proprio con la pubblicazione di alcuni dei suoi discorsi più belli tornano all'attività le Edizioni di Comunità, casa editrice tra le più prestigiose dell'intero panorama nazionale dal dopoguerra fino al 1960, quando la repentina morte di Adriano Olivetti interruppe un vivido e poliforme lavoro culturale che non ebbe uguali per sincerità della vocazione e trasparenza.

Il progetto olivettiano di investire su una casa editrice ebbe radici già in tempo di guerra, quando nel 1941 nacquerò le Nei (Nuove Edizioni Ivrea) sotto una certa aria di fronda, giacché la volontà profonda di Olivetti era di pubblicare in Italia le opere d'intellettuali e narratori esteri contemporanei, e di esportare qualche italiano di valore come Vittorini, in modo che il provincialismo culturale fascista potesse in qualche modo essere ostacolato. Ma se gli anni di guerra servirono soprattutto per creare solide fondamenta per gli anni a venire, grazie all'acquisizione di Hemingway voluta da Alberto Zevi, di *Tipi Psicologici* di Jung, e con la traduzione integrale dell'opera di Søren Kierkegaard, fu dal dopoguerra in poi che Adriano Olivetti riuscì a sviluppare un grande progetto culturale perfettamente in linea con la sua filosofia d'imprenditore illuminato.

LA FIGURA DELL'INTELLETTUALE

Olivetti considerava l'intellettuale come parte integrante del suo progetto di comunità. Lo vide come una figura decisiva all'interno del disegno d'intesa tra i luoghi del vivere che dovevano crescere e proliferare intorno alla produzione industriale, giacché a essi era affidato il compito d'impedire la cristallizzazione delle idee, affinché il rapporto armonioso tra società e industria, il vero baricentro del suo pensiero, potesse sempre evolversi, trasformarsi in meglio. Anche i molti uomini di cultura che lo raggiungevano a Ivrea e che beneficiavano di stipendi e borse di studio godettero sempre della massima libertà.

E proprio sfogliando il catalogo delle Edizioni di Comunità, cioè dall'intero ammontare di pubblicazioni dal 1946 al 1960, appare chiaro che Adriano Olivetti non concepiva il rapporto con gli autori e gli intellettuali che pubblicava, o di cui si circondava (tra gli altri anche Franco Fortini, Ottiero Ottieri e Paolo Volponi lavorarono per molti anni agli stabilimenti Olivetti), come una collaborazione mecenatesca; l'intento primario restava la conoscenza, il puro e semplice dibattito delle idee più illuminanti, sempre in fieri, naturalmente nei campi d'interesse abbracciati dalla casa editrice, che optò per una linea editoriale basata sull'eccellenza scientifico-religiosa, in questo si ricalcando gli ampi e ambiziosi interessi del suo fondatore, e in una certa misura le sue ossessioni.

Nel 1946 ci fu un'unica pubblicazione, l'opera di Erik Peterson *Il mistero degli ebrei e dei gentili nella chiesa*, ma già nel 1947 trovarono spazio *Le due fonti della morale e della religione* di Henry Bergson e *La malattia mortale* di Kierkegaard. Nel 1948 fu la volta di Thomas Elliot e Jung, mentre nel 1949 uscì *Rivoluzione personalista e comunitaria* di Mounier, il pensatore che assieme a Maritain è quello che più di ogni altro influenzerà il pensiero di Adriano Olivetti.

In quest'ottica, anche negli anni successivi l'impostazione della casa editrice non si modificò, mantenendosi su una linea generale che Renzo Zorzi, nella sua prefazione al catalogo generale delle pubblicazioni, definirà «un umanesimo insieme socialista, personalista e non confessionalmente cristiano».

Grazie alle Edizioni di Comunità gli italiani conobbero l'opera filosofica di Simone Weil, di cui furono pubblicati *L'ombra e la grazia* nel 1951, *La condizione operaia* nel 1952, *La prima radice. Preludio a una dichiarazione dei doveri verso la creatura umana* nel 1954 e *Oppressione e libertà* nel 1956. Sartre trovò posto in catalogo nel 1948 con il saggio *L'antisemitismo*, lo stesso Ma-

...
L'intento restava la conoscenza, il puro e semplice dibattito delle idee più illuminanti

Tornano i libri di Adriano Olivetti

Riaprono le Edizioni di Comunità la sua storica casa editrice

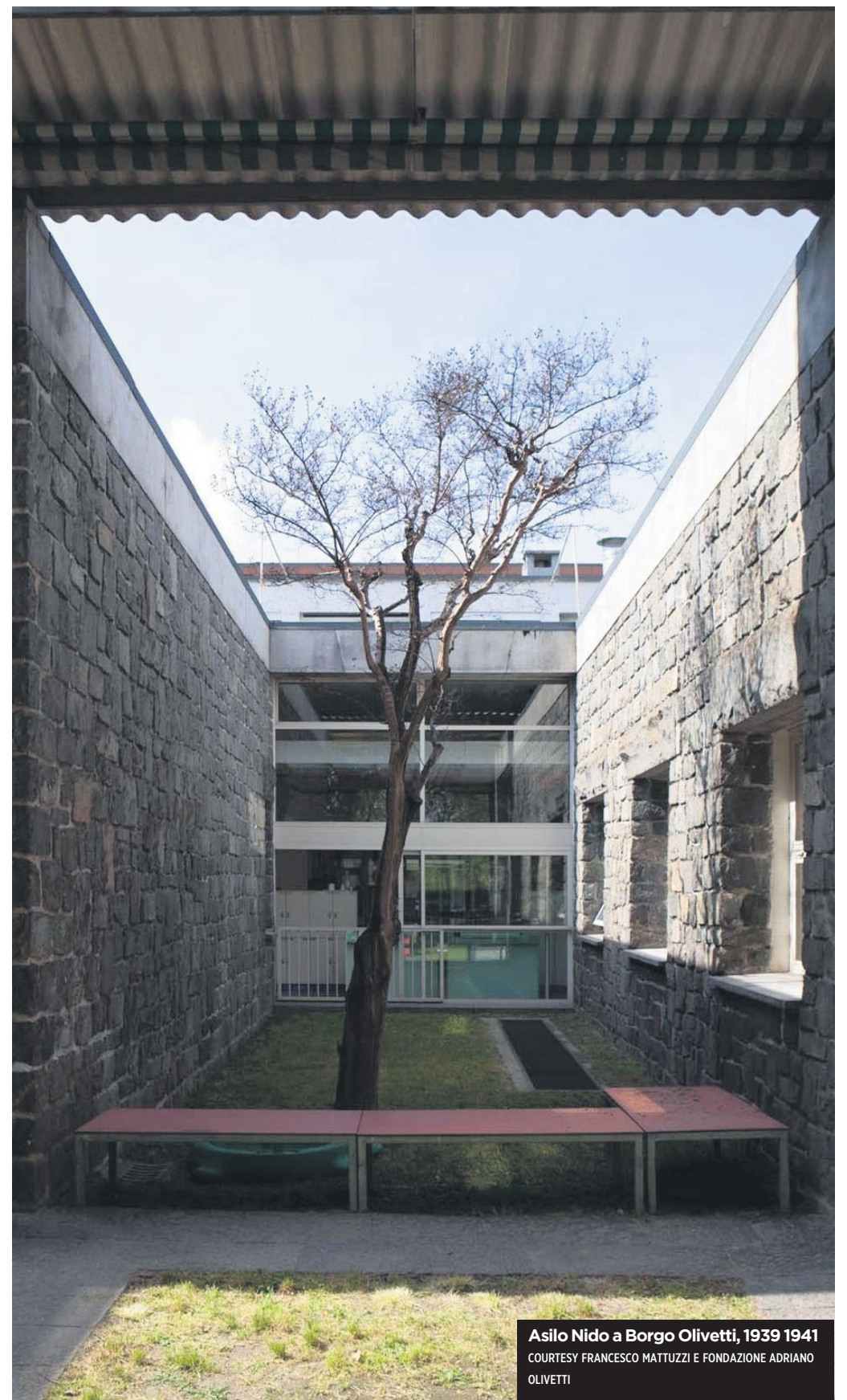
Con la pubblicazione di alcuni dei suoi discorsi più belli («Ai lavoratori») ecco l'etichetta che ha fatto conoscere Simon Weil, il sociologo urbanista Lewis Mumford, Adorno, Bobbio, Le Corbusier, Fromm

SU WWW.UNITA.IT

A 50 anni dalla morte il ricordo della figlia Laura

«Sono passati più di 50 anni da quando è morto. È ormai una figura storicizzata, ma oggi c'è un'altra generazione, che lo guarda con occhi completamente diversi e lo rivaluta. Sicuramente ha rappresentato, rappresenta valori e modelli ancora validi oggi. Un uomo che poneva al centro del suo impegno sociale il grande rispetto per le persone, libere di esprimersi nel campo delle loro professionalità. Oggi sarebbe necessario rispettare di più chi lavora e paga alti prezzi sociali». Ecco il ricordo della figlia di Adriano Olivetti, Laura, intervistata da Stefania Miccolis e che potete leggere integralmente sul nostro sito: www.unita.it. Si tratta di una lunga rievocazione del ruolo politico e culturale del grande imprenditore illuminato che ha fatto la storia del nostro paese. «Era un utopista - prosegue la figlia -: aveva quel senso sano dell'utopia che ti fa progettare e rischiare. E in gran parte la sua utopia si è compiuta».

ritain nel 1950 con *Cristianesimo e Democrazia - I diritti dell'uomo e la legge naturale*. Anche gli studi di Lewis Mumford sulla città, vero patrimonio di erudizione vista l'ampiezza di vedute e la portata del sociologo urbanista inglese che nelle sue ricerche riesce a coniugare e fondere la prospettiva storica, quella sociologica, quella urbanistica e quella artistico-filosofica, furono pubblicati per la prima volta da Adriano Olivetti, a partire dal 1954 con *La cultura delle città*, e poi nel 1957 con *La condizione dell'uomo* e nel 1959 con *In nome della ragione*. Lo stesso Adriano Olivetti pubblicò in catalogo i suoi testi fondamentali come *Società Stato Comunità*, e anno dopo anno trovarono spazio anche Walter Lippmann, Le Corbusier, Adorno, Bobbio, Buber,



Asilo Nido a Borgo Olivetti, 1939 1941
COURTESY FRANCESCO MATTUZZI E FONDAZIONE ADRIANO OLIVETTI

Claudel, Durkheim, Luigi Einaudi, Fromm, Friedmann, Galbraith, Jaspers, Quaroni, Schumpeter e Max Weber, e perfino poeti come Noventa e Ruffini.

La casa editrice non ebbe mai, tuttavia, nonostante la qualità degli autori pubblicati, delle finalità prettamente commerciali, e con ogni probabilità proprio questo disinteresse verso il nudo profitto si deve la rinuncia alla pubblicazione di opere narrative in prosa.

L'intento olivettiano era per lo più propagandistico, anche se non nel senso più politico del termine, giacché come spiega lo stesso Renzo Zorzi, lo scopo di Olivetti «era assicurare la circolazione delle idee e delle elaborazioni culturali su cui si fondava il programma comunita-

rio. Olivetti (...) voleva dimostrare che l'assorbimento della parte più viva e creativa della cultura contemporanea doveva indurre a forme d'azione sociale simili a quelle tentate dal Movimento di comunità». L'odierna attualità, culturalmente così difficile e disunita, sembra il momento ideale per riproporre quest'approccio, così squisitamente virtuoso.

...
Riprendendo i suoi interessi la linea editoriale puntava all'eccellenza scientifico-religiosa

ebaytm

Annunci

Scarica l'App

- ✓ Fai affari nella tua città, quando vuoi!
- ✓ Pubblica in un lampo i tuoi annunci **GRATIS!**

www.annunci.it

Scarica la nostra APP GRATUITA per il tuo iPhone® e Android®!



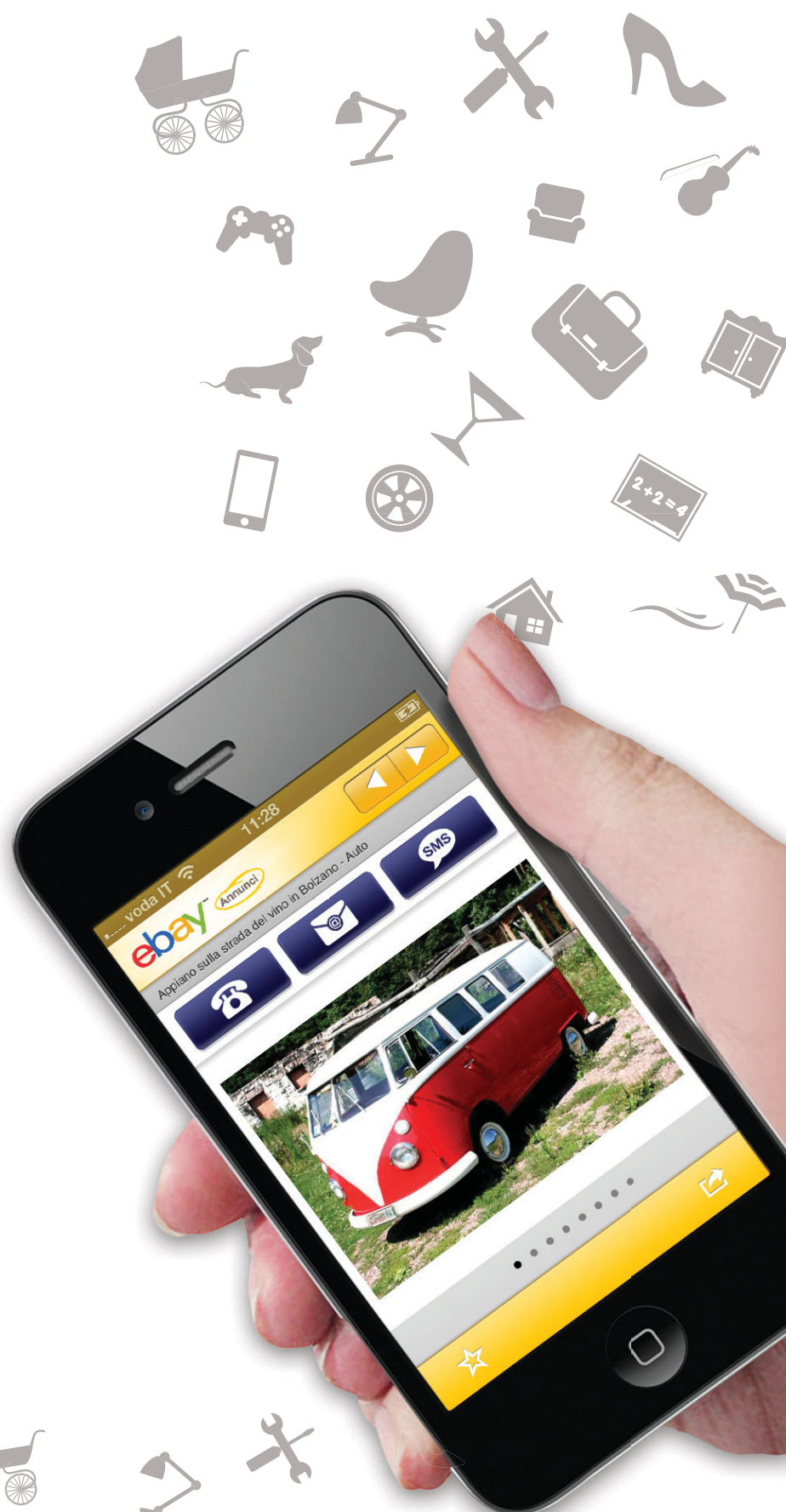
Annunci locali gratuiti:

Auto e Moto
Abbigliamento
e Accessori

Elettronica
Tutto per i Bambini
Case

Servizi e Professionisti
Animali e Accessori
Sport

Corsi e Lezioni
Viaggi e vacanze
e molto altro...



U:TV

Il gioco delle parti tra Berlusconi e l'avvocato Ghedini

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

CIRCONDATO COME SEMPRE DA UN INTRICO DI MICROFONI E TELECAMERE CHE METTONO A RISCHIO trucco e parrucchi, Berlusconi ha ricominciato a mischiare Milan e politica, parlando da quell'unico set che è la sua incontinenza totale. Il suo cervello, sotto il peluche che gli copre la pelata, funziona a tutto regime per riempire ogni vuoto, per stordire il cliente con l'accumulo di offerte.

Ora griglia contro Monti, attribuendo al governo dei tecnici tutte le colpe che furono del suo governo. Per Berlusconi, infatti, la coerenza non solo è inutile, ma dannosa, perché non gli conviene. Lui ragiona sempre come l'avvocato di se stesso e, parallelamente, il suo difensore Ghedini ragiona come Berlusconi nel corso del processo Ruby. Abbiamo visto l'avvocato, in vari tg, nello scontro con la pm Ilda Boccassini, giustamente stufa e scandalizzata per le continue manovre che fanno del processo una fisarmonica a secon-

da delle scadenze elettorali. E come ha risposto Ghedini a questa contestazione? Ha replicato che l'accusa vuole arrivare a sentenza (puntando su una condanna) a tutti i costi prima delle elezioni.

Un ribaltamento che considera la controparte processuale come una controparte politica. Come se la pm non avesse il dovere di concludere il processo in tempi rapidi e il diritto di puntare a una condanna, visto che ha lavorato per anni a costruire l'accusa. Ma un'altra prova del rovescio della frittata berlusconiana ce l'ha data l'altra sera, nel corso di Report, il servizio sui ricongiungimenti pensionistici per cui vengono richieste cifre incredibili a lavoratori che hanno già pagato i contributi dovuti. Attribuita al governo Monti, questa schifezza è stata decisa in realtà dal governo Berlusconi e l'ex ministro Sacconi l'ha addirittura rivendicata. Perché peggio di Berlusconi ci sono solo i berluscloni.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: in prevalenza cielo sereno o poco nuvoloso, eccezione fatta per locale variabilità sulle Alpi.

CENTRO: sulle zone adriatiche piogge e schiarite, altrove poco nuvoloso; temperature sempre sotto la media.

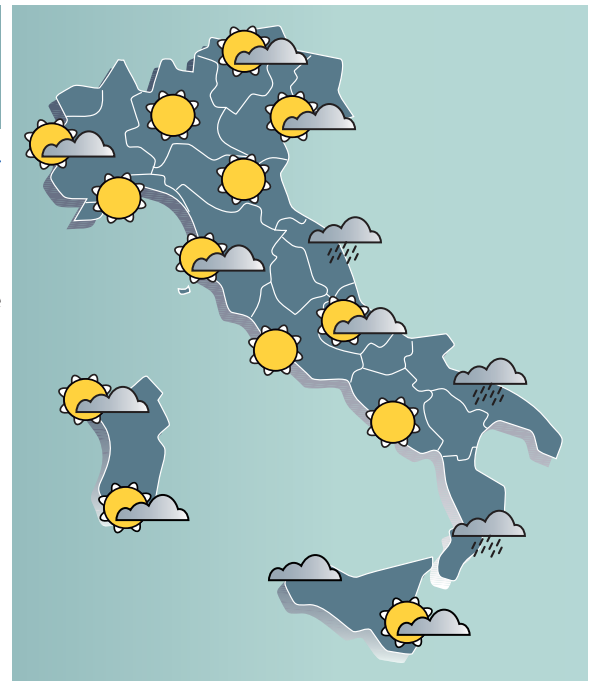
SUD: un'altra giornata con alternanza irregolare di momenti soleggiati, piogge e nevicate sui monti.

Domani

NORD: in prevalenza sereno o poco nuvoloso eccetto le Dolomiti, dove ci sarà ancora qualche nuvola.

CENTRO: sulle zone tirreniche e in Sardegna poco nuvoloso, sulle zone adriatiche piogge e schiarite.

SUD: variabile su Sicilia, Calabria e regioni adriatiche; in Campania prevalentemente poco nuvoloso.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Don Matteo 8 Serie TV con T. Hill. Dopo la morte per parto di una giovane donna, viene uccisa anche la sua ginecologa. Si sospetta il marito.</p> <p>06.30 TG 1. Informazione</p> <p>06.35 Previsioni sulla viabilità. Informazione</p> <p>06.45 Unomattina. Rubrica</p> <p>10.00 Unomattina Occhio alla spesa. Rubrica</p> <p>10.25 Unomattina Rosa. Rubrica</p> <p>11.05 Unomattina Storie Vere. Rubrica</p> <p>12.00 La prova del cuoco. Game Show</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.00 TG1 - Economia. Informazione</p> <p>14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.</p> <p>15.15 La vita in diretta. Rubrica</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti.</p> <p>21.10 Don Matteo 8. Serie TV Con Terence Hill, Nino Frassica, Simone Montedoro.</p> <p>22.00 Don Matteo 8. Serie TV</p> <p>23.25 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.</p> <p>01.00 TG 1 - NOTTE. Informazione</p> <p>01.35 Sottovoce. Talk Show</p> <p>02.05 Rai Educational - Real School. Documentario</p>	<p>20.55: Tim Cup Roma - Atalanta Sport Ottavo di finale. La Roma di Zeman ospiterà all'Olimpico il primo avversario, l'Atalanta di Colantuono.</p> <p>06.40 Cartoni Animati. La signora del West. Serie TV</p> <p>08.55 Sabrina vita da strega. Serie TV</p> <p>09.40 Tg2 Insieme. Rubrica</p> <p>10.00 Tg2 Insieme. Rubrica</p> <p>11.00 I Fatti Vostri. Show</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>13.50 Medicina 33. Rubrica</p> <p>14.00 Seltz. Rubrica</p> <p>14.45 Senza Traccia. Serie TV</p> <p>15.30 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV</p> <p>16.15 Numb3rs. Serie TV</p> <p>17.00 Las Vegas. Serie TV</p> <p>18.15 TG 2. Informazione</p> <p>18.45 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV</p> <p>19.35 Il commissario Rex. Serie TV</p> <p>20.30 TG 2. Informazione</p> <p>20.55 Rai Sport. Calcio: Tim Cup Ottavi di finale Roma - Atalanta. Sport</p> <p>23.05 Tg2. Informazione</p> <p>23.20 La storia siamo noi. Reportage</p> <p>00.15 Mode. Rubrica</p> <p>00.45 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione</p> <p>00.55 Harper's Island. Serie TV</p> <p>01.40 ANICA - Appuntamento al cinema. Rubrica</p>	<p>21.05: Ballarò Attualità con G. Floris. Archiviate con il ballottaggio le primarie del centro-sinistra, si guarda a ciò che farà il PDL.</p> <p>07.00 TGR Buongiorno Italia. Informazione</p> <p>07.30 TGR Buongiorno Regione. Informazione</p> <p>08.00 Agorà. Talk Show</p> <p>10.00 Spaziolibero TV. Rubrica</p> <p>10.10 La Storia siamo noi. Documentario</p> <p>11.00 Codice a barre. Show</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.45 Le storie - Diario italiano. Talk Show</p> <p>13.10 Lena, l'amore della mia vita. Serie TV</p> <p>14.00 TGR Regione. Informazione</p> <p>14.20 TG3. Informazione</p> <p>15.10 La casa nella prateria. Serie TV</p> <p>16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica</p> <p>17.40 Geo & Geo. Documentario</p> <p>19.00 TG3 / TGR Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.10 Comiche all'Italiana: Piatti tipici dello spirito. Videoframmenti</p> <p>20.35 Un posto al sole. Serie TV</p> <p>21.05 Ballarò. Attualità. Conduce Giovanni Floris.</p> <p>23.20 I migliori "Volo della nostra vita". Rubrica</p> <p>00.10 TGR Regione. Informazione</p> <p>01.05 Rai Educational Gap. Informazione</p> <p>01.35 Prima della Prima. Evento</p> <p>02.05 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p> <p>02.10 Rai News. Informazione</p>	<p>21.10: L'ultimo samurai Film con T. Cruise. Nathan Algren, viene incaricato per addestrare l'esercito dell'imperatore Meiji allo scopo di eliminare i samurai ribelli.</p> <p>06.50 T.J. Hooker. Serie TV</p> <p>07.45 Miami Vice. Serie TV</p> <p>08.40 Hunter. Serie TV</p> <p>09.50 Carabinieri. Serie TV</p> <p>10.50 Ricette di famiglia. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica</p> <p>15.30 Rescue Special Operation. Serie TV</p> <p>16.35 Ieri e oggi in tv. Show</p> <p>16.47 Casa da gioco. Film Drammatico. (1955) Regia di Jerry Hopper. Con Rock Hudson.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>20.30 Walker Texas Ranger. Serie TV</p> <p>21.10 L'ultimo samurai. Film Avventura. (2003) Regia di Edward Zwick. Con Tom Cruise, Ken Watanabe, William Atherton.</p> <p>00.27 Intervista col vampiro. Film Horror. (1994) Regia di Neil Jordan. Con Tom Cruise, Brad Pitt, Kirsten Dunst.</p> <p>02.58 Media shopping. Shopping Tv</p> <p>03.16 Fahrenheit 451. Film Fantascienza. (1966) Regia di Francois Truffaut. Con Julie Christie.</p>	<p>21.11: Intelligence - Servizi e segreti Serie TV con R. Bova. Marco Tancredi è un ex capitano dei Col Moschin che si è ritirato sua unità durante una missione in Yemen.</p> <p>07.55 Traffico. Informazione</p> <p>08.01 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica</p> <p>08.50 Mattino cinque. Show</p> <p>11.00 Forum. Rubrica</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.41 Beautiful. Soap Opera</p> <p>14.10 Centovetrine. Soap Opera</p> <p>14.45 Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>16.20 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.</p> <p>21.11 Intelligence - Servizi e segreti. Serie TV Con Ana Caterina Morariu, Raul Bova, Massimo Venturiello.</p> <p>23.30 Speciale Tg5 - Cuori in vendita. Informazione</p> <p>00.45 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>01.15 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show</p> <p>02.07 Uomini e donne. Talk Show</p> <p>03.15 Media shopping. Shopping Tv</p>	<p>21.10: Santa Clause è nei guai Film con T. Allen. Carol, la moglie di Santa Claus, rimane incinta. Babbo Natale confuso e disperato si spaccia per un giocattolo in Canada.</p> <p>06.40 Cartoni Animati. E.R. - Medici in prima linea. Serie TV</p> <p>08.45 Rookie Blue. Serie TV</p> <p>10.30 Cotto e Mangiato - Il menu del giorno. Rubrica</p> <p>12.10 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Rubrica</p> <p>13.40 Futurama. Cartoni Animati</p> <p>14.10 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.35 What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati</p> <p>15.00 Fringe. Serie TV</p> <p>15.50 No Ordinary Family. Serie TV</p> <p>17.40 Buona fortuna Charlie! Serie TV</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.20 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV</p> <p>20.20 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV</p> <p>21.10 Santa Clause è nei guai. Film Fantasia. (2006) Regia di Michael Lembeck. Con Tim Allen, Ann Margret, Elizabeth Mitchell.</p> <p>23.00 Pluto Nash. Film Commedia. (2002) Regia di Ron Underwood. Con Eddie Murphy, Joe Pantoliano, Randy Quaid.</p> <p>00.50 Dietro le quinte de "I due soliti idioti". Rubrica cinematografica</p> <p>00.55 Sport Mediaset. Rubrica</p> <p>01.20 Nip/tuck. Serie TV</p>	<p>07.00 Omnibus. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>09.55 Coffee Break. Talk Show</p> <p>11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>12.20 Ti ci porto io... in cucina con Vissani. Rubrica</p> <p>12.30 I menù di Benedetta. Rubrica</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.05 Cristina Parodi Live. Talk Show. Conduce Cristina Parodi.</p> <p>16.25 Movie Flash. Rubrica</p> <p>16.30 Il Commissario Cordier. Serie TV</p> <p>18.20 I menù di Benedetta. Rubrica</p> <p>19.15 G' Day. Attualità</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Otto e mezzo. Rubrica</p> <p>21.10 Grey's anatomy. Serie TV Con Patrick Dempsey, Ellen Pompeo, Sandra Oh.</p> <p>21.40 Grey's anatomy. Serie TV</p> <p>23.00 Saving Hope. Serie TV</p> <p>23.55 Omnibus Notte. Informazione</p> <p>01.00 Tg La7 Sport. Informazione</p> <p>01.05 Prossima Fermata. Talk Show. Conduce Federico Guglielmo.</p> <p>01.20 Movie Flash. Rubrica</p>
<p>SKY CINEMA 1HD</p> <p>21.10 A Dangerous Method. Film Drammatico. (2011) Regia di D. Cronenberg. Con M. Fassbender, K. Knightley.</p> <p>22.55 Natale a Rio. Film Commedia. (2008) Regia di N. Parenti. Con C. De Sica, M. Hunziker.</p> <p>00.55 Country Strong. Film Drammatico. (2010) Regia di S. Feste. Con G. Paltrow, T. McGraw.</p>	<p>SKY CINEMA FAMILY</p> <p>21.00 Sister Act - Una svitata in abito da suora. Film Commedia. (1992) Regia di J. Ardlino. Con W. Goldberg, M. Smith.</p> <p>22.45 Il signore dello zoo. Film Commedia. (2011) Regia di F. Coraci. Con K. James, R. Dawson.</p> <p>00.30 Tom e Thomas - Un solo destino. Film Commedia. (2002) Regia di E. Lammers. Con S. Bean, I. Ba.</p>	<p>SKY CINEMA PASSION</p> <p>21.00 Amici di... letti. Film Commedia. (2002) Regia di J. Brady. Con B.B. Thornton, C. Theron.</p> <p>22.40 Masai bianca. Film Drammatico. (2005) Regia di H. Huntgeburth. Con N. Hoss, J. Ido.</p> <p>00.40 The Terminal. Film Commedia. (2004) Regia di S. Spielberg. Con T. Hanks, C. Zeta-Jones.</p>	<p>CARTOON NETWORK</p> <p>18.30 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>19.10 Ninjago. Serie TV</p> <p>19.35 Ben 10: Omniverse. Serie TV</p> <p>20.00 Leone il cane fifone. Cartoni Animati</p> <p>20.50 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati</p> <p>21.40 The Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>22.05 Leone il cane fifone. Cartoni Animati</p>	<p>DISCOVERY CHANNEL</p> <p>18.00 MythBusters. Documentario</p> <p>19.00 Come è fatto. Documentario</p> <p>20.00 Top Gear. Documentario</p> <p>21.00 Texas Cars Wars. Documentario</p> <p>22.00 Affari a quattro ruote. Documentario</p> <p>23.00 Monkey Garage. Documentario</p> <p>00.00 Come è fatto. Documentario</p>	<p>DEEJAY TV</p> <p>19.00 The Middleman. Serie TV</p> <p>20.00 Lorem Ipsum. Attualità</p> <p>20.20 Shuffolato 3 e 1/2. Rubrica</p> <p>21.00 Fuori frigo. Attualità</p> <p>21.30 Jane stilista per caso. Serie TV</p> <p>22.30 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità</p> <p>23.30 Freaks 2. Serie TV</p>	<p>MTV</p> <p>18.30 Randy Jackson Presents: America's Best Dance Crew. Show.</p> <p>19.30 Scrubs. Sit Com</p> <p>21.10 Modern Family. Serie TV</p> <p>23.00 Non aprite quella porta. Film Horror. (2003) Regia di Marcus Nispel. Con Jessica Biel.</p> <p>00.50 South Park. Serie TV</p> <p>01.30 Speciale MTV News. Informazione</p>

Premi Ubu, vince la grande impresa «The Coast of Utopia»

Menzioni speciale a «Eresia della felicità» di Martinelli
Miglior regia Antonio Latella. Miglior attrice Daria Deflorian

VALERIA TRIGO

SI È SVOLTA A MILANO LA TRENTACINQUESIMA EDIZIONE DEI PREMI UBU, la prima curata dalla neonata Associazione Ubu per Franco Quadri (www.ubuperfq.it), che si propone di promuovere linee di continuità dell'opera del grande critico e editore teatrale, fondatore degli stessi Premi.

A trionfare come migliore spettacolo dell'anno è stata la grande impresa di *The Coast of Utopia* diretta da Marco Tullio Giordana - che ha ritirato il premio insieme a Evelina Christillin, presidente del Teatro Stabile di Torino e Michela Cescon di Zachar Produzioni che hanno coprodotto il lavoro insieme con il Teatro di Roma. *The Coast of*



Da «The Coast of Utopia» di Tullio Giordana

Utopia, di Tom Stoppard, ha vinto anche la statuetta di miglior testo straniero rappresentato in Italia, ritirato da Anna Ashton Parnanzini, agente dell'autore per l'Italia, e Michela Cescon, produttrice esecutiva dell'allestimento italiano, che hanno letto un caloroso messaggio inviato da Stoppard.

Foltissimi i Premi Speciali tra i quali ha raccolto enormi consensi un'altra grande impresa: *Eresia della felicità* di Marco Martinelli e del Teatro delle Albe, creazione di teatro-laboratorio che ha raccolto, a Santarcangelo e a Venezia, adolescenti da diverse parti d'Italia e del mondo sotto il segno di Vladimir Majakovskij. Gli altri Premi Speciali hanno segnalato due maestri della scena contemporanea, portatori di tradizioni diverse - Claudio Morganti, attore e regista, con la sua autoironica e poetica (dunque politica) dichiarazione di metodo, e Anatolij Vasilev regista approdato oggi a un progetto di pedagogia della scena che ha radici molto lontane - e due esperienze italiane di innesto tra arte e territorio: Il Funaro - centro culturale di Pistoia, e Dom la cupola del Pilastro di Laminarie. Si è aggiudicato nettamente il premio di miglior regia per la stagione 2011/2012 Antonio Latella per *Un tram che si chiama desiderio*,

mentre il Premio per la scenografia è andato a Lino Fiorito per *Giù* di Spiro Scimone. Ecco i premi agli attori: miglior attrice Daria Deflorian, protagonista nella scorsa stagione di *Reality* e *L'origine del mondo*, spettacolo di Lucia Calamaro che ha raccolto anche il premio per la migliore drammaturgia e per la miglior attrice non protagonista, con Federica Santoro, aggiudicatasi il premio ex aequo con Elisabetta Valgoi per *Un tram che si chiama desiderio*. A Saverio La Ruina, pluripremiato in questi anni agli Ubu, il riconoscimento di miglior attore protagonista per *Italianesi*, e a Fausto Russo Alesi la coppa di miglior attore non protagonista per *Santa Giovanna dei macelli*.

L'altro ex aequo ha riguardato la categoria under 30 con un premio per la giovanissima Lucrezia Guidone, legata al Centro Teatrale Santacristina diretto da Luca Ronconi, e uno per i sette fondatori di Punta Corsara, esperienza napoletana nata dall'evoluzione del progetto Arrevuoto che ha visto all'origine la conduzione di Marco Martinelli, e oggi guidato da Emanuele Valentini. Il premio per il miglior spettacolo straniero è stato attribuito a *Richard III* di Sam Mendes, ritirato da Luca De Fusco, direttore artistico del Napoli Teatro Festival Italia che ha ospitato lo spettacolo.



Addio Vittoria Ottolenghi, signora della danza

Si è spenta Vittoria Ottolenghi: era molto malata e in condizioni economiche difficili tanto che a ottobre era stata costretta a mettere all'asta una parte ingente dei suoi mobili e degli oggetti d'arte. Famosa come critico e giornalista, instancabile organizzatrice di eventi, aveva creato tra l'altro «Maratona di Danza», che per anni ha diffuso la cultura ballettistica in tv, su Rai Uno. In questa foto con l'amico Rudolf Nureyev

La letteratura entra in società

Tre volumi per uscire da un lungo isolamento

A cura di Sara Zaccaria i tre libri sono dedicati agli istituti superiori, per stimolare i ragazzi a riflettere sui grandi temi della coesistenza civile e per affrontare meglio il presente

GIACOMO VERRI

LA LETTERATURA, OLTRE A ESSERE UN OGGETTO PRECIPIAMENTE TESTUALE SUL QUALE È FRUTTOSO RIFLETTERE CON GLI STRUMENTI CHE NE INDAGANO I MECCANISMI INTERNI, i dispositivi, le strategie, e che ci accompagnano tra le intime pieghe del testo (dalla critica stilistica, a quella strutturalistica, a quella semiotica), è pure un fatto sociale, è un oggetto che interroga e si interroga sulla vita pubblica, sull'immaginario comune e, sovente, sulla società. E di questo aspetto invece, soprattutto nelle aule scolastiche, ci si dimentica facilmente. Perciò s'accoglie con curiosità e giovamento la recente uscita di tre piccoli volumi propo-

posti da Paravia-Pearson dedicati agli istituti superiori, nei quali Giuseppe Zaccaria (coautore del già celebre manuale *Dal testo alla storia. Dalla storia al testo*) e la figlia Sara indagano i frutti migliori del convegno tra letteratura e corpo sociale.

La letteratura incontra la società è il titolo. Ognuno dei tre volumi - *Dal Medio Evo al Cinquecento* il primo (pp. 96, euro 4,50), *Dal Seicento all'Unità d'Italia* il secondo (pp. 80, euro 4,50), *Dall'età post-unitaria ai giorni nostri* il terzo (pp. 128, euro 5) - si compone di due distinte sezioni, l'una dedicata alla scienza e alla tecnica, l'altra all'economia e al diritto. In questo ben studiato prodotto editoriale, la letteratura esce dall'isolamento nel quale troppo spesso è, volontariamente o meno, rele-

gata, per farsi generosa pontefice tra il regno dell'arte e quello, per dire così, delle altre 'cose' del mondo.

Ne viene il ritratto di una letteratura moralmente nobile, quella coltivata da intellettuali completi che la creano e la adoperano perché ne scaturisca un frutto buono per la società. In questo senso mi pare che il pregio veramente grande di questi manuali - in parte denunciato dagli autori stessi nelle righe di presentazione del progetto - stia soprattutto nella sezione dedicata all'economia e al diritto, più che in quella, peraltro assai utile, dove il discorso ruota attorno alla scienza e alla tecnica: se a proposito di queste ultime il problema maggiore sta nel superare l'ormai cronica distanza tra i due ambiti disciplinari, umanistico e scientifico, (e la questione riguarda quindi le abitudini mentali, le concrezioni della nostra cultura), il rapporto qui indagato tra la letteratura e le altre discipline, l'economia e il diritto (ma diremmo anche la sociologia e la critica del costume), insiste su un più faticoso, sacrosanto e ambizioso proponimento, quello cioè - ancora una volta sono gli autori medesimi a indicare la via - di «fornire utili strumenti per far maturare una coscienza critica che sappia guardare a fondo nella realtà delle cose, cogliendo le tante ipocrisie e contraddizioni della società in cui viviamo», di armare cioè i giovani lettori di «qualche spunto per una riflessione sui grandi temi della coesistenza civile, che aiuti a diventare cittadini più attenti e consapevoli di fronte ai gravi e persistenti problemi del presente».

È una grande sfida che la Letteratura - a questo punto con la «L» maiuscola - raccoglie dall'osservazione sconsolata dell'orizzonte sociale lungo il quale si muovono, disorientate, le nuove generazioni. Nuove generazioni forse in cerca di una risposta o forse, più spesso, passive di fronte allo sviscerato corpo della società. La Letteratura insegnata a Scuola sia dunque generosa, offra risposte a chi le chiede, smuova e scrolli chi ignora gli strumenti interpretativi che potrebbe riceverne.

IN BREVE

LUTTO

Morta in un incidente la star latina Rivera

● La star del pop latino, Jenny Rivera, popolarissima cantante che ha venduto quindici milioni di dischi in tutto il continente americano, è morta in un incidente aereo avvenuto ieri in Messico. Secondo quanti riferiscono le emittenti californiane, Rivera, 43 anni, si era appena esibita dal vivo in Messico quando il jet privato con il quale stava viaggiando è precipitato a Iturbide,

TELEVISIONE

Paolo Belli ancora in campo per Telethon

● Anche quest'anno Paolo Belli e la sua Big Band saranno protagonisti attivi della raccolta fondi per Telethon protagonista anche quest'anno al fianco di Fabrizio Frizzi e Arianna Ciampoli della maratona di solidarietà per la raccolta fondi. Belli domani alle ore 21 si esibirà al Teatro delle Vittorie con la Big Band in un grande concerto trasmesso in diretta su Rainet e Radio 1 Rai.

L'APPUNTAMENTO

Ritorna a Roma Le Cirque Invisible

● Ritorna oggi dopo trent'anni a Roma, all'Auditorium Parco della Musica, il circo poetico, visionario, surreale, funambolico e stupefacente, partorito dalla prodigiosa abilità di due straordinari artisti: Victoria Chaplin e Jean-Baptiste Thierrée (fino al 23 dicembre sala Petrucci, dal martedì al sabato ore 21, domenica 16 e 23 ore 18, lunedì 17 riposo). Un circo che suscita l'incanto con un'arte fatta di povere cose e immensa bravura e precisione.

UFFIZI

Chiuse le Sale blu «Manca il personale»

● Le Sale blu della Galleria degli Uffizi di Firenze, inaugurate lo scorso anno ed adibite all'accoglienza di opere realizzate da pittori stranieri, da qualche giorno chiuse al pubblico per consentire lo svolgimento di alcuni lavori, non riapriranno oggi. Il motivo, come spiega la direzione, non è un ritardo nello svolgimento dell'intervento, già «terminato», ma la carenza del personale necessario.

COSIMO CITO
citocosimo@hotmail.com

NON SI STUPISCA, ACCENNA UN SORRISO, GLI CHIEDONO DEGLI 86 GOL, DEL RECORD, DI GERD MÜLLER CHE QUARANT'ANNI FA NE AVEVA SEGNATI 85 IN DODICI MESI, METTENDOCI MENO PARTITE (60 CONTRO 66) E METTENDOCI DENTRO ANCHE UN EUROPEO GIOCATO E STRAVINTO. Lui, Leo Messi, scrolla le spalle, racconta che sì, il record è una gran cosa, ma «sono più importanti i tre punti contro il Betis», agganciati anche grazie alla sua doppietta, i due gol che mancavano all'ennesimo primato. L'ha centrato. «Non c'è un record che resista a Messi» titolava ieri il connazionale quotidiano Olè. Sono già 27 i primati, di varia natura, tutti timbrati a suon di gol dal ragazzo di Rosario che non riusciva a crescere. Perciò finì a Barcellona, a curarsi e a giocare. Non è cresciuto oltre il metro e 69, un centimetro più di Maradona, altro inventore del mai visto. Messi ha tutta la quantità mai sperimentata in un essere umano in maglia e scarpe da calcio. Con meno di un girone giocato in Liga è già a quota 23, lo scorso anno segnò 50 reti in campionato intero, nessuno in Spagna e nel mondo che conta aveva mai sfiorato tale cima. È durato 40 anni Müller, con i suoi 85 gol. Lo soprannominarono Torpedo, o la Leggenda. Messi è la Pulga, la Pulce, è l'unica piccozza che gli resta.

Nel 2012 ha segnato più di chiunque altro prima in un anno solare, più di Pelé, che si fermò a 75 nel 1958, più di Romario, 65 nel 2000, quando ormai giocava nel Vasco e i gol valevano meno e forse li comprava anche. Si è messo alle spalle la storia facendo silenzio, giocando, ha altre 4 partite per superarsi e togliere a Müller anche il primato della media più alta. A gennaio riceverà il quarto Pallone d'Oro anche per questo, perché non c'è nessuno al mondo che vale tanto, che produce tanto, che fa silenzio, gioca, nessuno che a 25 anni abbia già vinto tutto e molto da solo con un club che, se dovesse per assurdo venderlo ora, incasserebbe 150 milioni di euro. Come un Caravaggio, o un Monet. Enrico Preziosi lo ebbe tra le mani nel 2002, aveva 15 anni Messi, costava zero, fu scartato dopo un veloce provino al Sinigaglia di Como, era acerbo lui o orbo chi lo visionò? C'è un filmato postato su Youtube in cui un minuscolo Messi all'età di 8 anni dribbla tutta una squadra avversaria e deposita il pallone, che pare enorme rispetto a lui, in rete. Non festeggia, torna a centrocampo. Era già lui, quello che adesso ringrazia la squadra su Facebook, che parlando del record dice solo «divertido», però poi parla del campionato e delle coppe da vincere, dei titoli che quest'anno Mourinho non potrà portargli via. In Spagna lo paragonano a Merckx, a Stenmark, ad altri miti capaci in altri sport di vincere tutto, più volte, in quantità mai viste prima. Negli ultimi cinque anni solari Messi è sempre cresciuto nel suo rendimento: 24 gol nel 2008, 41 nel 2009, 59 nel 2010, 61 nel 2011, 86 nell'anno ancora in corso. 54,2 gol di media, poco meno di uno a partita. Chi gioca contro il Barcellona sa di partire quasi sempre dallo 0-1. Ha fatto suo, più di Guardiola o Vilanova, il Barça, ha costretto i suoi allenatori a creare la perfezione intorno per farlo rendere al massimo, in Italia forse non sarebbe durato, e forse avrebbe ricevuto qualche calcione in più, qualche entrata criminale, qualche fallo di frustrazione in più di quanto non avvenga nella tenera Liga, che i blaugrana stanno dominando e umiliando con quattordici vittorie e un pareggio in quindici partite, cinquanta gol segnati, numeri che, al contrario di quelli del soldatino Messi, fanno sensazione al

Lionel Messi

Record e gol: 300 a soli 25 anni È lui il più forte di sempre

86 reti nell'anno solare
Superato Gerd Muller, solo una delle molte statistiche che elevano l'argentino a fenomeno. Da due anni segna più di un gol a partita, contro qualsiasi avversario



Lionel Messi, l'attaccante argentino cresciuto nel Barcellona
Con la doppietta di domenica a Siviglia contro il Betis ha superato il record di Gerd Muller
FOTO DI JULIO MUNOZ/EPA

contrario. Un campionato troppo misero per contenere tanto potere, tanta storia. Ha iniziato a segnare nel 2005 la Pulce, un pallonetto all'Albacete, bellissimo. Da allora con l'unica maglia della sua vita ha centrato il rettangolo retato 283 volte, cinquanta volte più dell'antico recordman catalano Cesar Rodriguez. Ha vinto nulla con la nazionale, è riuscito persino a non segnare mai nel Mondiale 2010, quando fece disperare anche il ct Maradona, e nella Copa America 2011, zero davanti al suo attonito pubblico. Anche lui, spesso, torna pic-

colo di fronte alle grandi altezze, con l'Inter di Mourinho, nella semifinale di Champions, passò 180 minuti a inseguire invano il pallone, umiliato dal suo vecchio amico-nemico Samuel Eto'o. Legò pochissimo con Ibrahimovic, che ieri, malizioso e un po' scherzando, sottolineava il gran numero di rigori tirati e segnati da Messi nel 2012. Nella sua biografia lo svedese sottolineò l'allineamento silenzioso dei soldatini blaugrana al verbo di Guardiola, tutti zitti, succubi e sottomessi al tecnico. Non passerà alla storia per le sue frasi Messi, la

sua voce la conoscono in pochi. È da un mese papà di Thiago, la sua storia d'amore con la modella Antonella Rocuzzo non ha pettegolezzi all'attivo, scarse immagini, nessuna copertina. Di Diego ha preso il sinistro, la grandezza e la maglia del Barcellona. Quando vincerà il Mondiale, preferibilmente da solo come *el Diez* a Città del Messico, sarà il più grande calciatore mai apparso sulla Terra. Fino ad allora saranno sempre e solo numeri, anche se grandi, immensi, inarrivabili.

Tocca al Napoli: «Nove mesi a Cannavaro, -1 alla squadra»

Le richieste del procuratore Palazzi per la tentata combine nel match contro la Samp del 2010. Sanzioni anche per Grava

SIMONE DI STEFANO
ROMA

LA CHIAMAVANO L'INCHIESTA INFINITA, IERI I GIUDICI SPORTIVI HANNO LIQUIDATO TUTTO IN UNA GIORNATA DI PROCESSO. La genesi del filone napoletano di Scommessopoli filata via, come gli sviluppi avvenuti ieri al Parco dei Principi di Roma. L'apice mediatico arriva al rifiuto dei giudici al patteggiamento di Matteo Gianello e in una manciata di mesi e punti, tolti qui e aggiunti là. La responsabilità oggettiva del Napoli, per Palazzi vale un punto di penalizzazione e 100mila euro di ammenda (contro il -2 previsto), le omesse denunce di Paolo Cannavaro e

Gianluca Grava 9 mesi di stop, una sanzione più severa rispetto ai previsti 6 mesi di base. Tutto per le ammissioni dell'ex terzo portiere partenopeo Matteo Gianello, che disse di aver avvicinato i due giocatori nel tentativo di alterare Sampdoria-Napoli del campionato 2009/10. I due «rifiutarono subito e con estrema decisione». Si tratterebbe per il pm federale di una vicenda «particolare», ciò che si è sforzato di far notare anche l'amministratore delegato del Napoli, Andrea Chiavelli, quando ha parlato di «danno» al club «di duplice portata: essere privati di due giocatori titolari e essere colpiti da una penalizzazione in un campionato in corso. Il Napoli ha otto anni di

vita e in questo percorso abbiamo sempre adottato comportamenti corretti e riteniamo di essere diventati anche un modello. Il Napoli in questa circostanza è parte lesa, perché non ha strumenti adeguati per intervenire in casi del genere». Lo riconosce anche il pm federale Palazzi, che la tentata combine riconosce essere «una situazione particolare, una proposta a perdere fatta da un giocatore che non giocava da tempo e per lo più rifiutata immediatamente dai giocatori Cannavaro e Grava». Subito dopo arriva la stangata per i due giocatori azzurri con il seguente assunto: «Cannavaro e Grava non potevano avere alcun dubbio sulla natura della proposta illecita e avrebbero dovuto denunciare il loro compagno». Entro venerdì sapremo il giudizio della Disciplina, che dall'estate scorsa ha iniziato un pugno duro con la procura federale riguardo ai patteggiamenti. Dopo il «niet» ai 3 mesi e 200 mila euro di ammenda per Antonio Conte, anche ieri c'è stato il colpo di coda sull'accordo ampiamente nell'aria di un anno e 4 mesi di squalifica tra Matteo Gianello e Palazzi: «Non congruo perché manca la collaborazione fattiva». Poco dopo Palazzi è stato costretto a formulare la richiesta di 3 anni e 3 mesi di stop: «Sono stanco -

ha rivelato a margine l'ex portiere, per il quale il suo avvocato Chiacchio ha chiesto poi la derubricazione all'articolo 1 (doveri e obblighi generali) - questa storia mi sta abbattendo tanto. Ho sempre pensato ad andare in campo per vincere e basta, e non certo per scommesse, per soldi. Questa ingenuità la pago cara...». E rischia di pagarla anche il Napoli, perché la sentenza potrebbe prevedere di tutto: conferma del -1, oppure uno sconto sulla pena, ma anche una revisione in peggio rialzando la pena a -2 punti. Nell'arco dei due gradi sportivi, poi al Tnas, per il club di De Laurentiis (e per i due giocatori) aumentano però le possibilità di annullare quasi del tutto le sanzioni. Oltre ai patteggiamenti di Federico Cossato (9 mesi di squalifica in continuazione), Passoni (4 mesi), Parlato (2 mesi), Furlan (26 mesi e 20 giorni), AlbinoLefte (5 mila euro di multa) e Avesa Calcio (100 euro), per l'altra presunta combine, Portogruaro-Crotone, Palazzi ha richiesto 3 anni di squalifica per l'ex tecnico del Portogruaro Andrea Agostinelli, 3 anni per David Dei, 3 anni e 9 mesi per Giusti, 1 anno e 7 mesi per Zamboni, -2 punti e 10 mila euro per il Portogruaro, -1 punto per il Crotone e 5 mila euro per la Spal.

**C'è un posto migliore
per i tuoi risparmi**

fino al 5%

**Tasso lordo per i depositi fino a 60
mesi sulla Linea Benvenuto riservata
ai nuovi correntisti della Banca**

Conto Italiano di Deposito

È il deposito a tempo per far crescere i tuoi risparmi senza spese e con la garanzia del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi. Conto Italiano di Deposito non ha vincoli di durata: ti permette infatti di ritirare il denaro versato assicurandoti il rimborso totale del tuo capitale e anche una parte di interessi. Gli importi sono sottoscrivibili a partire da 1.000 Euro.

Scopri di più nelle nostre filiali e negli uffici dei Promotori Finanziari.



www.mps.it